



CONSIGLIO DEI MINISTRI Oggi alle 13 in Prefettura a Reggio

Sanità in primo piano niente sullo sviluppo

Fuori dall'ordine del giorno i decreti sblocca cantieri e crescita

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Oggi è il grande giorno. Il Consiglio dei Ministri si trasferirà in blocco a Reggio Calabria per tenere la sua riunione. L'appuntamento è per le 13 presso la Prefettura di Reggio.

C'è grande attesa e soprattutto grande curiosità per i provvedimenti che verranno discussi. Ma si sbaglia chi pensa che l'incontro sarà interamente dedicato

**Per la Regione
il decreto rischia
di essere
incostituzionale**

alla Calabria o al Sud. L'ordine del giorno, infatti, prevede al primo punto il decreto legge tanto atteso sulla sanità. Per il resto non c'è nulla che riguardi la Calabria o il Mezzogiorno. Si parlerà di istituzione in Valle d'Aosta, della rimodulazione del corpo diplomatico, le celebrazioni per i 2000 anni dalla morte di Ovidio e il classico varie ed eventuali. A leggere così l'ordine dei lavori, quindi, sembra che le attese dei sindacati calabresi (che riportiamo nell'altra pagina) saranno deluse. Non si fa alcun cenno, ad esempio, alla Zes di Gioia Tauro e al suo eventuale inserimento nella via della Seta. Eppure nel corso della sua ultima visita in Calabria il ministro ai Trasporti Danilo Toninelli aveva avanzato l'ipotesi che il Consiglio si tenesse proprio a Gioia Tauro. Nessun provvedimento in vista nemmeno sullo sviluppo. In particolare in agenda non ci sono i due decreti legge "sblocca cantieri" e "crescita" già approvati dal Consiglio dei ministri "salvo intese", ma non ancora elaborati e trasmessi in via definitiva per la firma al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Quest'ultimo, nell'incontro di martedì al Quirinale con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha sottolineato la necessità di un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri prima del varo definitivo dei provvedimenti. Difficile che possa avvenire già oggi, anche perché è in forse la presenza alla riunione del ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Il che sembra escludere che verranno approvate misure per lo sviluppo (sanità a parte).

A questo punto viene da chiedersi perché il famigerato decreto sulla sanità non lo abbiano fatto direttamente a Roma.

Si perché va ricordato che questa iniziativa del governo giallo-verde non è per nulla inedita. Già nel 2010 Silvio Berlusconi decise di tenere un Consiglio dei ministri in Calabria. All'epoca però coerentemente con la location diciamo, furono affrontati temi legati alla criminalità organizzata con un decreto legge composto da

dieci punti e venne costituita in città l'Agenzia per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Oggi, invece, al netto delle varie ed eventuali, l'unico provvedimento che riguarderà la Calabria sarà il decreto sulla sanità verso il quale

il presidente Oliverio ha già annunciato battaglia ritenendolo incostituzionale visto che la sanità è materia di competenza regionale ed esaurire del tutto la Regione dalla sua gestione potrebbe appunto essere fuori dalle regole.

Intanto l'arrivo dei Ministri della Repubblica ha messo a nudo antiche storie. Si è registrata una vera e propria alzata di sudi, da Ca-

tanaro, contro la scelta di tenerlo a Reggio. Il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, ha parlato di sgarbo istituzionale visto che aveva già scritto una lettera a Conte in cui chiedeva di tenere il Cdm a Catanzaro. «La mia non è una presa di posizione detta da ragioni di campanile» scrive Abramo. E

mostra, invece, dalla semplice e lineare volontà di far rispettare la legge che nel 1970 istituì il capoluogo a Catanzaro e che, in

quanto tale, renderebbe naturale organizzarvi un Consiglio dei ministri. Fatto, in sostanza, avrebbe significato dimostrare un forte senso di rispetto istituzionale, ma soprattutto non avrebbe pre-

soffiato sulle braccia di quel beccero campanilismo che tante ferite ha inferto alla nostra regione».

In vista del Consiglio dei ministri in programma domani a Reggio Calabria, alcune associazioni di Catanzaro - Catanzaro Nel Cuore,

Cara, Catanzaro, Petrusini, Ogni Minestra, Catanzaro in Movimento, Fare per Lido, Catanzaro è la mia Città, Mirabilia, Unite ad Arte - in una nota invitano il sindaco

Sergio Abramo e la deputazione catanzarese «a non presenziare a quello che senza ombra di dubbio è l'ennesimo sgarbo istituzionale alla città di Catanzaro in quanto Capoluogo della Regione» e invitano Abramo «a togliere la bandiera italiana da palazzo De Nobili, sede del Comune, un gesto forte e significativo che, siamo certi, rappresenta il senso di rabbia e delusione del popolo catanzarese nei confronti del Governo».

«Avere organizzato il Consiglio dei ministri non nella sede deputata che è il capoluogo Catanzaro, bensì nella città di Reggio - è scritto nella nota - dimostra per l'ennesima volta quanto il senso delle regole sia poco considerato proprio da chi dovrebbe rappresentare al massimo livello la prassi istituzionale».

**Abramo parla
di sgarbo, altri
«via il tricolore
dal Comune»**



I bus dei media già parcheggiati a piazza Italia

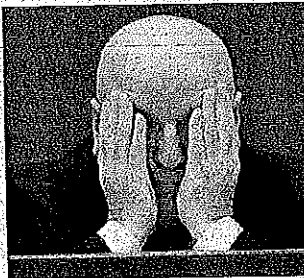
POLEMICA POLITICA Ennesimo sgarbo istituzionale Oliverio non ci sarà: invitato solo all'incontro con la Grillo dà forfait

di CATERINA TRIPOLI

REGGIO CALABRIA - Il Cdm per la Calabria ma senza il Governatore della Calabria. Questa indiscrezione politica dell'ultima ora proviene direttamente dalla Cittadella e narra di un Governatore imbutito per il grande sgarbo istituzionale subito e patito in queste ore, dopo l'analogo precedente con Toninelli al Porto di Gioia

Tauro. L'invito per il più last minute dei Consigli dei Ministri sarebbe arrivato dalla segreteria della Prefettura alla sua segreteria ed il Governatore sarebbe stato trattato come l'ultimo degli amministratori calabresi. Non solo nessuno lo avrebbe invitato neppure in Prefettura ma solo all'incontro successivo alla presenza del premier Conte e del Ministro Grillo all'interno degli ospedali Riuniti.

Solo la colligina sulla torta per il Governatore già sul piede di guerra da un Cdm



Mario Oliverio

annunciato da mesi trionfalmente in una Calabria bisognosa di sviluppo e di occupazione ma che sceglie la location calabrese solo per affrontare il tema sanità, così come appare evidente dall'ordine del giorno dei lavori. Ed anche sulla sanità, per il Governatore, il Cdm arriva in Calabria con un pacchetto preconfezionato ad hoc. Unico obiettivo è quello di allargare, ampliare e potenziare i poteri commissariali mentre Mario Oliverio chiede da tempo la gestione

della sanità direttamente per sé. Insomma in soldoni oggi Oliverio non si presenterà a Reggio e volterà le spalle ad un Cdm improponibile, "calabro" perché "non discute della Calabria con chi la governa, ci impongono provvedimenti che non vogliamo" e neppure una parola sul dramma di una terra che accantona ad indici di disoccupazione elevatissimi presenta un esercito di precari da 5 mila unità". Insomma un fuoriprogramma dell'ultima ora carico di polemiche. Fuoriprogramma a parte, torniamo invece al programma ufficiale. L'arrivo di Conte prevede l'arrivo in Prefettura alle 12.50. Alle ore 15 e 15.15 invece prevista la conferenza stampa conclusiva nel salone di rappresentanza della Prefettura. Successivamente il presidente del Consiglio dei Ministri con il ministro Grillo si recherà in visita all'ospedale metropolitano.

L'APPELLO Dai Popolari per l'Italia «Dai ministri servono fatti concreti»

COSENZA - «La riunione del Consiglio dei Ministri in Calabria è una buona notizia. Se non altro mostra un certo interesse» nei confronti della Calabria. Non è mia abitudine giudicare le intenzioni, ma i fatti sì. E' quanto dichiara il segretario regionale dei Popolari per l'Italia Calabria, Delfo Fabiano. «Ebbene, di cose concrete, a dire il vero, il governo, così per come più volte urlato dalla componente grillina, a dire il vero modesta, non ne ha fatte molte, anzi, le iniziative, fin qui assunte, non sono né illuminate e né migliorative per la Calabria», continua la Fabiano. Al momento ciò che ci è dato sapere è dei continui viaggi in terra calabrese del ministro Toninelli (più volte a Gioia Tauro), della ministra Grillo, e dello stesso Conte, oltre ad una nutrita compagnia di sottosegretari. Le promesse non sono mancate, tanto e di più, disseminate in ogni dove nella regione più malsana dell'Italia e non solo. Adesso il segnale che il governo vuole

lanciare è più forte, è collettivo, è condiviso: tutti insieme appassionatamente. «Aspettiamo di conoscere i temi della riunione, di verificare se le parole espresse dalla loquace ministra Grillo, che ha definito il nostro sistema "sanitario" un'emergenza nazionale", troveranno una puntuale, quanto risolutiva risposta. Certo, dopo aver letto la bozza del "decreto speciale", consentitemi di nutrire molti dubbi. Ma non è solo la sanità a rappresentare il cruccio del calabrese», continua la Fabiano. «È tanto altro nei territori "devastati" dalle scelte disastrose poste in essere da quanti si sono avvicendati alla guida del governo regionale. L'elenco di "cose" da mettere a posto è lunghissimo ed è ben noto alla gente calabrese. Aspettiamo di sapere cosa diranno i ministri. Non vorremmo rivedere film già visti, nessuno, credo, abbia dimenticato quando Romano Prodi ebbe a dire: "La Calabria è la mia prediletta". Sappiamo tutti com'è andata».



CONSIGLIO DEI MINISTRI Le richieste sulla crescita di sindacati e industriali reggini

«Più investimenti e il rilancio di Gioia Tauro»

CATANZARO - Cgil, Cisl e Uil della Calabria, in una nota congiunta, affermano di auspicare che il Consiglio dei Ministri in programma a Reggio Calabria «possa produrre provvedimenti e atti concreti per la soluzione di alcune delle tante emergenze regionali».

«Le debolezze strutturali del sistema economico, sociale e occupazionale calabrese - prosegue la nota - impongono politiche a sostegno della crescita, un nuovo "Pacchetto Calabria", una nuova stagione di investimenti straordinari per dare futuro al lavoro. In particolare, chiediamo al Consiglio dei Ministri di assumere provvedimenti immediati su alcune vertenze ed emergenze. Per la sanità calabrese, affondata da anni di cattiva gestione locale, bisogna tuttavia riconoscere che il commissariamento non ha prodotto in questi anni gli effetti sperati. Registrano, infatti, un progressivo smantellamento del sistema di offerta sanitaria, un peggioramento dei livelli Lea, un aumento della mobilità sanitaria passiva. L'incremento del deficit della sanità calabrese, rispetto al quale chiediamo sia fatta chiarezza, non



Il segretario regionale della Cgil Angelo Sposato è una veduta del porto di Gioia Tauro

può portare ad una nuova stagione di tagli, di lacrime e sangue, di addizionali ai livelli più alti d'Italia. I calabresi non possono subire oltre al danno la beffa. Di fronte alle storiche carenze degli organismi, all'esodo dalla sanità di medici, infermieri e personale sanitario che sarà prodotto da Quota 100, bloccare il turn over, o fissare termini perentori che renderebbero le assunzioni irrealizzabili, significherebbe infliggere un colpo mortale a una sanità che è malato cronico».

«Nel contempo - continuano i sindacati - crediamo che per dare dignità al lavoro, il Consiglio dei Ministri debba assumere provvedimenti concreti per il contrasto al precariato. In questa direzione, chie-

mo al Governo di varare in breve tempo un provvedimento per consentire la definitiva stabilizzazione dei 4.500 ex Leu-Lpu, i cui contratti a tempo determinato, sono stati, grazie alle nostre mobilitazioni, prorogati fino al 31 ottobre. Ma soprattutto, in una Regione che ha nel suo deficit infrastrutturale un grande freno allo sviluppo, bisogna sbloccare gli investimenti, aprire i cantieri, perché il lavoro prima di offrirlo devi crearlo. Per consentire al Porto di Gioia Tauro di diventare leva dello sviluppo regionale, valorizzando le sue enormi potenzialità, vanno realizzati gli investimenti previsti da anni per il bacino di Carenaggio, l'intermodalità, il gateway ferroviario, sbloccando i 150 milioni di investimenti fermi al Ministero dei Trasporti. Allo stesso modo, chiediamo l'apertura dei cantieri del terzo megalofo della Statale 106, Roseto-Sibari e i finanziamenti necessari a consentire, integrando le risorse già disponibili, il completamento degli altri macro-lotti pre-



servando la tipologia di tracciato a 4 corsie. Inoltre è necessario un piano di investimenti pubblici e privati, attraverso rilocalizzazioni e nuovi investimenti con le partecipate pubbliche nazionali, da allocare nelle aree Zes (Zona economica speciale) già individuate». Dello stesso tenore è la lettera inviata al Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, da parte degli Industriali di Reggio. Nella missiva si chiede «una richiesta di attenzione da parte del Governo nazionale sul versante della reputazione del nostro territorio e in

particolare del Porto. Gioia Tauro non è il porto della malavita e della 'ndrangheta».

«I dati in possesso della società terminalista e facilmente riscontrabili dallo Stato - continua la lettera - dimostrano come i sequestri legati a traffici illeciti siano in linea con quelli degli altri grandi porti del mondo. E nella quasi totalità dei casi gli stupefacenti sequestrati a Gioia Tauro sono destinati alle redditizie piazze del Nord Italia, come dimostra il fatto che la destinazione finale dei contenitori è quella dei por-

ti di Livorno, Genova o La Spezia».

«Al contempo, Signor Presidente, noi riteniamo che sia necessario andare oltre gli aspetti formali della costituzione della Zona Economica Speciale. Il recente insediamento del Comitato di Indirizzo, presso l'Autorità Portuale, per il Piano strategico della ZES è un passo avanti indispensabile ma che non può prescindere da un contestuale impegno del Governo che, in primo luogo, non può e non deve tagliare fuori il porto di Gioia Tauro dalla nuova Via della Seta».

IL NODO Cotticelli e Shael

Corsa contro il tempo sul blocco del turnover

COSENZA - Il tema delle assunzioni nella sanità calabrese è stato, ieri, al centro di un vertice, nella sede della Regione a Catanzaro, convocato dal commissario Saverio Cotticelli e dal sub commissario Thomas Shael con i direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere.

Nell'incontro, organizzato anche in previsione della seduta in programma oggi a Reggio Calabria del Consiglio dei ministri per il varo di un decreto straordinario per la sanità calabrese, sono state illustrate le misure per anticipare il blocco del turn-over, blocco che si è profilato dopo l'ultima verifica negativa dell'attuazione del Piano di rientro del settore regionale al tavolo Adduce e che potrebbe diventare ufficiale già oggi.

La strada emersa dall'odierna riunione presieduta dal commissario Cotticelli è quella di un immediato avvio delle procedure per l'assunzione di circa 300 tra medici, infermieri e operatori socio-sanitari attraverso lo scorrimento delle graduatorie già esistenti, che prevedono un fabbisogno complessivo di un migliaio di unità, non è escluso nelle prossime ore un provvedimento ad hoc della struttura commissariale proprio per scongiurare l'ipotesi blocco del turn over.

Il Cdm in Calabria «è un segno molto importante per una Regione che mi sembra abbia subito una catastrofe dal punto di vista sanitario. Dobbiamo farla risor-

gere. Con gli strumenti normativi normali non eravamo nelle condizioni, per cui con questa ultima ratio siamo sicuri di potere dare uno stimolo diverso». A dirlo è il ministro della Salute, Giulia Grillo, a margine del convegno L'innovazione tecnologica italiana a difesa e protezione della Salute alla Camera.

«C'è poi il tema dello sblocco delle assunzioni - evidenzia - su cui io mi sto impegnando perché la legge prevede il blocco del turnover per come abbiamo i parametri, però dobbiamo anche fare in modo che la Calabria si risollevi. Io cercherò in tutti i modi in conversione, di trovare una misura che con la Ragioneria consenta di alleggerire il peso del blocco del turnover, di riprendere quelle che erano le assunzioni previste e non erano state fatte».

«Come avevo anticipato qualche giorno fa, domani il Consiglio dei ministri si riunirà a Reggio Calabria. Non si tratta di un'iniziativa esclusivamente simbolica, ma di un atto concretamente operativo che porterà all'approvazione di misure urgenti in tema di sanità». Lo scrive su twitter Giuseppe Conte.

In un successivo tweet Conte prosegue: «In Calabria persistono situazioni non più sostenibili e alle quali cercheremo di porre rimedio con la massima determinazione».

F. F.

EUROPEE I calabresi nella circoscrizione Sud

Quattro candidati per la Lega due per Forza Italia

COSENZA - C'è tanta Calabria nelle liste delle Europee. La Lega fa il pieno con ben quattro candidati. Il primo è Matteo Salvini, senatore eletto proprio nel nostro collegio. Insieme a lui corrono Vincenzo Soto, classe 1985, milanese ma originario della Calabria. Ultrasovranista e fondatore del blog di destra "Il Talebano", Soto ha conosciuto Marion Le Pen nel 2017 e da allora non si sono più lasciati. Oggi il neo aspirante eurodeputato è infatti fidanzato con la figlia 29enne di Marie Le Pen, la leader del Front National francese. In lista c'è anche la giovane Anastasia Francesca Porpiglia, classe 1991, assessore del Comune di Villa San Giovanni (Reggio Calabria). Altro nome è quello di Giancarlo Cerrilli, segretario del movimento a Crotone ed al centro delle polemiche, nello scorso mese di marzo, per un manifesto sulla festa delle donne che venne sconfessato dopo le tante proteste dallo stesso Salvini. Ultimo candidato calabrese è Luigi Anto-

nio Petroni di Cassano allo Jonio (Cs).

Acque invece un po' agitate in Forza Italia dove sulla candidatura di Mara Carfagna e questo potrebbe significare uno smottamento negli equilibri interni al partito. I calabresi però portano a casa il loro risultato.

«Siamo presenti con due candidati forti, Giuseppe Pedà e Fulvia Caligiuri, insieme al presidente Berlusconi per ottenere un grande risultato alle elezioni europee». Lo afferma, in una nota, la deputata Jole Santelli, coordinatrice regionale di Forza Italia.

«Chi vota per noi - aggiunge - sceglie il Sud, che oggi è completamente abbandonato dal Governo centrale. Abbiamo una lista forte guidata dal più importante statista europeo e nella circoscrizione Sud vogliamo difendere e tutelare gli interessi di una popolazione dimenticata e bastardata dal Governo, che pensa solo ad arricchire le regioni del nord».

«La candidatura alle ele-

zioni europee di Peppe Pedà nella lista di Forza Italia, è motivo d'orgoglio per un territorio da sempre generoso con il presidente Silvio Berlusconi e il nostro partito. Una delle province più azzurre d'Italia non poteva non avere una candidatura forte e autorevole. Lo sostiene, in una nota, Francesco Cannizzaro, deputato di Forza Italia.

«La grande capacità politica, l'impegno costante in Regione e la presenza sul territorio - aggiunge Cannizzaro - fanno di Pedà il candidato migliore che Forza Italia potesse esprimere. Saremo impegnati con determinazione assieme ai sindaci, amministratori, militanti e simpatizzanti in una decisiva campagna elettorale, nella quale sosteneremo innanzitutto la candidatura del presidente Berlusconi, che oggi più che mai non può essere lasciato solo nel contrastare i venti impetuosi del populismo e del sovranismo che rischiano di spazzare via il sogno europeo».

LA NOVITÀ Intervento da 800mila euro, finanziato dal masterplan Patti per il Sud

Rinasce il parco "Baden Powell"

«Utile alla rigenerazione dei quartieri di Spirito Santo, Reggio Campi e Sant'Anna»

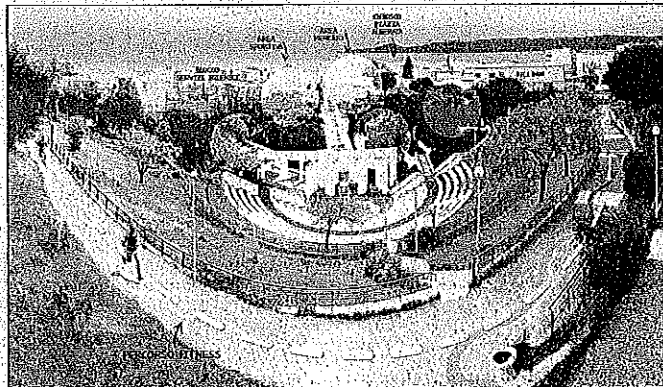
SONO stati consegnati ieri alla presenza del sindaco della città Giuseppe Falcomatà, i lavori per la riqualificazione del Parco Baden Powell, polmone verde cittadino che collega i quartieri di Spirito Santo e Sant'Anna.

L'intervento, del valore complessivo di 800 mila euro, è finanziato dal masterplan dei Patti per il Sud, nell'ambito delle opere programmate con la supervisione del sindaco Giuseppe Falcomatà e del vicesindaco con delega ai Patti per il Sud Armando Neri, in collaborazione con il settore Lavori Pubblici dell'Amministrazione comunale guidato dall'Assessore Giovanni Muraca.

Al sopralluogo per la consegna dei lavori insieme al sindaco Falcomatà erano presenti il vicesindaco Armando Neri, gli Assessori Giovanni Muraca, Anna Nucera e Lucia Nucera e i Consiglieri Giuseppe Sera, Paolo Brunetti, Antonino Mileto e Rocco Albanese.

L'intervento, della durata complessiva di 200 giorni, prevede la riqualificazione complessiva del parco e della viabilità circostante; il recupero di tutte le strutture esistenti, l'installazione di un sistema di video sorveglianza, percorsi dedicati allo sport e alla corsa campestre, la creazione di un campo polivalente per basket e pallavolo, un'area ludica per bambini, un chiosco, spogliatoi e bagni a servizio del teatro all'aperto, uno spazio per la creazione di campi tenda per attività all'aperto organizzate dai gruppi Scout della città e delle aree espositive adibite alla funzione mercatale.

Nel complesso l'obiettivo del progetto di rigenerazio-



Il progetto del parco Baden Powell

ne urbana è quello di rendere il Parco più sicuro, per evitare che possa essere oggetto di atti vandalici, e più attrattivo, affinché possa essere frequentato dai cittadini durante tutti i periodi dell'anno.

Tra gli obiettivi dell'intervento l'integrazione del parco con il contesto urbano dei quartieri di Sant'Anna e Spirito Santo, la messa in sicurezza del parco e la fruizione in diverse fasce orarie, dal mattino fino a tarda sera, la flessibilità d'uso per attrarre utenze di tipologia diversa, la sostenibilità energetica ed ambientale, attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici, e la sostenibilità economica gestionale che consenta anche un agevole programma di manutenzione.

Gli interventi previsti sono peraltro il frutto di un articolato percorso partecipativo avviato dall'Amministrazione comunale già lo scorso anno quando il progetto di riqualificazione del parco venne presentato ai cittadini del quartiere nel corso di un'assem-

blea ricca di spunti e suggerimenti, tutti successivamente recepiti.

Ultimata la fase di progettazione, con l'odierna consegna dei lavori si avvia il periodo di allestimento del cantiere e del successivo inizio effettivo dell'intervento già a partire dalla prossima settimana. Soddisfazione per il decisivo passo in avanti è stata

espressa dal sindaco Giuseppe Falcomatà che durante l'odierno sopralluogo ha sottolineato l'importanza di un intervento molto atteso dai cittadini del quartiere.

«La riqualificazione di questo parco - ha spiegato il sindaco - ci consegnerà uno spazio verde funzionale che consente di rigenerare un'area strategica della

città che collega quartieri residenziali ad alta densità abitativa come l'area di Reggio Campi, Spirito Santo e Sant'Anna. Al termine dell'intervento il parco sarà un nuovo punto di riferimento per le attività all'aria aperta, non solo per ciò che riguarda gli aspetti ludici o sportivi, ma anche per le attività artistiche e teatrali, percorsi naturalistici ed anche per l'esposizione periodica di artigianato locale in appositi mercatini temporanei da allestire ad esempio nel periodo di Natale o di Pasqua».

«La rigenerazione urbana del parco Baden Powell - ha aggiunto Falcomatà - è un progetto qualificante dell'idea complessiva di riqualificazione delle aree a ridosso del centro cittadino ed è significativo che per realizzarlo sia stato attivato questo processo di partecipazione popolare e di condivisione che ci ha consentito di recepire i suggerimenti dei cittadini e degli operatori che poi saranno i principali fruitori del parco».

Per il Cdm Reggio città blindata

IN occasione della riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri che si terrà oggi a Reggio Calabria, l'Ufficio tecnico del traffico ha predisposto ordinanza di modifica alla circolazione stradale che dispone: a) Interdizione alla circolazione veicolare per giorno 18 aprile 2019 dalle ore 10.30 e fino a cessata esigenza in via T. Campanella, Via Cattolica dei Greci, Via Osanna, Via Spanò Bolani, via P. Foti, via Miraglia, via G. Pepe e via Nino Bixio nei tratti compresi e indicati dall'ordinanza n. 244/2019, visionabile nella sua versione integrale al seguente link: <http://www.reggio-cal.it/on-line/Home/Atte/Fornitiche>

POLIZIA DI STATO Ben 14 provvedimenti in soli 15 giorni. Caso di stalking

Violenza di genere: pioggia di ammonimenti

il questore Vallone affianca le vittime

L'AVEVA promesso all'atto del suo insediamento: il contrasto totale alla violenza di genere sarebbe stato uno dei punti nodali del suo programma da questore di Reggio Calabria. E Maurizio Vallone sta mantenendo la promessa.

La Polizia di Stato ha emesso ben 14 provvedimenti di ammonimento per violenza di genere in soli 15 giorni.

C'è quindi la massima attenzione della Polizia di Stato alla prevenzione e contrasto della violenza di genere, fenomeno noto alle cronache che coinvolge, come vittime, soprattutto le donne di questa provincia.

Con questo impegno il Questore della Provincia di Reggio Calabria, Maurizio Vallone, aveva esordito nel giorno dell'insediamento. Le parole sono confermate dai fatti: 14 provvedimenti di ammonimento sono stati emessi in soli 15 giorni dal Questore di Reggio Calabria. Un'attività intensa che conferma anche il dato di provincia con tassi e negativi record nei confronti delle donne.

Ma cosa è l'ammonimento? È un tipico atto di prevenzione a disposizione del Questore per intimare al soggetto violento di desiste-

re da comportamenti ed atti che possono mettere in pericolo l'incolumità o la sicurezza, fisica o psicologica, della vittima, risulta un atto indispensabile ed opportuno per scongiurare le degenerazioni violente del fenomeno.

Nel dettaglio, dei 14 provvedimenti di ammonimento emessi, 13 sono stati emessi a norma dell'art. 3 della Legge 119 del 2013, relativo a maltrattamenti in ambito familiare e di convivenza, e 1 a norma dell'art. 8 della Legge 38 del 2009, per il delitto di

atti persecutori, meglio conosciuto come "stalking".

L'impegno per la prevenzione ed il contrasto alla violenza di genere proseguirà nei prossimi giorni, valorizzando anche lo strumento informativo, già utilizzato in passato, rappresentato dalle iniziative della Polizia di Stato in tutto il territorio della Provincia nelle scuole e presso i centri antiviolenza sul territorio. Ed almeno 14 donne sperano nella capacità dissuasiva del questore nei confronti di chi perpetra

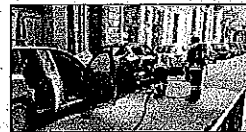
questi atti orribili anche tra le mura domestiche.

Il Questore invita tutte le vittime di violenza di genere a denunciare o segnalare eventuali atti persecutori o violenti garantendo la massima attenzione alle vittime, alla loro sicurezza ed alla loro serenità, affinché non manchi mai loro il supporto, l'ascolto e la protezione necessaria ad avere la forza e il coraggio di denunciare, per poter vivere i propri affetti in maniera consapevole e sicura.

VIGILI DEL FUOCO

Due auto in fiamme in via Demetrio Tripepi

UNA Fiat Stilo ed una Nissan Juke sono andate completamente bruciate ieri, nel primissimo pomeriggio, in via Demetrio Tripepi. Erano circa le 14 e 30 quando le fiamme hanno avvolto la Fiat Stilo e quando sono stati chiamati i vigili del fuoco che sono immediatamente intervenuti nella centralissima via, parallela al corso Garibaldi. Intanto le fiamme dalla Fiat Stilo si erano già propagate alla Nissan Juke ed avevano provocato molto spavento tra i residenti del centralissimo quartiere. Sul posto è giunta la squadra dei vigili del fuoco guidata dal caposquadra esperto, Agatino Bruno. Grazie al loro tempestivo intervento si è evitato che l'incendio si propagasse ad altre automobili in sosta ed agli immobili sovrastanti al luogo dell'incendio.



Due auto bruciate



LAVAGGIO - GOMMISTA

BEAUTY CAR
DI STEFANO CHILA



Seconda traversa - Via Costantino salita Enel, 167 - Reggio Calabria

Tel. 320 339 4848

PREMIO SAN GIORGIO D'ORO

Un riconoscimento che onora chi fa onore alla città

Ecco i moderni Cavalieri del 2019

Commuovono le onorificenze alla memoria di Antonio Megalizzi e Filippo Zema

TUTTI attorno ai moderni cavalieri provenienti dal comparto produttivo, sportivo e associazionistico cittadino nonché del mondo delle istituzioni e delle professioni, che assorbendo le forze positive dal territorio, si nutrono di quella stessa energia che condusse, secondo la leggenda, San Giorgio vittorioso sul drago.

Così la città ha salutato ieri nel corso di una splendida serata all'interno del Teatro Cilea l'edizione 2019 del San Giorgio d'Oro; il più alto riconoscimento conferito dal sindaco a chi ha onorato la città contribuendo alla crescita economica, sociale e culturale del territorio, mediante la propria testimonianza professionale e di vita.

I Premiati

Antonio Megalizzi

Quale riconoscimento di determinazione e coraggio. Alla sua passione per il giornalismo e la necessità di trasmettere ai giovani la bellezza di essere europei. All'amore che ha sempre custodito per le sue origini e la bellezza della sua città seguita da lontano. Affinché la luce del suo impegno possa essere montu continuo di giustizia e pace.

Anna Barbaro

Grazie alla sua determinazione ha superato ogni ostacolo nella vita e nello sport, in una continua escalation di successi e trionfi che raccoglie attorno a lei impegno, entusiasmo e partecipazione. Testimonial di una Città che si onora di indossare i colori della nazionale azzurra insieme e che vuole esserle da guida e sostegno che accompagna il suo percorso.

Alessandro Rotilio

La dimensione dell'aiuto familiare che spinge la ricerca a servizio della salute degli altri lo ha portato a occuparsi di innovazione tecnologica in ambito medicale; Di questa prima esperienza permangono nel cuore la memoria e la spinta a superare i confini di ciò che è possibile fare per rendere accessibili soluzioni che salvano e curano.

Don Nino Russo

Il coinvolgimento e l'accoglienza nelle sue azioni mettono in circolo la buona volontà e il servizio degli uomini e delle donne che lo incontrano. Una continua ansia di bene lo porta a sperimentare con l'apporto della sua comunità modelli di rigenerazione urbana e sociale.

Kalavria

Un progetto musicale e culturale che trae ispirazione dalla terra madre da cui assorbe e trasmette suoni, odori, contaminazioni ed emozioni traducendole in un sound etnico aperto all'innovazione.

Eraclio Onlus

Fondata nel 2011 da un gruppo di medici e genitori di bambini nati prematuri, per prendersi cura delle famiglie dei neonati ricoverati alla nascita nel Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria. Eraclio ha sostenuto la specializzazione del

personale sanitario e proposto eventi per la prevenzione della prematurità.

Codanzare

Un laboratorio sempre aperto all'incontro di tutti coloro che vogliono condividere il linguaggio comune del movimento e della danza. Un luogo della città di Reggio Calabria dove ogni barriera e pregiudizio si frantuma di fronte a chi nonostante un limite riesce ad esprimere con forza nel linguaggio dell'arte che abbraccia tutti.

Mimi Pellicano

Dal banco della sua storica farmacia di Bocale ha espresso magnifiche doti di filantropo e mecenate solcando una traccia indelebile nella nostra comunità. Con passione e abnegazione ha allevato diverse generazioni di giovani che hanno trovato nel calcio uno strumento concreto di crescita e affermazione sociale.

Filippo Zema

Incarnando pienamente i dettami del Giuramento di Ippocrate, ha esercitato la professione medica come una missione. Il "medico amico dei bambini", autentica istituzione cittadina, è stato un professionista impeccabile e rigoroso; attento e generoso, che ha dato tutto se stesso alla nostra comunità, dedicando anche il tempo libero a una intensa e proficua attività culturale e sociale.

System House "Qualità, Etica e Lavoro"

È il motto di questa affermata azienda. L'ingegner Agostino Silipo, fondatore e amministratore unico, mettendo in piedi una solida organizzazione, frutto di una scrupolosa selezione di valorose risorse professionali, è riuscito a fare respirare a questo estremo lembo d'Europa l'aria della Silicon Valley californiana.

Eleonora Sorivo

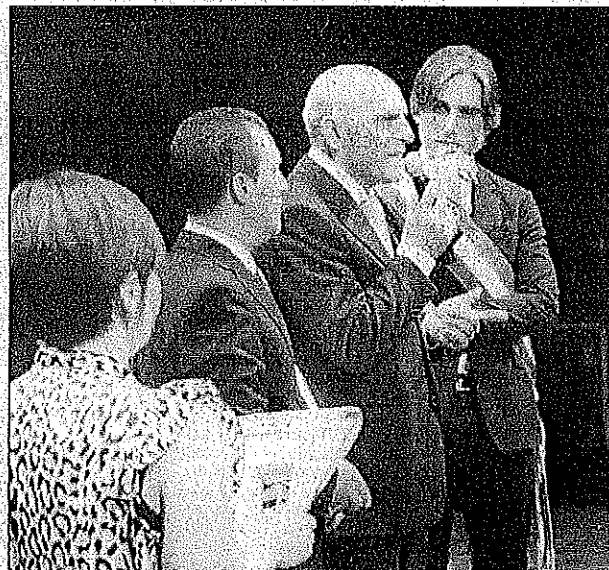
Operatrice sociale, intellettuale coraggiosa, attenta e sensibile, raffinata poetessa, coniuga costantemente l'impegno culturale con quello civile. Competente progettista di interventi sociali, promuove costantemente il benessere, la salute e la qualità della vita nelle aree più problematiche della comunità reggina.

Antonio Marziale

Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria, sociologo di straordinaria esperienza, fondatore e presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, è considerato oggi uno dei massimi esperti in Italia in materia di tutela dei minori e degli adolescenti.

Istituto Dei Biasi

Eccellenza e passione mediterranea caratterizzano il sogno realizzato, nel lontano 1980, dal dr. Edoardo Lamberti Castronuovo, fondatore e direttore di questa struttura sanitaria moderna ed efficiente. In una realtà territoriale tristemente contraddistinta dal fenomeno della "migrazione sanitaria", l'Istituto costituisce un sicuro punto di riferimento per le esigenze diagnostiche della



Marziale, Marino, i vigili del fuoco, Sorivo

nostra comunità, offrendo standard di qualità sempre più elevati con servizi sanitari di notevole livello specialistico.

Bruna Mangiola

Responsabile della promozione umana della Caritas è la coordinatrice del gruppo di volontari del Coordinamento Diocesano, che sono stati ribattezzati da tempo "gli angeli dell'accoglienza". Ha messo in moto il Coordinamento Emergenza Migranti e dato il via ad una catena di solidarietà che ha garantito una prima accoglienza ai profughi, "fratelli e non numeri" quando il porto di Reggio è diventato meta degli sbarchi.

Bruno Jacoboni

Portiere amaro dal 1967 al 1974, di origini abruzzesi, ha vissuto appieno l'era del presidentissimo Oreste Granillo. Nella stagione 1970-1971 ha mantenuto imbattuta la sua porta per 1088 minuti. Si è sempre contraddistinto per umiltà e signorilità che si traducevano in beneficio influsso carismatico per la squadra.

Nati per Leggere Reggio Calabria

La mission di questa associazione di volontari, presente in tutte le regioni italiane, si sviluppa sull'evidenza scientifica che dimostra come i primi anni di vita siano fondamentali per la salute e lo sviluppo intellettuale, linguistico, emotivo e relazionale del bambino, con effetti significativi per tutta la vita adulta.

Coordinamento Arghilla
Brillante esempio di "Cittadinanza attiva" che opera proficuamente nell'omonimo quartiere cittadino, promuovendo azioni di rigenerazione sociale e urbana.

Circolo Culturale Rheiun Julii Nasce a Reggio nel 1988 con l'intento di promuovere la bellezza e la creatività che sono l'anima del pensiero positivo. L'iniziativa si deve a un gruppo di giovani poco più che ventenni, coordinati da Giuseppe Casile, sognavano di intercettare nella città di Reggio e nel Sud tracce dei flussi di modernità che provenivano dal resto del Paese con l'idea di contrapporre all'individualismo esasperato del Sud un sano pragmatismo, partecipato e aperto verso

più ampi orizzonti.

Febert S.r.l.

Quando Attilio Febert oltre cinquant'anni fa fondò la società, presente ancora oggi in posizioni da leader nel mercato degli ascensori, applicò la formula, rivelatasi vincente, che coniugava concretezza, personalizzazione e criteri di massima sicurezza.

AparUna rete di maestri pasticceri che dissemina creatività mossa da un obiettivo: promuovere l'eccellenza delle materie prime del territorio, attraverso una continua sperimentazione di sapori, contaminazioni di tradizioni, innovazione, la messa a frutto di diverse abilità.

Fortunato Marino
Conosciuto ed apprezzato in Italia e all'estero per l'utilizzo gastronomico del bergamotto, Fortunato Marino di Gallina, è il primo artigiano ad avere usato "Il principe degli agrumi" in gelateria e pasticceria dal 1995, anno in cui realizzò il primo sorbetto al bergamotto.

Raffaele Grassi

Già Questore di Reggio Calabria, ha profuso un'infinita

teccabile impegno che ha prodotto importanti successi, sul piano del contrasto al crimine. Uno straordinario professionista dallo stile sobrio e concreto; un uomo che ha saputo coniugare, con straordinaria abnegazione, le sue eccellenti qualità investigative con la capacità di relazionarsi in maniera presente e puntuale indirizzando sempre l'istituzione al servizio del cittadino.

Roberto Di Bella

Presidente del Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria, ha sperimentato un modello di tutela transitoria che offre ai figli del boss la possibilità di una vita lontana dalle famiglie di 'ndrangheta, rendendoli liberi di scegliere un futuro diverso.

Vigili Del Fuoco Del Comando Provinciale Vigili Del Fuoco RC
Quale riconoscimento al preziosissimo lavoro dei Vigili del Fuoco che con abnegazione e spirito di sacrificio approfondono la loro instancabile opera a tutela della fragilità del territorio e a soccorso della popolazione tutta da ogni rischio che minaccia la sicurezza e l'incolumità di ognuno.

BUONA NOVELLA

Uno spiraglio e delle speranze dai dati della Camera di Commercio

Cresce il numero degli occupati

Tra i giovani il dato crescita si arresta. Non si riesce però ad invertire il trend pre-crisi

«CONTINUA la ripresa del mercato del lavoro reggino, nonostante un quadro economico non ancora del tutto favorevole. Durante il 2018, infatti, nel territorio della Città metropolitana è cresciuto di 7mila unità il totale degli occupati, ora pari a 145mila e ottocento addetti. Una crescita che prosegue il trend in atto dal 2016, quando fu toccato il minimo storico di 137mila. Nonostante la ripresa della domanda di lavoratori, il territorio appare ancora incapace di tornare ai livelli pre-crisi, con diecimila posti di lavoro in meno rispetto al 2010 e un tasso di occupazione fermo al 39,7%. A pagarne le spese sono stati soprattutto i giovani, considerando come, tra coloro che hanno meno di 25 anni, più della metà non trova occupazione». Lo riferisce una nota della Camera di commercio di Reggio Calabria.

All'uscita dei dati annuali sull'andamento del mercato del lavoro, il Presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria Antonino Tramontana ha affermato che «i timidi segnali di ripresa che interessano le nostre imprese sembrano favorire anche il mercato del lavoro,

ma continua ad essere preoccupante la disoccupazione giovanile che supera di quasi 20 punti percentuali la media nazionale. E' inoltre significativo che quasi una su cinque delle assunzioni programmate dalle nostre imprese sia di difficile reperimento. Emerge, quindi, con forza la necessità di allineare i percorsi formativi dei giovani rispetto alle esigenze assunzionali del sistema imprenditoriale ed in questa direzione riveste un ruolo senz'altro fondamentale l'alternanza scuola lavoro che la Camera, anche attraverso la sua azienda speciale In.Forn.A., sta promuovendo e finanziando con contributi alle imprese ed agli istituti scolastici per l'attivazione di percorsi di alternanza scuola lavoro anche in contesti internazionali. Ma soprattutto per i giovani già usciti dai percorsi scolastici e formativi, l'azienda In.Forn.A. offre un servizio diretto personalizzato orientato al bilancio delle loro competenze e ad alla valutazione delle loro idee imprenditoriali. «Ad arricchire il sistema informativo sul mercato del lavoro», si afferma ancora nel

comunicato - concorre l'indagine Excelsior sulle previsioni di assunzione. Dall'indagine emerge che sono state più di 19 mila le assunzioni programmate dalle imprese reggine per il 2018. Di queste, una risorsa ogni quattro assunti va a sostituire un lavoratore che va in pensione. Tuttavia, solo tre nuovi occupati ogni dieci sono da associare ai giovani. Il problema di integrazione dei più giovani è ulteriormente acuito dalle criticità nel rapporto tra domanda ed offerta di lavoro».



Camera di Commercio

DISABILITÀ

Finanziamenti per 38 scuole

CON delibera del sindaco metropolitano, ben 38 scuole del comprensorio potranno usufruire di un finanziamento di circa 1,4 milioni di euro per l'inserimento degli alunni disabili. L'iniziativa è particolarmente significativa perché riguarda elementi essenziali per l'attività scolastica degli alunni con più difficoltà che potranno, d'ora in avanti, contare su servizi fondamentali quali l'assistenza specialistica, il trasporto speciale e la disponibilità di attrezzature didattiche specialistiche negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado.

La delibera raffigura lo spirito che, da sempre, anima l'azione amministrativa dell'Ente rivolta ad eliminare qualsiasi tipo di ostacolo e di barriera.

LEGAMBIENTE Oggi la conferenza Temi, curiosità, anticipazioni sulla 37 edizione "CorriReggio"

CORRIREGGIO il popolare evento organizzato da Legambiente Reggio Calabria insieme a tante altre realtà associative culturali e sportive cittadine giunge in questo

Una settimana di iniziative caratterizzate da sportività, sensibilizzazione ecologica, di riflessione collettiva sui problemi e sulla qualità del vivere urbano e sulla qualità del vivere urbano in vista dell'attesissima CorriReggio, corsa podistica per tutti, tutti, tutti, che si svolgerà come sempre il 25 aprile.



tema, le curiosità e anticipazioni sulla corsa saranno illustrati stamattina alle ore 11 presso la presso la Biblioteca di Palazzo "C. Alvaro".

Una precedente edizione della corsa sarà illustrata il programma finale degli eventi della popolare manifestazione di cui ora si entra nel vivo del programma.

CINEMA

La Nuova Persepolis 0965 215152

"Dumbo"
ore 16:00 - 18:10 - 20:20 - 22:30

Oscemil 0965 09184

"Ma cosa ci dice il cervello"
ore 18:00 - 20:00 - 22:00

Cinema Aurora tel. 0965 45371

Sala 1:
Titolo: AFTER
ore 16:30 - 18:30 - 20:30 - 22:30

Sala 2:
Titolo: IL CAMPIONE
Spettacoli ore 16:30 - 18:30 - 20:30 - 22:30

Multisala Limone tel. 0965 51036

"Dumbo"
ore 16:00 - 18:10 - 20:20 - 22:30

"Shazam"
ore 17:30 - 20:15 - 22:30

"Hellboy"
ore 18:30 - 20:45 - 22:45

"Wonder Park"
ore 16:00 - 17:00 - 18:30 - 20:30

"Il viaggio di Yoo"
ore 18:45 - 21:00

"Book Club"
ore 16:30 - 20:05

"A un metro da te"
ore 16:15 - 18:30

"Scappo da casa"
ore 17:00 - 22:30

"Noi"
ore 20:30 - 22:00

Poli Boxer Boxa Marene
n.p.
n.p.

Gentile - Cinema 0965 601972

"After"
ore

Potremmo Gioia Tel. 0965 51494

"After"
ore 18 - 21

Gentile - Politeama tel. 0965 527572

"After"
ore 16:30 - 18:45 - 21:30

Votand - Locati tel. 0965 715309

"Sharam"
ore 19:30 - 22:00

"After"
ore 18:00 - 20:00 - 22:00

N. Cinema - Siderma 0965 342774

"After"
ore 16:00 - 18:00 - 20:00 - 22:00

Tanti auguri Giovanna non ti ho dimenticata e dieci anni dopo sono ancora qui a scriverti ed a pensarti. Il 18 aprile resta per me un giorno speciale, un giorno di festa che sa di casa e di sole, che sa di sud. Quel sud che ho dovuto lasciare, quell'emigrazione da lavoro che ho dovuto subire, che abbiamo dovuto patire e che probabilmente ha pesato sulle nostre scelte di vita. Comunque sia, tu sei e resterà per me una persona speciale. Andrea

Se avete da segnalare un fatto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818168 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

GUARDIA MEDICA

REGGIO/EX ECA 0965 347052
REGGIO/EX VIGILI 0965 347432
ARCHI 0965 48483
ARGHILLA 0965 600073
CALANNA 0965 742336
CAMPO CALABRO 0965 751560
CARDETTO 0965 343771
CATAFORIO 0965 341300
CATONA 0965 600940
GALLICO 0965 370904
LAZZARO 0965 713355
MODENA 0965 347432
ORTI 0965 336436
PELLARO 0965 358385
RAVAGNESE 0965 648379

FARMACIE IN CITTA'

SERVIZIO DIURNO dalle 8.30 alle 20.00

LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Mahlagiotti Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)

SERVIZIO NOTTE

Centrali - Marconi-Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Fata Morgana Caridi - Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013

Zona centro

Arcudi - Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471
Aschenox - Via Archena, 137 - Tel. 0965 699194
Branta - Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 43077
Calario - Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 896188
S. Brunello - Via Manfreda, 39 - Tel. 0965 47581
Castello Romeo - Piazza Castello - Tel. 0965 27551
Catalano - Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128
Centrale Margari - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811

Fata Morgana Caridi

Gioffre - Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
Igea Berti - Via Cardinale Portanova, 90965 25041
Labate - Via S. Maria Inferiore, 371 - Tel. 0965 55977
Lagana - Via De Nova, 123 - Tel. 0965 21053
Lazzaro - Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032
Liotta - Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42368
Marra - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Modenese - Via S. Caterina, 228 - Tel. 0965 650027
Mondifredo - Studio - Via Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552
Pellicani - Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
Pistorino - Via De Nova, 116 - Tel. 0965 891753
Sant'Agata Beve - Via Ravagnese, 2 - Tel. 0965 643174
San Pietro Battaglia - Via S. Maria C. B. 28 - Tel. 0965 56045
Serra - Via Reggio Campi, 713 - Tel. 0965 811587
Surgente - Via S. Maria Central, 308/A - Tel. 0965 52114
Storapoli - Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982

Periferia

Abenavoli - Via Roma, 77 - Canavio - Tel. 0965 673777
Barilla - Via S. Maria, 57/A - Salce - Tel. 0965 600060
Bernato - Via Carlo Alberto - Salce - Tel. 0965 682818
Bova - Via Nazionale, 161 - Salce - Tel. 0965 675182
Brescia - Via Reggio Campi, 47 - Terzi - Tel. 0965 681028
Cardi - Via Provinciale - Olli - Tel. 0965 336098
Catalano - Via Nazionale, 110 - Gollia - Tel. 0965 370043
Catalano - Via Cossuoli - Modugno - Tel. 0965 341075
Croce - Via F. I. - S. Maria - Tel. 0965 645080
Cuzzocrea - Via Provinciale - Modugno - Tel. 0965 341019
Infantino - Via S. Giuseppe - Tel. 0965 690101
Marra - Via De Nova, 9 - Padogoni - Tel. 0965 740302
Megale - Truoca C. di S. Anna - Tel. 0965 346727
Pardiso - Via Cossuoli - Modugno - Tel. 0965 344048
Pellaro - Via Nazionale, 69 - Roccia - Tel. 0965 677420
Pellaro - S. Maria - Tel. 0965 346043
Pugliesi - Via Nazionale, 301 - Catona - Tel. 0965 302531
Ragusa - Via Antonio Gallo, 73 - Gollia - Tel. 0965 370132
Romio - Via Nazionale, 28 - Pelaro - Tel. 0965 359468
Sale - Via S. Maria, 181 - Catona - Tel. 0965 302641
Salus Neri - Via Nazionale, 28 - Pelaro - Tel. 0965 359468
Zeina - Via Argilla - Roccia - Tel. 0965 679037

NUMEROSI

Accad. del Misenel 0965 621182
A.C.I. soccorso stradale 116
Acqua - Segn. guasti 0965 892944
Acquedotto 0965 21313
A.D.M.O. 0965 397465
Aeroparco 0965 642232
AGAPE 0965 894706
A.G.E.D.I. 0965 894545
AIDS linea Verde 167 017319
A.I.D.O. 0965 813250
A.I.L. 0965 24341
A.I.S.M. 0965 643520
Alcolisti Anonimi 0965 811348
A.T.A.M. 0965 620121
A.N.F.A.S. Onlus 0965 590519
A.N.O.L.F. 0965 891200
A.P.T. 0965 21171
A.P.T. 0965 898496
A.P.T. 0965 24936

A.R.C.I. 0965 330518
A.S.L. 11 0965 347654/5
A.S.L. 31 167 281518
Ass. Servizi Sociali 0965 362602
Assietur - Gambarie 0965 743061
A.V.I.S. 0965 813280
Capitaneria di Porto 0965 656111
C.A.I. - Club Alpino It. 0965 898295
Carabinieri 112
Casa di riposo 0965 677813
"Dimora degli Ulivi" 0965 677813
C.E.R.E.S.O. 0965 357110
Centro Antiveleni 0965 811624
C. Cons. Tessicidip. 0965 42523
C. Prevenz. Tumori 0965 331864
C. di Salute Mentale 0965 347724
C. Orientamento Fam. 0965 312031
Centro Studi Basi 0965 813012
Centro Tutela Minori 0965 25423

CODACONS 0965 331017
Comunità Emmanuel 0965 23240
Cons. Tur. Gambarie 0965 744002
Consulti, familiari 0965 830004
Croce Italiana 0965 29993
Croce Rossa Italiana 0965 24444
Diretteri 167 011222
Droga - Linea Verde 167 019899
Elettricità serv. guasti 800 539833
E.N.P.A.S. 0965 811820
ENELIT 16444
ENELIT 0965 24353
Ferrovia dello Stato 0965 898123
Ferrovia dello Stato 147 888008
Fisco in Linea 164 74
Guardia di Finanza 117
InformaGiovani 0965 21865
InformAffido 0965 894706
I.N.P.S. 167 551717

Kronos 1991 0965 450700
LegAmbiente 0965 811142
L. H. Lotta ai Tumori 0965 331864
Motrizazione Civile 0965 43686
Municipio 0965 29993
Museo Magna Grecia 0965 812255
Numeri Blu 167 090050
Nun. Verde Sanitaria 167 434211
Opera Nomadi 0965 51010
Posto Italiano 0965 24406
Polizia - Emergenza 113
Prefettura 0965 33881
Premla Nosside 0965 813012
Pronto Soccorso 118
Polizia Municipale 0965 53004
Polizia Stradale 0965 812666
Provincia RC 167 299000
Questura 0965 4111
S.A.D.M.A.T. 0965 397292

S.E.R.T. 0965 397354
Soccorso in Mare 0965 450090
Soccorso in Mare 0965 450090
Ass. Assenza Alzheimer 0965 892541
Sportello Donna 0965 811010
Telecam 1397
Telecom segn. guasti 182
Telefonia Amica 800 848444
Telefonia Antica 0965 812000
Telefonia Antisura 0965 331637
Telefonia Azzurro 15966
Telegrafanti - Dettatura 186
T.L.M. Servizio Clienti 119
Trib. Diritti Malato 0965 397113
UPPI 0965 205051
Unione Italiana Ciechi 0965 494750
Università Mediterr. 0965 332202
Vigili del Fuoco 115
Vigili Urbani 0965 539991



LA GIORNATA

di Giorgio Dell'Arti



OGGI è giovedì 18 aprile 2019.

I santi del giorno

Giovedì, Santo. L'ultima cena. Beato Andrea Hibernon Francescano; sant'Antonia di Costantinopoli, vergine principessa imperiale; sant'Atanasio di Egitto; santi Ermogene ed Elpidio, martiri; sant'Eusebio di Fano, vescovo; san Galdino, vescovo; san Giovanni Isaurio Monaco; beato Giuseppe Moreau, sacerdote e martire.

Il tempo
Nuvole al Nord e al Sud. Sole altrove.



APPUNTAMENTI

Greta Thunberg, la paladina svedese dell'ambiente, è oggi in Senato a Roma.

Compleanno

Oggi compie 63 anni Roberto Calderoli, nato a Bergamo il 17 aprile 1956. Vicepresidente del Senato ed ex ministro leghista, era tanto devoto all'ex segretario Umberto Bossi che per lui, nel 1998, interruppe persino il viaggio di nozze in Sardegna: «Mi chiamava con insistenza, mi voleva a Milano: e, sì, anche quella volta l'ho accontentato».



ANNIVERSARIO

Muore a Roma, a 86 anni, Ruggero Orlando. «Non era un» giornalista televisivo. Era stato, per anni, «Il

giornalismo televisivo: modello inimitabile di personalismo senza invadenza e di obiettività senza grigiore. Gli bastava arrotondare un po' di più la "erre" nell'annunciare il "Qui Nuova York" per dare un timbro alla notizia» (Giorgio Calicagno).



IN TV

Su FoxLife arriva Fosse Verdon, la storia del coreografo che ha rivoluzionato il musical con spettacoli come Cabaret, e quella della sua musa, amante, moglie e nemica Gwen, interpretata da Michelle Williams: «Sapeva benissimo come il suo pigmalione fosse posseduto da un insaziabile appetito per il suo lavoro e per le danzatrici che lo ispiravano» (in prima serata).

DOPO LE NOSTRE INCHIESTE/ LA LETTERA DEL PREMIER

CONTE: «DOVREMMO DARE AL SUD IL 6% DI SPESA IN PIÙ»

Il premier conferma gli squilibri tra le due Italie: «Sarà importante tenerne conto nella discussione sull'autonomia differenziata»

di GIUSEPPE CONTE

Gentile Direttore, come avevo annunciato lo scorso marzo, oggi sarò insieme a tutto il Governo a Reggio Calabria, dove terremo un Consiglio dei ministri. È una iniziativa che vuole testimoniare la vicinanza di questo Governo a questa splendida regione, sovente dimenticata, su cui persistono situazioni complesse, alle quali intendiamo porre rimedio con concretezza, in una prospettiva di riscatto per tutto il Meridione.

L'INTERVENTO

«A Gioia Tauro abbiamo evitato i pericoli di una paralisi»

Il Consiglio dei Ministri discuterà innanzitutto del «decreto Calabria», volto a riorganizzare in maniera complessiva il sistema sanitario regionale al fine di accrescere l'efficienza dei servizi sanitari e di migliorare la qualità delle prestazioni erogate.

Ma l'agenda del Governo non si limita soltanto a intervenire su situazioni emergenziali: miriamo a liberare le migliori energie di questo territorio, in modo da favorire lo sviluppo sociale e creare migliori opportunità per tutti i cittadini.

L'attenzione costante che il Go-

vernamento pubblico degli enti locali che hanno subito pesanti tagli durante gli anni dell'austerità. Nel «Decreto crescita», ad esempio, abbiamo stanziato 500 milioni di euro per gli investimenti dei Comuni in opere legate al risparmio energetico negli edifici pubblici, alla loro messa in sicurezza e all'installazione di impianti per la produzione di

energia da fonti rinnovabili. Ai Comuni calabresi saranno destinati oltre 23 milioni di euro per finanziare queste opere, utili tanto per l'ambiente, quanto per l'economia locale e la sicurezza pubblica.

All'inizio di questo mese, il Governo ha ottenuto un'intesa fondamentale per il rilancio del porto di Gioia Tauro, scongiurando il rischio di una paralisi industriale e mettendo al sicuro centinaia di posti di lavoro. Per permettere al porto di esprimere il suo pieno potenziale, naturalmente, sono necessarie infrastrutture e supporto logistico e per questa ragione siamo al lavoro con RFI per potenziare la rete ferroviaria, dal mare fino a snodi chiave per l'area del porto, come quello di Rosarno.

IL DIVARIO

«Solo il 28,3% delle risorse per il 34,3% dei cittadini»

Più in generale, sono consapevoli del fatto che resta ancora molto da fare per far ripartire il Sud. Un recente studio di Svimez, richiamato anche da un approfondimento da lei curato sul Suo giornale nei giorni scorsi, mostra che nel Sud il settore pubblico nel suo complesso spende il 28,3% delle risorse totali, a fronte di una popolazione pari al 34,3% di quella nazionale. Ad assecondare questa proporzione, al Sud dovremmo destinare il 6% in più delle risorse attualmente erogate al fine di ottenere una parità di livelli di spesa pubblica pro-capite e una maggiore uniformità nella qualità dei servizi.

Sarà importante tenere conto di

FONDI STRUTTURALI UE

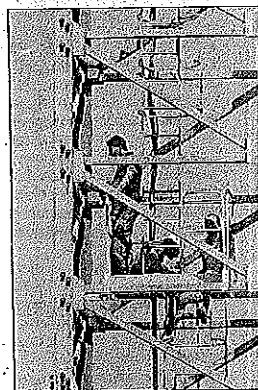
Chi li sfrutta di più	Fondi spesi	Fondi impegnati	Fondi assegnati in miliardi di euro
Finlandia	55%	73%	8,4
Irlanda	46%	70%	6,1
Lussemburgo	45%	56%	0,4
Austria	44%	57%	10,6
Svezia	38%	64%	8,1
Chi li sfrutta di meno			
Polonia	26%	72%	104,9
Grecia	25%	68%	26,7
Romania	24%	69%	36,7
Italia	23%	62%	75,1
Croazia	17%	64%	12,6

Nel caso italiano i 75,1 miliardi sono il frutto di 44,6 miliardi dell'UE, a cui si aggiungono 30,5 miliardi messi dalle autorità nazionali italiane.

questi squilibri nell'ambito della discussione sull'autonomia differenziata. E' per questa ragione che ho assunto l'impegno affinché questo progetto di riforma attuativo del disegno costituzionale non produca gli effetti di accrescere il divario tra i territori della nostra Penisola, erodere la coesione sociale,

compromettere i livelli essenziali delle prestazioni.

Più in generale, il fondamento della nostra azione di Governo è la ricostruzione di quel capitale di fiducia che i cittadini nutrono nella vita comune e nella società intera, senza il quale non è possibile compiere gli sforzi necessari a genera-



re crescita e sviluppo. Recuperare questo immenso «capitale sociale» si traduce nell'impegno a mantenere efficientemente le infrastrutture che già abbiamo, a costruire nuove infrastrutture essenziali per lo sviluppo sostenibile, potenziare il sistema dell'istruzione e della ricerca, rilanciare l'economia territoriale contrastando con la massima determinazione la criminalità organizzata. Solo in questo modo potremo ottenere che i nostri figli non siano più costretti a lasciare la terra che amano per costruirsi un futuro. Lasciare loro la curiosità di viaggiare per fare nuove esperienze senza privarli della libertà e della gioia di tornare nella propria terra per dedicarle le proprie energie di vita e il proprio talento è il nostro più ambizioso obiettivo.

Il settore sanitario è commissariato da dieci anni. Gli annunciati i conti non quadrano: per i calabresi

di MASSIMO CLAUSI

Reggio Calabria - È fissata per le 13 in Prefettura a Reggio Calabria la riunione del Consiglio dei Ministri, annunciata tempo fa dal premier Giuseppe Conte. In primo piano ci sarà soprattutto il famigerato «Decreto Calabria» che dovrebbe assegnare nuovi, e più ampi, poteri ai commissari governativi per il Piano di rientro sanitario. Un intervento «molto radicale» aveva spiegato un mese fa il premier nell'annunciare la decisione di riunire il governo in Calabria.

Talmente radicale che ancor prima di essere approvato sta agitando un vero e proprio braccio di ferro con la Regione Calabria che giudica anticonstituzionale un provvedimento simile. E' solo l'ultima

puntata di uno scontro che il presidente della giunta regionale, Mario Oliverio, ha ingaggiato con il Governo sin dal suo insediamento. In Calabria il settore è commissariato da circa dieci anni, su decisione dell'allora Governatore Agazio Loiero, e sono succeduti diversi commissari, ma la sostanza dell'offerta sanitaria non è cambiata di una virgola. I dati dell'ultimo tavolo interministeriale di controllo sul debito dicono che la regione è ultima in Italia per i Lea (livelli essenziali di assistenza) e che il deficit ha toccato quota 160 milioni, sfiorando il 60 il gettito fiscale. Numeri questi che la Regione contesta fortemente, soprattutto in riferimento alla migrazione sanitaria dove il Dipartimento ha rilevato marchiani errori nei conti. Dal tavolo Adduce, però, sembrano non volerne sapere. Questo per

L'aumento dell'Iva resta. La conferma di Tria

L'Iva aumenterà. A meno che le soluzioni paventate nei giorni scorsi dal vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio e dallo stesso presidente del consiglio Giuseppe Conte non diventino realtà. Ieri, in audizione commissioni Bilancio di Camera e Senato, il ministro del Tesoro Giovanni Tria ha dichiarato che «l'Iva aumenterà, in attesa di stabilire interventi alternativi. La legislazione vigente in materia fiscale è confermata». Il ministro ha ribadito che «nel Def viene affermato che tutto ciò che verrà fatto dovrà



confermare la compatibilità degli obiettivi di bilancio» ma ha voluto anche assicurare che «la legge di bilancio del prossimo anno continuerà, nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti nel Def, il processo di riforma della flat tax e di generare semplificazione nel sistema per alleviare il carico fiscale nei confronti del ceto medio». Lo scatto dell'Iva - come previsto dalla clausola di salvaguardia - partirà dal 1° gennaio 2020. L'aliquota intermedia dovrebbe passare dal 22 al 25,2 per cento e

quella ridotta dal 10 al 13 per cento. Stiamo parlando di una tassa che peserà in media 538 euro su ogni famiglia italiana. Peggio andrà a liberi professionisti e imprenditori che si troveranno a fare i conti con una maggiorazione della spesa di 857 euro.

Immediata le repliche del vicepremier in piena campagna elettorale per le europee. Per primo ha parlato Luigi Di Maio: «Con questo governo non ci sarà nessun aumento dell'Iva, deve essere chiaro. Finché il M5s sarà al governo non ci sarà nessun aumento dell'Iva, al contrario



l'obiettivo è ridurre il carico fiscale su famiglie e imprese. Serve la volontà politica. Noi ce l'abbiamo. Mi auguro che l'abbiano anche gli altri». Subito dopo Matteo Salvini: «L'Iva non

aumenterà. Punto. Questo è l'impegno della Lega. Siamo al governo per abbassare le tasse, non per aumentarle come hanno fatto gli altri governi».

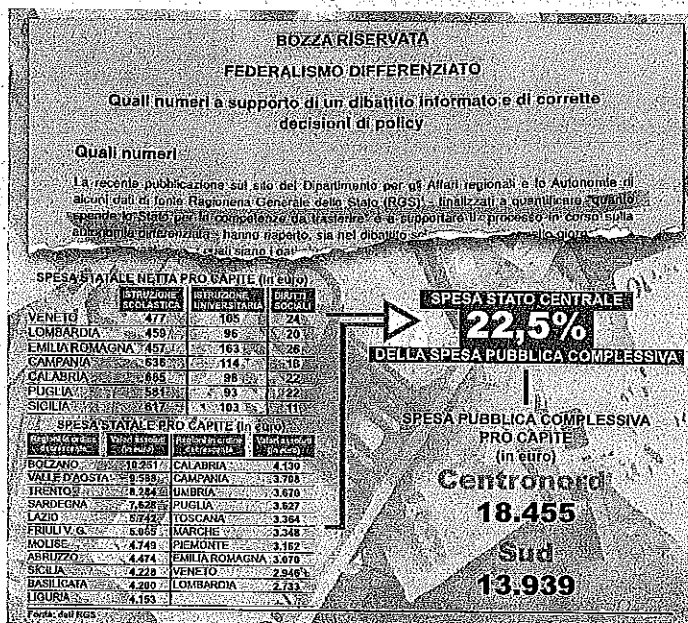
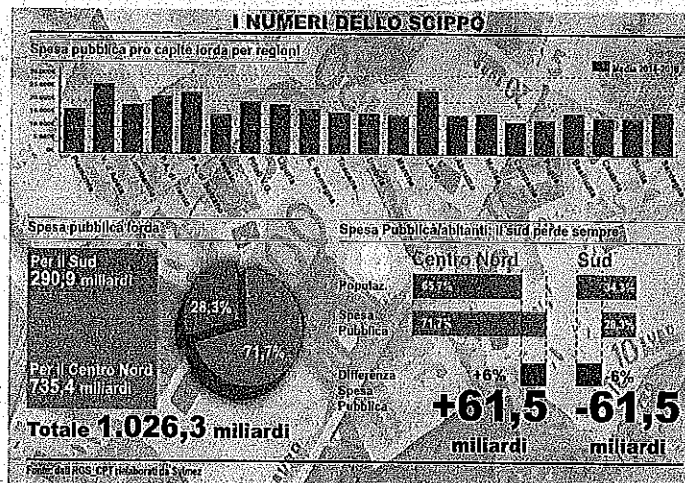
Massimiliano Jattori Dall'Asén:

continua a pagina IV

I DOCUMENTI



In alto alcune prime pagine del nostro quotidiano con cui in questi giorni abbiamo documentato il "grande scippo" del Nord nei confronti del Sud, a partire dai 61 miliardi in meno che il Mezzogiorno riceve dallo Stato a favore dei cittadini settentrionali (vedi i grafici accanto che evidenziano la differenza della spesa pubblica pro capite tra Nord e Sud). Per proseguire con il "poltronificio nordista" che vede il boom lombardo delle partecipate con più consiglieri che impiegati, il piano-beffa dei trasporti che "regala" al Sud progetti senza risorse, il diritto all'asilo negato nel Meridione, dove solo 6 bimbi su 100 trovano posto. E ancora, nel grafico di pagina 2, lo spreco dei fondi europei: su 75 miliardi l'Italia ne ha spesi solo il 23%.



superpoteri al Governo fanno presagire un conflitto istituzionale le tasse più alte e i servizi peggiori

calabresi comporta oltre il danno anche la beffa che si materializza nei massimali delle addizionali regionali Irpef e Irap e soprattutto nel blocco delle assunzioni. Proprio questa misura, unita a quota 100 rischia di prosciugare il settore. Il ministro Grillo ha detto che farà di tutto per scongiurarlo, ma questi sono gli automatismi previsti dal sistema.

Intanto il prossimo 8 maggio dinanzi la Corte costituzionale verrà discusso il ricorso presentato da Calabria, Campania e Molise proprio sull'istituto del commissariamento. Il ricorso prende spunto da una recente sentenza degli erminelli che, decidendo in ordine ad una legge regionale della Campania impugnata dal Governo, hanno dato ragione a quest'ultimo, ma non hanno mancato di scrivere che il commissariamento deve essere uno strumento ec-

cezionale e non può durare sine die.

Anche a questo si aggrappa il Governatore Mario Oliverio, che durante il Governo Renzi aveva detto di essere pronto ad incatenarsi davanti a Palazzo Chigi se non veniva rimosso il commissariamento. Oggi sostiene che il "decreto" annunciato dal Governo e che offre nuovi, e più ampi, poteri ai commissari (fra cui quello di verificare ogni sei mesi il lavoro dei manager delle aziende sanitarie e rimuoverli con commissari nominati dai commissari) finirebbe per affilare del tutto alla Regione la competenza in materia sanitaria assegnata dalla Costituzione e quindi sarebbe incostituzionale. Insomma Governo e Regione litigano, i calabresi pagano le tasse più alte d'Italia e hanno i servizi sanitari peggiori.



La Prefettura di Reggio

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

LE PAROLE E I FATTI

segue dalla prima

Per girare pagina rispetto a eredità pesanti del passato e a qualsiasi pretesa di maggiore autonomia nel solco di più soldi ai ricchi e meno ai poveri.

Eccoli:

*) Credito di imposta. Ancorché il documento di economia e finanza (Def) resti a mio avviso poco più di un'enunciazione di intenti e non ho mai capito perché ci si dedichi tanta attenzione, è però molto grave che non dica una parola chiara sul credito d'imposta, lo strumento rivelatosi più efficace per fare investimenti e creare lavoro, le risorse disponibili, la permanenza dello strumento e la sua durata. L'economia e le imprese si nutrono di aspettative e di fiducia, lasciarle nel limbo dell'indeterminazione politica rappresenta un errore grave da correggere al più presto.

*) Investimenti e quota Pescatore. Se si vuole ridare competitività all'Italia intera e smetterla di scaricare in modo infantile sull'Europa le proprie responsabilità, bisogna prendere atto che non solo al Sud non arriva il 40% degli investimenti, la cosiddetta quota Pescatore, necessaria per perseguire un effettivo disegno di riequilibrio tra le due Italie, ma si trasferisce addirittura meno di quanto gli spetterebbe in proporzione alla popolazione. Adirittura anche sui temi che appartengono ai diritti di cittadinanza - sanità, assistenza, istruzione da asilo nido a università e ricerca, trasporti e mobilità - che sono tutelati dai principi fondanti della Costituzione e perfino dalle regole federaliste volute dal ministro padano Calderoli del governo Berlusconi. Tale operazione verità è propedeutica a ogni generica affermazione di sviluppo, che apparirebbe in questo modo di principio se non di maniera, e a qualsiasi pretesa di maggiore autonomia. Si utilizzano per davvero i 20 miliardi disponibili nel Fondo di Sviluppo e di Coesione e si dimostra di sapere impiegare in cofinanziamento i contributi comunitari con la stessa efficienza della macchina della prima Cassa guidata da Pescatore che l'Economist definì la lepre ed è esattamente la lepre di cui oggi le donne e gli uomini del Sud non la classe politica e i suoi clienti hanno vitale bisogno. Perché la Napoli-Bari e l'Alta Capacità ferroviaria fino a Reggio Calabria diventano capitoli di spesa, cose che si possano toccare e non enunciazioni programmatiche senza copertura. Insomma, fatti non parole e un ruolo-chiave a livello centrale - tecnico e strategico - che metta in riga le Regioni e sottragga il Sud allo scippo permanente del Nord attraverso i canali istituzionali territoriali, enti collegati e imprese pubbliche.

*) Zone economiche speciali (Zes). Sono importanti e possono essere un reale moltiplicatore se le agevolazioni fiscali aggiuntive rispetto al credito di imposta sono indirizzate in modo selettivo solo in alcune aree delle regioni meno sviluppate del Sud. Possono essere decisive per attrarre investimenti di player internazionali, per il trasporto marittimo e la movimentazione delle merci nei porti del Mezzogiorno. L'importante è che tutto avvenga in una logica sistemica coerente di vendita dell'opportunità Sud nel mondo.

Il Mezzogiorno ha bisogno di questo non di altro, ma prima ancora ne ha bisogno l'Italia. La classe dirigente del Sud deve uscire dal familismo e aprirsi al suo capitale umano che oggi regala al mondo, fuori da schemi nepotistici non più tollerabili. La classe dirigente del Nord deve uscire dalla logica miope del proprio tornaconto, immunizzarsi dall'illusione della frammentazione, e capire una volta per tutte che la scorciatoia della secessione dei ricchi a spese dei poveri può dare qualche vantaggio nel breve periodo, ma li consegna per sempre al destino di una piccola colonia franco-tedesca. Peggio, non potrebbe accadere.

CITTANOVA Cosentino fa il bilancio dei suoi 5 anni di mandato

«Quello di oggi è un paese vivo, migliorato e orgoglioso»

di ANTONINO RASO

CITTANOVA - Quasi un'ora di intervento a braccio, davanti ad un auditorium pieno, per circoscrivere i contorni di un'esperienza amministrativa densa di significati. Il bilancio di fine mandato del sindaco di Cittanova Francesco Cosentino ha incrociato il plauso dei cittadini all'interno dei locali del liceo Classico "Gerace". Domenica scorsa, idealmente, si è compiuta la prima tappa di un percorso politico che il centrosinistra iniziò nel 2014, unendo insieme le forze del civismo a quelle del PD, e dei movimenti "A Testa Alta" e "Per un nuovo inizio". Coadiuvato da poche slide, il discorso del sindaco (che il prossimo maggio continuerà a rappresentare la lista "Cittanova Cambia") si è concentrato sugli obiettivi raggiunti in cinque anni, durante i quali «La mia amministrazione ha dovuto affrontare due sfide non volute, una di carattere gestionale e una riguardante i temi della legalità». Il concetto delle due palestre, destinato a ritornare nella prossima campagna elettorale, che ha aperto e chiuso il rendiconto di Cosentino. «Se abbiamo commesso alcuni errori e se abbiamo comunicato male vi chiediamo scusa - ha scandito il primo cittadino - tuttavia quello che oggi presentiamo è un paese vivo, migliorato nella sua complessità ed orgoglioso della sua identità. Abbiamo lavo-



Francesco Cosentino durante il suo intervento

rato molto sulla legalità, affrontando temi inconfondibili da decenni, come quello concernente le vacche sacre. Abbiamo lavorato, ancora, sulla memoria delle vittime di mafia e sull'affidamento dei beni confiscati. Il nostro patrimonio culturale - ha proseguito - è stato valorizzato ed ampliato, a partire dai monumenti, dalle pubblicazioni, dai grandi eventi che hanno portato in paese oltre 300mila persone in cinque anni. Su ogni fronte la nostra azione si è fatta concreta. Le opere pubbliche hanno interessato o interesseranno a breve le scuole, la viabilità e il patrimonio comunale. Per l'istruzione siamo un esempio in Calabria. I nostri studenti hanno sin-

dal primo giorno di lezione il servizio mensa e il servizio di assistenza socio educativa. In fatto di ambiente, abbiamo superato il 70 per cento di raccolta differenziata di qualità, ed altri investimenti sono in corso d'opera. Dunque, pur ammettendo qualche sbavatura, per Cosentino il bilancio di fine mandato è ampiamente positivo e guarda già al futuro. Ma dicevamo delle

sfide. «Abbiamo ereditato un Comune con una situazione finanziaria pronta al dissesto - ha tuonato il sindaco - e ad oggi questa situazione è stata risolta, pur se con grandissime difficoltà. Sul piano della comunità, il trattamento che questa amministrazione ha dovuto subire è stato tre-

«Abbiamo lavorato sulla legalità»

Intanto a destra si vociferava di accordi tra liste

TAURIANOVA D'Agostino esulta

Quadrivio Bombino consegnati i lavori per la rotatoria

TAURIANOVA - «Il quadrivio "Bombino" avrà presto la sua rotatoria». Ad annunciare il Consigliere regionale Francesco D'Agostino, che nella mattinata di ieri ha presenziato alla consegna dei lavori per la realizzazione dell'importante opera. «Questi lavori sono stati consegnati al termine di un iter travagliato, lungo dieci anni e appesantito da lungaggini burocratiche» ha sottolineato D'Agostino a margine della stipula del contratto con la ditta appaltante. «A riguardo - ha proseguito - non ho mai smesso di lavorare per questo risultato, nonostante le numerose difficoltà riscontrate. L'impegno degli circa 150mila euro stanziati dalla Provincia di Reggio Calabria nel 2009 (oggi Città Metropolitana) per questo intervento strategico di viabilità, è l'ennesimo risultato frutto del lavoro svolto nel corso dei miei mandati in seno al Consiglio Provinciale. A distanza di tempo, dunque, continuiamo a raccogliere i frutti di quell'impegno, senza che alcuna risorsa sia stata persa per strada». La rotatoria "Bombino", situata lungo la SP33, è un'opera attesa da decenni dai cittadini che darà sicurezza ad uno snodo stradale di grande importanza per il nostro territorio. Il cantiere verrà aperto nelle prossime settimane e comprenderà anche opere complementari per la messa

in sicurezza dell'area. «Continuerò - ha rassicurato il consigliere regionale - a vigilare affinché l'opera recuperi il tempo perso, così da assicurare alle nostre comunità un intervento davvero strategico. Sempre in tema di viabilità, inoltre, presto raccoglieremo altri risultati positivi. Dalla Città Metropolitana sono in arrivo le risorse necessarie al ripristino dell'impianto di illuminazione nel tratto della SP1 "Cittanova - Taurianova", minomessa da qualche "manina" e vandalizzata nei mesi successivi all'inaugurazione. Con circa 25mila euro potremo restituire il servizio agli automobilisti, rafforzando l'impegno per la sicurezza su quell'arteria viaria». A margine della consegna dei lavori per la rotatoria "Quadrivio Bombino", infine, D'Agostino ha effettuato un sopralluogo



Francesco D'Agostino

sulle principali Strade Provinciali del territorio insieme al Delegato alla Viabilità per la Città Metropolitana Demetrio Marino, al Sindaco Francesco Cosentino e ai Tecnici della Città Metropolitana. «C'è l'impegno comune e concreto - ha concluso D'Agostino - per avviare un percorso di interventi di manutenzione ordinaria in tempi rapidi. A breve inizierà un piano di bitumazione tra il "Quadrivio Bombino" e il "Quadrivio Russo" per un importo di circa 17mila euro».

L'INTERVENTO

«La Zes non è soltanto vantaggi fiscali, bisogna evitare il rischio dei "soliti" interventi a pioggia per poi tornare al "peggio di prima"»

di PINO ROMEO*

MA che ce frega a noi della ZES, quando la profondità della depressione socio-economica che si respira nella provincia di Reggio Calabria e nella piana di Gioia Tauro in particolare, il dove insiste l'ex porto di transhipment più importante del Mediterraneo, batte anche la Fossa delle Marianne... A chi può importare un provvedimento atto ad attirare (suscitare il caletbour...) investimenti anche interessanti, quando le infrastrutture viarie che conducono al Porto (per chi arriva da dall'autostrada A2) sembrano il set ideale di un film dell'orrore, fra lavori perennemente in corso, erbacce padrone assolute del manto stradale, avallamenti oramai incorporati nell'opera, e centinaia di pali per l'illuminazione che in 25 anni non hanno mai avuto il piacere di dire... «e che cavolo, almeno stasera vi facciamo "vedere" perché siamo qui? La ZES è un provvedimento utile SOLO, ripeto SOLO, e sottofondo SOLO, nelle aree che evidentemente hanno assorbito decenni di

investimenti infrastrutturali omogenei e di capacità manageriali cristalline. Qui, invece è il deserto dei Gobi unito a quello del Sahara, con miraggi di area industriale tenuti in piedi con spago e filo doppio, poiché gli unici che ci hanno capito qualcosa sono i "prenditori" del Nord, quelli che hanno mangiato i soldi dello Stato prima che gli interessati complici concedenti i denari, mangiassero anche la foglia. Qui, nelle lontane periferie dell'Impero, nelle alterne della strafortezza politica nazionale e regionale, solo fino a due anni fa, della ZES e della Calabria, al governo Renzi non importava un fico secco: la provvidenziale conferma la forniva direttamente Graziano Del Rio, ammettendo a mezza bocca che della ZES "la Calabria e il porto di Gioia Tauro possono farne tranquillamente a meno". Tutto ciò, nonostante ci siano le risorse finanziarie previste nella programmazione comunitaria 2014-2020. Chi se ne frega, il Sud può farne a meno. Nelle intenzioni di una pianificazione programmatica ben definita, la Zes torne-



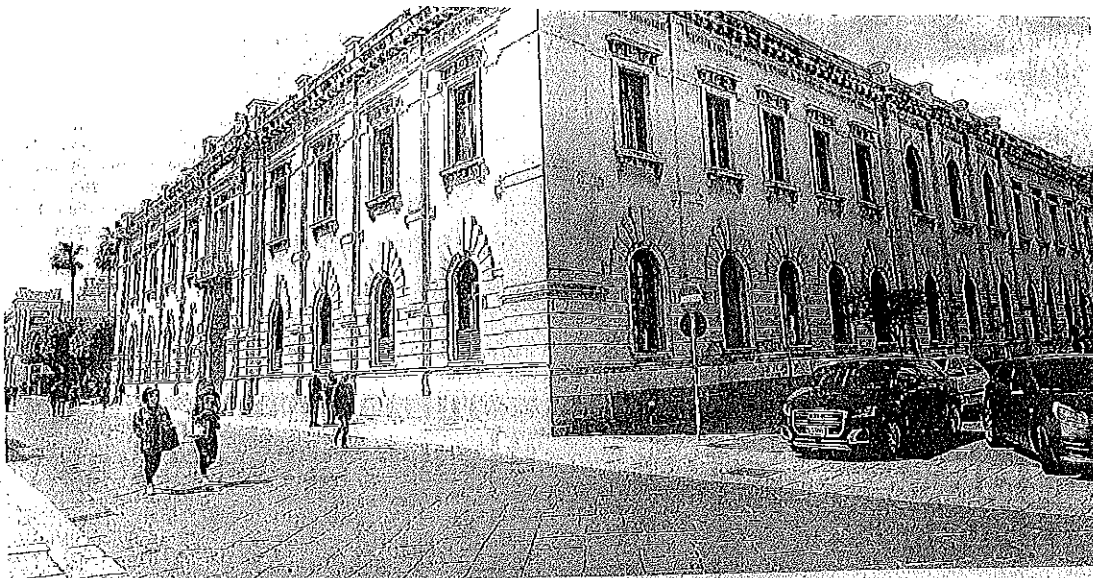
Il porto di Gioia Tauro

rebbe invece uno strumento utile (ma non vitale, attenzione) alle imprese allocate per ottenere incentivi da trasformare in investimenti, agevolazioni doganali e semplificazioni delle procedure, esenzioni fiscali delle imposte sui redditi (Irap e Ires) o sulle proprietà (Tarsu e Imu), tariffe agevolate e riduzione degli oneri. Nella realtà questo è un territorio che si è fatto nascondere nei cassetti finanche la "zona franca non interclusa" istituita dall'Agenzia delle Dogane il 1° agosto 2003 con un provvedimento amministrativo, ma mai utilizzata fino alla sua cancellazione avvenuta sul il nuovo codice

doganale del 2016. Adesso tutti sembrano cadere dal pero: ohibò avevamo la zona franca e ce l'hanno tolta. L'area di cui stiamo parlando non possiede che brandelli di tecnologia, la fibra telefonica che va e viene, l'APQ è solo un termine scritto sulla carta. L'intermodalità uno spot elettorale da ripetere in loop, il bacino di carenaggio è un sogno erotico sindacale, il retroporto nasconde negli armadi scalpitanti scheletri pronti a essere tirati fuori da abili manine, come l'illare proposta della "piastra del freddo" e l'inutilissimo rigassificatore. Ma che altro diavolo volete... L'ex Commissario UE ai Trasporti Sirm Kallas, un signore che vede la propria nazione (l'Estonia, crescere a ritmi da Formula Uno, nel 2014 confermava come tecnicamente "legittimo" le aspettative di Gioia Tauro sul riconoscimento della ZES, aggiungendo che "se il Parlamento italiano fosse riuscito in breve ad approvare il progetto, si sarebbe potuto

aprire un grande scenario, ossia immaginare la Zes di Gioia Tauro non come un fatto locale ma come una base logistica internazionale con una funzione strategica di collegamento tra il resto dell'Europa e i corridoi marittimi asiatici". Purtroppo il Commissario Kallas, da bravo straniero, non aveva fatto i conti con la generale cialtroneria che anima le italiane vicende: ogni volta che si nomina la Zona Economica Speciale come emnesimo "volanodisviluppo" (da leggerci come termine unico), si cammina infatti sull'orlo di un precipizio. L'errore più micidiale e grave per chiunque metta le mani, è quello di agganciarla unicamente ai vantaggi fiscali che ne potrebbero derivare, anziché percepire con lungimiranza quali potrebbero essere gli investimenti pregevoli da acquisire, conservare e tutelare. Sia tutto lì. Se dovesse prevalere l'attuale trend confusionario del "tutto e subito", si andrebbe invece a finire senza discussioni nella famiglia (ma sempre attualissima) carta assorbente degli interventi a pioggia, tipica della "cultura economica" approntata dalla Casmezz tra il 1950 ed il 1984. E una volta terminati anche questi interventi, si tornerebbe ben peggio di prima... Non è più il momento di fingere che vada tutto bene.

*urbanista



Continua l'agonia Palazzo San Giorgio è in bilico tra il salvataggio e la dichiarazione di dissesto finanziario

Due importanti novità emerse nel vertice al ministero dell'Economia

Dissesto, altra proroga per il bilancio Ci sarà un nuovo piano di riequilibrio

Il Comune potrà rientrare dai debiti accumulati entro vent'anni
Questa soluzione potrebbe evitare la dichiarazione di fallimento

Alfonso Naso

Si allunga ancora l'attesa per conoscere il destino del Comune a rischio dissesto finanziario. Ieri dalla riunione romana convocata al ministero dell'Economia e delle Finanze del vice ministro Laura Castelli sono arrivate due novità che comunque dovranno essere formalizzate nel corso della prossima riunione della Conferenza Stato-Città già convocata per il prossimo 24 aprile. La prima rappresenta allo stesso tempo una boccata d'ossigeno e un allungamento dell'agonia: ci sarà una ulteriore proroga per l'approvazione del bilancio previsione che allo stato dovrebbe essere approvato dalla giunta municipale entro la fine del mese (e non ci sono attualmente le condizioni) e di

quello consuntivo.

La seconda notizia rappresenta una assoluta novità e anche una opportunità di rivalutare il tutto: i Comuni che hanno approvato il piano di riequilibrio finanziario a 30 anni e che è stato giudicato incostituzionale, dalla Consulta, verranno ammessi a riportare il piano di riequilibrio a 20 anni (in quanto la norma per ripianare il disavanzo non esiste più).

Questa soluzione potrebbe essere la chiave di salvezza per Palazzo San Giorgio per evitare il

I provvedimenti dovranno essere approvati nel corso della riunione della Conferenza Stato-Città che si terrà il 24

Falcomata resta sempre ottimista

● Si torna da Roma con uno spiraglio in più. Il sindaco Falcomata non vuole in alcun modo dichiarare il dissesto finanziario ma deve comunque attendere le decisioni della Conferenza Stato-Città e deve aspettare che gli annunci del governo si trasformino in fatti concreti al fine di poter arrivare in Aula con un nuovo piano di riequilibrio finanziario per rientrare dal disavanzo in 20 anni e non più in 30. Se arriverà la proroga per il bilancio sarà un mese di maggio di intenso lavoro per gli uffici finanziari

crac finanziario? Gli uffici finanziari sostengono che si può tentare di imboccare questa strada ma per fare questo servirà un provvedimento legislativo in grado di dare lo strumento agli enti locali. La situazione quindi è tutta in movimento ma comunque il sindaco Giuseppe Falcomata, che ha partecipato all'incontro con gli altri primi cittadini metropolitani, resta in fiduciosa attesa e ha anche proposto una serie di interventi finalizzati a risolvere i problemi dei Comuni.

Nel corso del vertice ministeriale sono venute a galla tantissime situazioni di difficoltà finanziarie per gli enti locali. E comunque tutti hanno concordato che l'estrema misura del dissesto finanziario non ha risolto i problemi contabili. Anzi in alcuni casi li ha anche peggiorati.

Una misura che potrebbe risolvere definitivamente il problema dell'evasione

La tassa per i rifiuti inserita nella bolletta Enel

Uno dei maggiori problemi per il Comune è quello della lotta all'evasione tributaria. Nonostante i miglioramenti ottenuti grazie all'attività di Hermes, le imposte non pagate rappresentano un vero problema per Palazzo San Giorgio. Adesso può arrivare una novità positiva perché la proposta è quella rivoluzionaria in quanto potrebbe risolvere definitivamente l'evasione della tassa per il servizio di raccolta della spazzatura che in riva allo Stretto costa oltre 20 milioni di euro all'anno.

Adesso la Tari potrebbe finalmente essere inserita nella bolletta dell'Enel. La proposta della Lega dovrebbe trovare una definitiva accelerazione ed è stata accolta

con entusiasmo a Palazzo San Giorgio in quanto la Tari è una delle principali tasse comunali evase nel capoluogo partenopeo. Un provvedimento che potrebbe favorire quei Comuni in dissesto finanziario o in predissesto ed economicamente precari perché con l'inserimento nella bolletta Enel si eviterebbe che la Tari non venga pagata e dunque si potrebbero recuperare più soldi.

Secondo le prime indicazioni contenute nel provvedimento potrebbero essere introdotte sei rate all'anno all'interno della bolletta elettrica spalmando la cifra totale nelle varie mensilità. Per ottenere questo provvedimento, però, sarà necessario che il Comune in que-



La proposta della Lega potrebbe avere buone ricadute sulle casse di Palazzo San Giorgio

stione abbia già presentato il piano di rientro.

Se dovesse passare la proposta fatta da parte della Lega, i comuni interessati potranno chiedere alle aziende di energia elettrica di introdurre all'interno della bolletta anche il pagamento della Tari, oltre ovviamente del canone Rai che resterebbe del tutto invariato. Ricordiamo che questo provvedimento avrà una doppia efficacia positiva per il Comune in quanto una buona parte del debito accumulato riguarda proprio il servizio di conferimento della spazzatura con la Regione che ricordiamo è sempre a carico dei cittadini.

a.n.

Tirrenica

Dalla Regione un milione e mezzo di euro al Comune di Palmi

Borgo della Marinella Finanziato il progetto

Azioni di messa in sicurezza e fruizione turistica

Ivan Pugliese

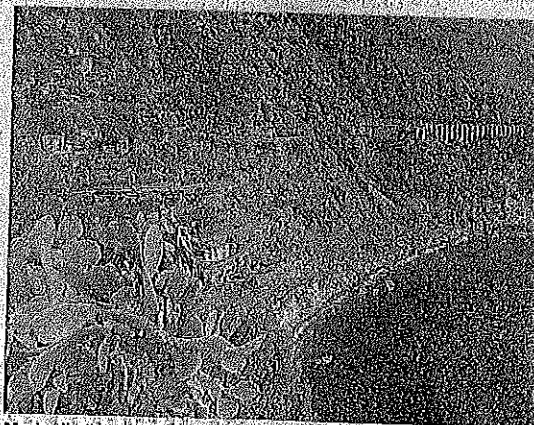
PALMI

La Marinella beneficerà del finanziamento regionale riservato a centri storici, borghi, beni culturali, aree, musei e parchi archeologici. La notizia è arrivata martedì con l'ufficializzazione delle proposte progettuali ammesse al "Fondo per lo Sviluppo e la coesione (Fsc) 2000/2006. Progetti di valorizzazione dei borghi di Calabria".

«Il Comune di Palmi - hanno evidenziato da Palazzo San Nicola - è stato ammesso al finanziamento della Regione Calabria derivante dal Fondo per lo sviluppo e la coesione 2000/2006, progetti di valorizzazione dei borghi della Calabria. Avevamo candidato la Marinella al bando pubblico per lo sviluppo indotto dalla Regione, che ha ora dichiarato beneficiaria del finanziamento la nostra meravigliosa spiaggia ed il suo contesto naturale».

I fondi saranno investiti per la valorizzazione di tutto l'ambito territoriale e ambientale della Marinella, dal teatro di località Motta alla messa in sicurezza del costone, fino ad opere per l'accessibilità e la fruizione dello straordinario patrimonio culturale e naturalistico custodito nella caletta e nelle sue verdi pendici.

«Siamo molto contenti del risultato raggiunto, che ci consentirà di poter investire sullo sviluppo di uno dei più grandi tesori di cui la nostra città è dotata». In un passaggio successivo saranno resi noti i finanziamenti che saranno destinati ai singoli progetti ammessi in graduatoria.



Marinella. Il borgo destinatario degli interventi da 1,5 milioni di euro

Il progetto che era stato deliberato nei mesi scorsi dalla Giunta comunale guidata dal sindaco Giuseppe Ranuccio era stato denominato "Il Borgo 'La Marinella' di Palmi: un teatro sui paesaggi".

Un progetto che prevede una serie di interventi tra loro collegati per un importo complessivo di un milione e 500 mila euro ed è suddiviso in diverse aree di intervento: "Azioni sul Teatro Motta", "Azioni sulla mobilità sostenibile ed accessibilità diffusa, nuovi spazi di approdo e fruizione", "Azioni di messa in sicurezza dei costoni sui versanti e percorsi funzionali, riqualificazione e demolizione di strutture fatiscenti e relitti sul demanio".

Al contempo era stato approvato l'intervento relativo a "Azioni di inno-

vazione culturale e turistica attraverso il programma "Palmi Viva", modello gestionale e operativo pubblico-privato, per aumentare l'attrattività turistica, ricettiva e di promozione culturale connessa al paesaggio".

Nel dettaglio, le azioni sul Teatro Motta, relative ad interventi sulle infrastrutture, previste a progetto, ammontano a 450 mila euro; quelle sulla mobilità sostenibile ed accessibilità diffusa a 580 mila euro; ed ancora la messa in sicurezza dei costoni sui versanti e percorsi funzionali, riqualificazione e demolizione di strutture fatiscenti e relitti sul demanio a 270 mila euro; infine, le azioni di innovazione culturale e turistica attraverso il programma "Palmi Viva" sono state quantificate in 250 mila euro.

CONFINDUSTRIA

Boccia: riforma fiscale complessiva, sostenere imprese e chi produce

«Non facendo nulla, l'Iva aumenterà. Vediamo come pensano di evitare le clausole»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una riforma fiscale «complessiva», che «possa aiutare il mondo dei produttori e le imprese». Per Vincenzo Boccia dover affrontare il tema dell'aumento dell'Iva potrebbe rappresentare la spinta per rivedere il sistema fiscale del paese. «L'idea nostra è che non si debba perdere l'occasione per fare una riforma fiscale complessiva, al di là delle clausole di salvaguardia Iva. È evidente che l'Iva aumenterà se non si fa nulla, è scritto nel Def», ha commentato il presidente di Confindustria. «Bisogna vedere - ha aggiunto - come pensano di evitare le clausole di salvaguardia. È arrivato il momento di attivare un confronto sulla riforma fiscale, per rendere più competitivo il paese».

L'attesa di Confindustria riguarda, nell'immediato, i provvedimenti varati dal governo, cioè il decreto crescita e lo sblocca cantieri. «Speriamo che siano attivati quanto prima, perché non possiamo subire il rallentamento economico. Poi si dovrà affrontare il tema della prossima

manovra economica di fine anno che non sarà semplice. Ci auguriamo che il governo apra un confronto e faccia proposte che coniughino le ragioni del consenso con quelle dello sviluppo».

Boccia ha parlato a margine di un convegno di Fratelli d'Italia, in cui il partito guidato da Giorgia Meloni ha presentato un "Patto per lo sviluppo. l'impresa, il lavoro", con quattro proposte da sostenere in Europa e quattro in Italia, invitando i rappresentanti delle principali organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura, Confapi, Coldiretti, Confartigianato, Confimi Industria, che sono tutti intervenuti. «Fratelli d'Italia ha aperto un dibattito. Partecipare a questo confronto non vuol dire collateralismo, si tratta di rispetto reciproco. È un confronto che rispetta l'autonomia delle parti sociali e il primato della politica, si tratta di aprire un dibattito chiaro sui provvedimenti. Nella rappresentanza politica e in quella sociale ci sono i pilastri della democrazia, l'importante non è andare d'accordo ma nella stessa direzione», ha detto Boccia. Bisogna passare dalle alleanze sulle tattiche alle alleanze per i fini, è il pensiero che ha espresso ieri. Lavoro, occupazione, infrastrutture, competitività delle imprese so-

no per il presidente di Confindustria le priorità in Italia e in Europa.

Nel documento di Fratelli d'Italia, presentato dal senatore Adolfo Urso, i quattro punti da realizzare in Europa riguardano più infrastrutture, da incorporare nel calcolo del rapporto deficit-Pil; più credito; più impresa, con una politica industriale vera; più export, libero ed equo. In Italia, varare in fretta lo sblocca cantieri, sì alla Tav; per l'impresa, meno tasse per chi assume e flat tax incrementale; per il lavoro, taglio al cuneo fiscale; per il futuro, più investimenti nel capitale umano e un reddito d'infanzia.

«Bisogna tornare alla politica dei fini - ha continuato Boccia - il patto di stabilità e crescita deve diventare di crescita e stabilità. Occorre prima definire gli obiettivi, poi indicare gli strumenti e le risorse, poi intervenire sui saldi di bilancio, e non farlo prescindendo dall'economia reale». Siamo un grande paese industriale, ha concluso Boccia, «se rimuovessimo i deficit di competitività che abbiamo faremmo correre tutti».



Peso: 12%

Primo Piano

Def, l'Iva divide il governo Tria: senza alternative crescerà

Oggi la risoluzione. Lega-M5s rilanceranno lo stop agli aumenti con tagli di spesa. Testo leggero, flat tax in discussione. Il ministro avverte: «Gli orientamenti del Parlamento incidono sullo spread»

Gianni Trovati

ROMA

«Il Def conferma sostanzialmente la legislazione vigente, l'aumento Iva è nella legislazione vigente e il Def non cambia questa previsione». Le possibili alternative agli aumenti «saranno valutate», ma «non si possono definire oggi».

Vale la pena di partire dalle parole mattutine del ministro dell'Economia Tria nell'audizione al Senato per addentrarsi in quello che promette di essere il tema più spinoso per la politica economica dei prossimi mesi. Sul piano pratico, Tria ha confermato quello che c'è scritto nel Def, dove si aggiunge anche che la prossima manovra avrà bisogno di «coperture di notevole entità» anche per sostenere i costi «necessari al rifinanziamento delle politiche invariate» come missioni di pace e pubblico impiego. Ma su quello politico le parole del ministro pesano, e accendono a stretto giro un dibattito che nei prossimi mesi promette numerose repliche. Lo stop all'Iva «è un problema di decisione politica - ribadisce il ministro in serata - bisogna decidere dove si tolgono risorse e dove si vogliono mettere». Ma «finché il M5S sarà al governo non ci sarà nessun aumento dell'Iva», aveva attaccato il vicepremier Di Maio dopo che fonti del Movimento avevano fatto filtrare il «suggerimento» a Tria di «isciversi al Pd se è così desideroso di aumentare l'Iva». «L'Iva non aumenta, l'Iva non aumenta, l'Iva non aumenta, non so se dirvelo in finlandese, ungherese... Non aumenta l'Iva», spiegava invece nel primo pomeriggio l'altro vicepremier Salvini parlando ai giornalisti alla Camera. Dal canto suo, l'opposizione sostiene che «sull'Iva Tria rompe il velo dell'ipocrisia Lega-M5S» (Antonio Misiani, Pd), e «prosegue l'operazione verità dei conti pubblici» (Renato Brunetta, Fi).

La prima replica del tormentone andrà in scena già oggi con le risoluzioni sul Def a Montecitorio e Palazzo Madama. Quella di maggioranza è intenzionata a escludere l'attivazione delle clausole, che secondo le indicazioni gialloverdi saranno bloccate con spending review, riordino di deduzioni e detrazioni fiscali e riforma del welfare locale. Ma anche su questo punto la prudenza di Tria si fa sentire. «Per l'andamento dello spread - spiega il ministro nell'audizione alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato - saranno importanti i piani del governo e l'incisività delle riforme, ma anche gli orientamenti che il Parlamento avrà sul bilancio». Nell'ottica del titolare dei conti, insomma, le risoluzioni dovranno tenere stretta la briglia delle promesse, anche per non macchiare l'opera di credibilità sui mercati portata avanti con la prudenza delle previsioni di crescita e l'attivazione della clausola sulla spesa. Clausola sulla spesa che prevede anche un taglio da 300 milioni al trasporto pubblico locale: ma secondo Tria alla sforbiciata si potrà rimediare almeno parzialmente con l'assestamento di bilancio, in un quadro che grazie anche a una spesa per interessi un po' più bassa rispetto a fine anno vede aprirsi qualche margine di miglioramento.

Il punto di sintesi nella risoluzione al centro questa mattina degli ultimi confronti dovrebbe planare su un testo leggero e limitato a stop alle clausole e spending review, in un capitolo nel quale i Cinque Stelle puntano a rilanciare l'addio ai sussidi che aiutano attività dannose sul piano ambientale. Ancora in discussione l'inserimento dei tagli Irpef (già richiamati nel piano nazionale delle riforme), in una formula che comunque indicherebbe un percorso progressivo e concentrato nell'avvio sui ceti medi. Una citazione dovrebbe essere dedicata al «rispetto dei saldi di fi-

nanza pubblica» appena fissati nel Def, come chiede Tria. Il punto di equilibrio è possibile sul terreno politico, ma è più complicato da tradurre in cifre.

Perché la politica ha fin qui aperto qualche teorico spiraglio su «rimodulazioni» dell'Iva all'interno di un intervento che contempla anche il taglio alle aliquote Irpef. Ma i 23,1 miliardi (23,5 con le accise) servono a contenere il deficit, che senza gli aumenti e senza coperture alternative (che in ogni caso avrebbero un effetto restrittivo sul Pil da confrontare con quello delle clausole) volerebbe l'anno prossimo al 3,4%. Per avviare il percorso verso l'aliquota piatta, o l'Irpef a tre livelli proposta dai Cinque Stelle, servono quindi altre misure compensative: lo sguardo corre a deduzioni e detrazioni, ma tagliarle riduce l'effetto della riforma delle aliquote sulla pressione fiscale.

La quadratura del cerchio da cercare in autunno dipenderà anche da due fattori ulteriori. La ripresa effettiva nel secondo semestre, dopo quello che Tria chiama «il rallentamento significativo» di questi mesi spiegando però che «non siamo in recessione» e che dalla produzione industriale e dall'indice Pmi arriva qualche segnale incoraggiante. E la nuova «flessibilità» che il governo punta a contrattare con la commissione Ue. Una prima fetta è già annunciata, e replica la richiesta di riconoscimento delle «clausole eccezio-



Peso: 49%

nali» riconosciute quest'anno su dissesto idrogeologico e manutenzione stradale. Ma vale lo 0,18% del Pil, contro l'1,26% dell'Iva al rialzo.
gianni.trovati@ilssole24ore.com

L'attesa di Confindustria, nell'immediato, è su decreto crescita e sblocca cantieri: «Speriamo siano attivati quanto prima»

Giovanni Tria.
Il ministro dell'Economia ieri in audizione sul Def davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato

Posizioni a confronto

	 GIOVANNI TRIA Ministro dell'Economia	 MATTEO SALVINI Leader della Lega	 LUIGI DI MAIO Capo politico del M5S
Iva	Servono alternative Durante l'audizione nelle commissioni Bilancio sul Def, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha ricordato che «lo scenario tendenziale incorpora gli aumenti dell'Iva e delle accise da gennaio 2020 e 2021». Per evitarli servono «misure alternative». È una decisione politica»	L'Iva non aumenterà «L'Iva non aumenterà». Il leader della Lega Matteo Salvini è stato perentorio nell'escludere i rincari. M5s e Lega, nella risoluzione di maggioranza al Def, impegneranno il governo a sterilizzare le clausole Iva, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica.	Evitare i rincari «Con questo governo non ci sarà nessun aumento dell'Iva», ha tagliato corto il capo politico del M5S Luigi Di Maio. La risoluzione di maggioranza al Def impegnerà il governo a sterilizzare le clausole Iva, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica.
Flat tax	Prudenza sulle coperture Da sempre prudente («serviranno coperture di notevole entità») e nel «rispetto degli obiettivi di finanza pubblica» per Tria la manovra «continuerà il processo riforma della flat tax per alleviare in particolare il carico fiscale gravante sui ceti medi»	Al 15% fino a 50mila euro Salvini vuole nella prossima legge di bilancio: «Stiamo studiando una flat tax al 15% per le famiglie con un reddito fino a 50mila euro», ha detto. Nella risoluzione di maggioranza al Def ci sarà l'impegno a portare avanti la riduzione delle tasse attraverso la flat tax	Mantenere progressività «Il mio sostegno se rivolta non ai ricchi ma a ceti medio, famiglie e imprese», la posizione di Di Maio favorevole alla flat tax ma mantenendo al contempo il principio di progressività. M5S spinge anche per introdurre il coefficiente familiare
Debito e deficit	Deficit in miglioramento «In termini strutturali il deficit è stimato in costante miglioramento nel triennio in linea con una graduale convergenza verso il pareggio strutturale», ha detto Tria, sottolineando la «coerenza» del Def con le regole di bilancio Ue e la sostenibilità del debito	Allentare i vincoli di bilancio La speranza della Lega è di modificare gli equilibri in Ue dopo il voto del 26 maggio, per poter allentare i vincoli di bilancio ed evitare una manovra lacrime e sangue. «Se i conti sono ok magli italiano solo disoccupati non faccio un buon servizio», ha detto Salvini	Golden rule su investimenti La discesa del debito è possibile solo con crescita a tassi più alti dei tassi di interesse prevedendo anche una golden rule che scorpori gli investimenti produttivi dal deficit. Si a dismissioni del patrimonio pubblico che non includano asset strategici
Imprese e lavoro	Riduzione costo del lavoro La linea del ministro dell'Economia è che si «valuterà l'introduzione di un salario minimo orario» e che «proseguirà l'impegno di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro». Taglio alla burocrazia anche attraverso la digitalizzazione	Sostegno alle Pmi «Burocrazia da tagliare, costi e tempi da ridurre», nonché difesa del made in Italy e delle piccole aziende. Sono questi gli obiettivi della Lega, che rivendica la riduzione delle tasse sulle imprese prevista con il decreto crescita	Salario minimo e cuneo I Cinque stelle puntano sul salario minimo per rendere più stabili i redditi a cui deve affiancarsi una sostanziale riduzione del cuneo fiscale, già avviata con il taglio dei premi Inail, e una riduzione delle tasse per le imprese che investono



Peso: 49%

"PATRIOTI PER LE IMPRESE" MELONI INCONTRA BOCCIA

di Redazione

Vincenzo Boccia cita Goethe, "l'importante non è andare d'accordo, ma andare nella stessa direzione" e **Giorgia Meloni** a sua volta conferma che è quello l'obiettivo del 'Patto per lo sviluppo, l'impresa e il lavoro' presentato a palazzo Santa Chiara.



MELONI INCONTRA BOCCIA: "NOI CON LE IMPRESE"

di Redazione

Vincenzo Boccia cita Goethe, "l'importante non è andare d'accordo, ma andare nella stessa direzione" e **Giorgia Meloni** a sua volta conferma che è quello l'obiettivo del 'Patto per lo sviluppo, l'impresa e il lavoro' presentato a palazzo Santa Chiara, ideale conclusione della conferenza programmatica del Lingotto, di Fdi, "partito produttivista" che si confronta con le imprese, "vere produttrici di ricchezza".

In platea, un'ampia rappresentanza delle categorie, appunto, produttive, a dimostrare interesse, condivisione e in certi casi vero e proprio plauso per la volontà del partito sovranista di sviscerare i problemi della nuova realtà imprenditoriale ai tempi dei dazi e della stagnazione e di proporre le ricette per invertire il trend recessivo. Sul palco a tenere il filo conduttore è il senatore **Adolfo Urso**. L'ex vice ministro alle Attività produttive dà la parola a diversi esponenti di punta di quei corpi intermedi a lungo rimasti nel cono d'ombra della politica del rapporto

diretto con la gente ai tempi dei social: il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, appunto, ma anche **Massimiliano Giansanti**, presidente di Confagricoltura, il presidente di Confapi, **Maurizio Casasco**, **Marco Granelli**, vice presidente di Confartigianato, **Paolo Agnelli**, presidente di Confimi, **Lino Stoppani**, vice presidente Confcommercio, **David Granieri**, vice presidente Coldiretti.

La leader di Fratelli d'Italia, che elogia la politica economica di Trump, arriva a citare la Francia, e il suo Dipartimento per la guerra economica: "Non lo chiamerei così, ma ne vorrei uno anche in Italia, per dare alle nostre imprese tutti gli strumenti, come fa la Francia per le sue, per aggredire i mercati esteri". "Nessun collateralismo" precisa da parte sua **Boccia**, che richiama tutti i partiti "a cambiare linguaggio" anche perché "la delegittimazione dell'altro è la premessa della delegittimazione propria". "So già -ha detto- che domani uscirà sui giornali che sono di Fdi, come sarei già stato dell'M5S. Ma non è che sono di Fratelli d'Italia perché siamo d'accordo su tre punti". In ogni caso, il confronto concreto, la discussione sono la base della democrazia, rimarca, non senza uno strale proprio verso i pentastellati: "A

volte quello della democrazia diretta mi pare, più che un metodo, un "facciamo quel che ci pare", in assenza di effettivi controlli. Un avvertimento, però, sul versante europeo: "Nel 2015 né noi né la Germania saremo più nel gruppo dei Paesi più industrializzati. Solo agendo come Europa avremo qualche chance". Meloni, dalla sua, attesta che le proposte di Fdi non sono d'occasione, ma "si ritrovano in tutti i nostri programmi elettorali e sono certificati dalle nostre battaglie parlamentari e abbiamo intensificato la nostra iniziativa sui temi economici alla luce delle ennesime delusioni di fronte a governi dai quali ci si aspettava qualcosa di più sul sostegno alle imprese e sull'incentivo al lavoro". Su alcuni punti si può pensarla allo stesso modo, su altri meno, ma "sono sulla stessa lunghezza d'onda del **presidente Boccia**: l'importante è marciare nella stessa direzione...".



Peso: 1-7%, 2-42%

FAVORITE LE AZIENDE CHE ESPORTANO

I timori delle imprese “Scelta suicida Si gelano i consumi”

Federalimentare: “L’industria del cibo soffrirà moltissimo”

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Certi economisti sostengono che lo spostamento del prelievo fiscale dal lavoro e dall’impresa verso le imposte indirette è una mossa virtuosa, che favorirà le nostre imprese esportatrici. Ma tanti osservatori temono che sarebbe una scelta suicida, che penalizzerebbe i consumi e i redditi delle famiglie, senza portare alcun vantaggio strategico al *made in Italy*. Si attendono le decisioni del governo, che pondera la possibilità di un incremento delle aliquote Iva (attualmente c’è un’aliquota ordinaria al 22% e due ridotte al 4 e 10%). Sulla carta si può evitare di disinnescare - risparmiando 23,1 miliardi di euro - le clausole di salvaguardia inserite nell’ultima legge di bilancio, e salire al 13% e 25,2%. Oppure, come pare preferisca il ministro dell’Economia Giovanni Tria, si potrebbe scegliere la strada di un aumento «selettivo e ponderato» dell’Iva con una contestuale rimodulazione di alcuni beni da un’aliquota all’altra, che però porterebbe un gettito molto minore. In mezzo, mille

soluzioni alternative.

Secondo i fautori dell’aumento dell’Iva, un effetto positivo dal punto di vista economico potrebbe essere quello della «svalutazione interna», frutto dell’aumento dell’Iva sui beni importati e sui beni di consumo, che favorirebbe invece le esportazioni e dunque le imprese. Quel che è certo, spiega Andrea Montanino, capo economista di Confindustria, è che un eventuale passaggio a quota 25,2% porterebbe l’aliquota massima a livelli record in Europa: «solo l’Ungheria, con il 27%, ci supererebbe - spiega - una bella patata bollente per il governo». Secondo i recenti calcoli di Bankitalia l’aumento massimo delle aliquote comporterebbe un effetto recessivo sulla crescita economica pari allo 0,3% per il 2020. Chi sarebbe penalizzato? «Ovviamente - replica Montanino - le imprese che producono beni di consumo per il mercato domestico, mentre verrebbero avvantaggiate quelle che esportano. Prevedibile anche un calo dei consumi, a cominciare da quelli dei beni alimentari, per definizione».

Secondo i dati di Confindustria attualmente il 79 per cento delle imprese italiane hanno come mercato di riferimento quello nazionale (per il 60% addirittura il mercato prevalente è quello regionale). E dunque apparentemente sarebbero più le aziende penalizzate che quelle avvantaggiate. Va ricordato che in una recente audizione in Parlamento Confindustria non ha «chiuso» totalmente all’ipotesi di un rialzo dell’Iva. All’interno di Confindustria, però, fortemente critica è la posizione di Federalimentare, l’associazione del settore agroalimentare. Il suo ex presidente Luigi Scordamaglia, ad in Inalca e numero uno di Filiera Italia, l’associazione del *made in Italy* del cibo, ricorda che dal 2007 le aziende del settore, oltre 50mila, hanno perduto 14 punti sul mercato italiano. «Non solo è crollato il consumo alimentare - spiega - ma è cresciuto il “food social gap”, ovvero la distanza tra le poche famiglie che possono acquistare cibi “premium” e quelle che non si possono permettere né la quantità né la

qualità». Insomma, l’aumento dell’Iva sarebbe recessivo, accrescerebbe la disuguaglianza sociale, deprimerebbe i consumi e farebbe salire l’evasione Iva. «Non sarebbe né razionale né intelligente - conclude Scordamaglia - così come non è razionale che una parte di Confindustria, pur di mantenere alcuni privilegi e sconti fiscali, sostenga l’aumento dell’Iva».

Per definizione sono ostili all’aumento dell’Iva i commercianti. Mariano Bella, capo del centro studi di Confcommercio, calcola che l’impatto è stato sottostimato: «nel giro di pochi mesi - afferma - i produttori sposteranno sui prezzi finali le nuove aliquote, e anche chi esporta oggi comunque importa materie prime con aggravio dei costi. Ci attendiamo un aumento dei prezzi dell’1,8% e una caduta dello 0,8-0,9% dei consumi reali delle famiglie. I conti pubblici miglioreranno, ma diminuirà il benessere degli italiani. L’idea di abbassare le tasse aumentando le tasse è davvero grottesca».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Confindustria:
se l’aliquota sale
al 25,2% raggiunge
livelli record in Europa**



Peso: 30%

POLEMICA SUI CONTI PUBBLICI

Tria non chiude all'aumento Iva I vice premier: «Con noi, mai»

Nuova polemica nel governo sulla possibilità di un aumento dell'Iva. Il ministro dell'Economia Tria conferma al Parlamento che l'ipotesi esiste, ed è legata al mancato raggiungimento degli obiettivi economici indicati nel Def. Ma i partiti della maggioranza non ci stanno. «Se vuole aumentare l'Iva può andare nel Pd», attaccano alcuni esponenti di M5S dopo le dichiarazioni

del ministro Tria. Più diplomatici, ma egualmente netti nei contenuti, i due vice premier Di Maio e Salvini: con noi al governo l'Iva non aumenterà, ribadiscono i due alleati. Ma il Pd attacca: «Il governo spieghi dove pensano di reperire i 23 miliardi necessari per non fare scattare le clausole di salvaguardia».

BARBERA E CARUGATI / PAGINA 4

Iva, Tria non esclude l'aumento C'è subito il no di M5S e Lega

Dopo l'ultimatum di Mattarella i decreti crescita e sblocca-cantieri tornano in Consiglio dei ministri

Andrea Carugati / ROMA

M5S e Lega contro il ministro dell'Economia Giovanni Tria che non esclude l'aumento dell'Iva. Mentre i decreti sbloccacantieri e crescita, approvati da tempo ma non ancora arrivati al Quirinale, dopo l'ultimatum del Capo dello Stato al premier Conte devono tornare in Consiglio dei ministri: «Uno oggi e l'altro dopo Pasqua», ha annunciato Tria.

«Ricordo che lo scenario tendenziale incorpora gli aumenti dell'Iva e delle accise che entrerebbero in vigore il 1° gennaio 2020», ha spiegato ieri mattina il ministro dell'Economia Giovanni Tria a deputati e senatori delle commissioni Bilancio. «La legislazione fiscale vigente viene confermata in attesa di stabilire interventi alternativi».

Nulla di nuovo, è già tutto scritto del Documento di economia e finanza (Def) varato dal governo pochi

giorni fa. Ma tanto basta per scatenare l'ennesima tempesta nel governo: «Se Tria vuole un aumento dell'Iva può passare al Pd. Con questa maggioranza non esiste», minacciano fonti del M5S. Luigi Di Maio è appena un po' meno spigoloso: «Finché il Movimento 5 Stelle sarà al governo non ci sarà alcun aumento dell'Iva». Anche Matteo Salvini prova a rassicurare: «L'Iva non aumenterà. Punto. Questo è l'impegno della Lega». «Tria è stato frainteso», si arrabatta il viceministro leghista dell'Economia Massimo Garavaglia.

Su come recuperare i 23 miliardi di euro necessari a disattivare le clausole di salvaguardia per il 2020, Tria mantiene uno stretto riserbo: «Valuteremo misure alternative, ma bisognerà rispettare gli obiettivi di bilancio».

Difficile conciliare la flat tax attesa dalla Lega nella prossima legge di Bilancio

con la neutralizzazione delle clausole che porterebbero l'Iva al 25,2% nel 2020 e al 26,5% nel 2021.

OPPOSIZIONE ALL'ATTACCO

«Per evitare gli aumenti», attacca il deputato Pd Francesco Boccia, «devono dire dove reperiscono i 23 miliardi. E nel Def non lo dicono. Il problema non è il ministro dell'Economia che si limita, con grande difficoltà, a dire la verità». Durissimo anche Silvio Berlusconi: «Questa decisione colpirà indiscriminatamente le famiglie e ridurrà ulteriormente i consumi». «Evidentemente Tria è l'unico che



Peso: 1-6%, 4-46%

ha letto il Def», ironizza Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia. **Confindustria** attende con preoccupazione: «È evidente che l'Iva aumenterà se non si fa nulla, è scritto nel Def», avverte il presidente **Vincenzo Boccia**. «Ci sono già soluzioni sul tavolo», prova a rassicurare Di Maio. E il viceministro dell'Economia Laura Castelli (M5S) rincara: «La prossima manovra sicuramente vedrà la sterilizzazione dell'Iva». «Ab-

biamo le idee chiare in materia, ma prima facciamo le cose e poi le diciamo. Un ministro dell'Economia deve essere prudente, noi stimoleremo un po' di coraggio», assicura Salvini.

Nelle risoluzioni al Def al voto oggi in Senato e alla Camera «ci saranno dei passaggi su tasse e burocrazia più dettagliati», ha assicurato il leader della Lega. Nel testo, spiegano fonti di maggioranza, sarà citata la flat tax, e ci sarà l'impegno per il governo di sterilizzare le

clausole Iva «compatibilmente con i saldi di finanza pubblica». Tria in serata a Porta a Porta prova a disinnescare: «E' chiaro che l'obiettivo è evitare l'aumento. Le risorse sono tante, ma sono già allocate...».

«È chiaro che il nostro obiettivo è evitare l'aumento dell'Iva.

Le risorse sono tante, ma sono già allocate»

Confindustria

preoccupata: «Evidente che l'Iva aumenterà se non si fa nulla»

Durissimo Berlusconi: «Decisione che colpirà le famiglie e ridurrà ancora i consumi»

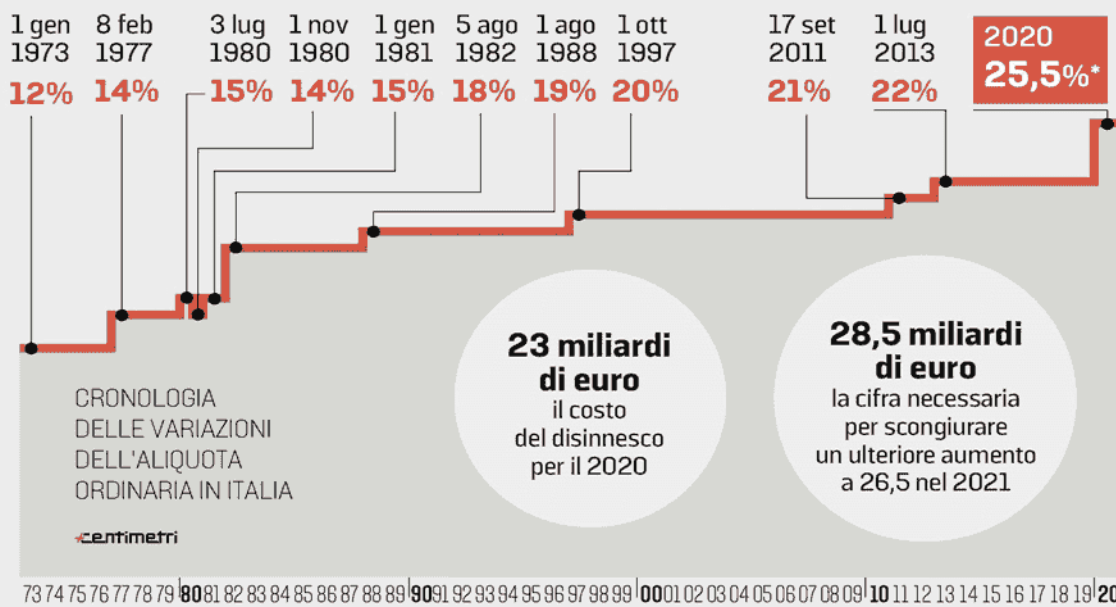


GIOVANNI TRIA
MINISTRO DELL'ECONOMIA

La corsa dell'Iva

Fonte: Cgia Mestre

*In caso di mancato disinnescio dell'aumento



Peso:1-6%,4-46%



Le volpi e l'Iva

**Lega e 5Stelle contro il ministro Tria: impediremo l'aumento della tassa
Per evitarlo ci vogliono 23 miliardi. Si studia piano per diluire i rincari**

Se la politica non corre ai ripari, l'aumento dell'Iva dal 1° gennaio 2020 sarà inevitabile. Così il ministro del Tesoro Giovanni Tria, interpellato sul Def nel corso dell'audizione in Parlamento, ha riaperto la ferita nel governo. Con Salvini e Di Maio che oppongono il veto: niente aumento delle tasse. Allo studio un piano per ridurre l'ali-

quota sui beni per le famiglie e aumentarla a quelli di lusso.

AMATO, LOPAPA e PETRINI

pagine 2 e 3

Conti pubblici

Iva, Tria non esclude i rincari Lega e 5 Stelle: "Mai con noi"

**Il ministro: tocca alla politica trovare un'alternativa per disinnescare il rialzo dell'imposta
I vicepremier attaccano la sua posizione: in questo modo non dà certo una mano al governo**

CARMELO LOPAPA, ROMA

Se la politica non corre ai ripari, l'aumento dell'Iva sarà inevitabile. È bastata la semplice presa d'atto quasi professorale del ministro del Tesoro Giovanni Tria - interpellato sul Def nel corso dell'audizione in Parlamento - per riaprire la ferita nel cuore del governo. Lo scenario si ripete, con Salvini e Di Maio che oppongono un immediato e plateale veto: con noi, niente aumento delle tasse. Ma le risorse da qualche parte bisognerà recuperarle, tanto più adesso che nel Documento di economia e finanza la Lega ha preteso che venisse inserita una prima apertura alla flat tax, la tassa piatta ad aliquota unica ipotizzata per le famiglie con reddito inferiore ai 50 mila euro.

«Confermo quello che è scritto nel testo: valuteremo misure alternative» all'aumento dell'Iva, ma «è inutile pensare che si possano definire oggi». Al momento, «lo scenario tendenziale del Def incorpora i rialzi dell'Iva e delle accise», sono le parole del ministro. Insomma, il

nodo su come sterilizzare le clausole di salvaguardia che per il 2020 ammontano a 23,2 miliardi di euro resterà sul tavolo e diventerà centrale subito dopo le Europee, in vista della manovra di fine anno. La

palla ora passa alla politica, cioè ai due leader, è il senso della risposta di Tria a deputati e senatori che lo incalzano nelle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato. Quando il premier Conte a metà giornata invita a pranzo a Palazzo Chigi proprio i due vice, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, il capo della Lega vorrebbe discutere tra una portata e l'altra anche delle troppe scintille che a suo dire rischiano di scatenare un incendio. I commentatori glissano, solo su un punto tutti e tre si sono ritrovati d'accordo: Tria ha detto una cosa ovvia, ma se insiste con uscite come quella del mattino sul possibile aumento

dell'Iva, «non dà una grossa mano d'aiuto alle forze di maggioranza a un mese dalle elezioni europee». Ovvero da quel che sarà l'atteso stress test per il governo a un anno dall'insediamento. Di Maio lo mette nero su bianco: «Finché il M5S sarà al governo non ci sarà nessun aumento dell'Iva, al contrario». Lo stesso Salvini: «Siamo qui per abbassare le tasse, non per aumentarle». Fin qui l'ufficialità. Ma tutti nell'esecutivo sanno che i 12 miliardi per la flat tax e quelli necessari a confermare reddito di cittadinanza e Quota 100 andranno in qualche modo recuperati. E l'Iva, fosse pure per alcuni prodotti mirati, re-



Peso: 1-12%, 2-62%



sta una soluzione possibile. Poi c'è la battaglia che si consuma dietro le quinte. Fonti di governo M5S lasciano trapelare l'invito alla Lega a lavorare per coprire la flat tax, perché dovrà essere Salvini a trovare le risorse». A quelle fonti e allo stesso Tria risponde invece con la propria faccia il ministro leghista all'Agricoltura, Gian Marco Centinaio, senza tanti giri: «Abbiamo trovato i fondi per il reddito di cittadinanza, Tria trovi quelli per evitare l'aumento dell'Iva, per altro non previsto nel contratto di governo». La prospettiva del tanto temuto ritocco non sconvolge invece più di tanto il presidente degli industriali,

Vincenzo Boccia: «Nessuno stupore, aspettiamo».

Nel consiglio dei ministri straordinario oggi a Reggio Calabria sarà finalmente approvato in via definitiva il decreto sblocca cantieri. Per il decreto crescita bisognerà attendere la prossima settimana. Ma la diffidenza reciproca tra leghisti e 5stelle resta il *leitmotiv* governativo su più fronti.

“

L'aumento Iva è nella legislazione vigente e il Def non cambia questa previsione. Le misure alternative non si possono definire oggi

Giovanni Tria
Ministro dell'Economia

“

Il ministro dell'Economia da sempre deve avere nella prudenza la sua dote migliore, noi stimoleremo un po' di coraggio

Matteo Salvini
Vicepremier, Lega



“

Finché il M5S sarà al governo non ci sarà nessun aumento dell'Iva, al contrario. L'obiettivo è ridurre il carico fiscale su famiglie e imprese

Luigi Di Maio
Il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo, M5S



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA



Il ministro dell'Economia
Nelle foto il ministro dell'Economia Giovanni Tria durante l'audizione sul Def alle commissioni Bilancio di Camera e Senato



Peso: 1-12%, 2-62%

I recenti allarmi di Ocse e Commissione europea non convincono Conte e i vicepremier ad un salto di qualità.

Crescita zero, se il governo nega l'evidenza dei numeri



S secondo il giudizio espresso dall'Ocse nel suo rapporto "interim Outlook" del 6 marzo scorso, l'economia italiana resterà ancora nella sua fase di recessione iniziata alla fine del 2018. Non avremo alcuna crescita, al contrario, il rapporto deficit/pil aumenterà al 2,5% dal 2,1% del 2018, con il debito che raggiungerà quota 132,1%. A questo proposito, il ministro Tria afferma che: "C'è stata una rapida correzione delle stime che ci accomuna alla Germania, perché siamo i due Paesi più aperti al commercio internazionale anche se l'Italia è una economia più fragile. Per questo stiamo approvando misure per contenere questo rallentamento e mantenerci nell'area di crescita positiva anche per il 2019". Dopo un incontro tra il ministro Tria e il segretario generale Ocsel Gurria, è stata emanata una nota ufficiale nella quale si parla "della necessità di un significativo rilancio degli investimenti pubblici, come previsto

dalla strategia di governo, da realizzarsi attraverso il miglioramento della capacità di progettazione dell'Amministrazione sia centrale che locale". Il presidente della Commissione europea Junker è venuto in Italia per incontrare il premier Conte. Al termine del colloquio ha dichiarato: "Sono preoccupato perché l'economia italiana continua a regredire e necessitano sforzi supplementari per mantenere in vita la crescita". Anche Gurria, è venuto recentemente in Italia per discutere con il Presidente del Consiglio sulla situazione economica in generale e italiana in particolare. Al termine del colloquio ha detto che "sulle misure chiave del governo, quota 100 e Reddito di cittadinanza, Conte non ha cambiato idea, rimanendo molto negativo sulle valutazioni critiche espresse dall'Ocse". E Conte ha confermato: "Le stime Ocse sottovalutano gli effetti di breve e medio periodo di Reddito Cittadinanza e Quota 100".

Il presidente di Confindustria **Boccia** ha lanciato un avvertimento al governo: "Per reagire a una crescita zero, serve un salto di qualità, bisogna passare dal Contratto di governo a un Patto per lo sviluppo e l'occupazione. Il rallentamento dell'economia è maggiore di quello che immaginavamo e questo ci obbliga a reagire e a trovare soluzioni". Tuttavia, nonostante queste autorevoli opinioni, il governo e i partiti che lo sostengono non riconoscono lo stato preoccupante della nostra economia e, quindi, non assumono iniziative appropriate per superare la situazione. Al contrario, il leader della Lega e Vicepremier Salvini nega indecentemente lo stato delicato della nostra economia e cavalca con successo, non certo temi sociali ma quelli cari alla destra com'è quello della flat tax e il fenomeno migratorio. La ricerca Agcom ha evidenziato come, tra ottobre e marzo, il leader della Lega abbia registrato 871 presenze, con un

tempo di parola medio nei sette telegiornali pari al 10,02% del totale, seguito da Di Maio con 656 presenze (9% come tempo di parola), dal premier Conte, con 682 presenze ma, un minor tempo di parola rispetto a Salvini e al leader del M5s, il 6,78%, e dal Presidente Mattarella con 174 presenze e 4,79% di tempo di parola. D'altra parte, è risaputo che abbiamo a Roma un governo debole, con un premier condizionato pesantemente dai leader delle due forze politiche della maggioranza, Lega e 5Stelle, costantemente in disaccordo tra di loro sul da farsi. Conte, forse anche perché contrariato da questa situazione, dichiara di considerarsi prestato provvisoriamente alla vita politica e che, una volta termi-



Peso: 56%



nata questa esperienza, ritornerà all'insegnamento universitario. E' diventato Presidente del Consiglio solo perché i leader della Lega e dei 5Stelle non riuscivano a mettersi d'accordo su chi dei due avrebbe occupato la carica di Primo Ministro.

E' una situazione quanto mai complicata e maledettamente senza vie di uscita. Salvo che que-

sto governo decida finalmente di andarsene a casa e si organizzino nuove elezioni politiche. Intervenedo sulla situazione di stallo che sta vivendo la nostra economia, la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan ha dichiarato in maniera lapidaria: "Serve un governo serio per affrontare i problemi del Paese".

Enzo Friso



Peso:56%

Parisi (Anpal): al via a giugno i 3mila navigator

Entro fine giugno saranno operativi i 3mila navigator. Lo annuncia il presidente di Anpal, Domenico Parisi. Ci sarà tempo fino alle ore 12 dell'8 maggio per partecipare alla selezione: attese tra le 100-150mila domande.

Pogliotti e Tucci a pag. 5



INTERVISTA

Domenico Parisi. Oggi l'avviso di selezione, attese 100-150mila candidature. Gli ammessi alla prova saranno massimo 60mila

Primo Piano

«Entro fine giugno i 3mila navigator saranno operativi»

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Ci sarà tempo fino alle ore 12 dell'8 maggio per partecipare alla selezione per i 3mila navigator. Ci si attendono tra le 100-150mila domande, da presentare esclusivamente con modalità online (Pin Inps, Spid o Carta nazionale dei servizi); la candidatura dovrà avvenire su base provinciale; la prima "scrematura" avverrà sui titoli: alla prova selettiva, 100 domande a risposta multipla da "affrontare" in 100 minuti, saranno ammesse 60mila persone (il fattore determinante sarà il miglior voto di laurea).

Dopo l'intesa di ieri in Conferenza Stato-Regioni sull'attuazione del red-

dito di cittadinanza e il piano di potenziamento delle politiche attive, questa mattina sul sito internet di Anpal Servizi viene pubblicato l'avviso per assumere le nuove figure professionali chiamate a facilitare l'inserimento dei beneficiari del Rdc nel mercato del lavoro, con un contratto di collaborazione fino al 30 aprile 2021, retribuzione 27.388,76 euro lordi annui, più 300 euro per il rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio.

«Un risultato, raggiunto in pochissimo tempo, che definirei storico – commenta alla sua prima intervista il neo presidente di Anpal, il professor Domenico Parisi –. Abbiamo fatto un lavoro preparatorio enorme: vogliamo intro-

durare innovazione e creatività nei centri per l'impiego, con un progetto di respiro più ampio per migliorare, strutturalmente, i servizi per il lavoro in Italia».

La selezione per i 3mila navigator (il bando parla di 2.980 posizioni per-



Peso: 1-1%, 5-40%

ché non si tiene conto delle 20 del Trentino Alto Adige, ndr) «sarà rapida: entro fine giugno saranno firmati i contratti».

Professore, ci spiega in concreto cosa faranno i navigator nei centri per l'impiego?

Non si occuperanno di front desk, o pratiche burocratiche. Dovranno utilizzare le tecniche di case management per definire il piano personalizzato rivolto al disoccupato, per rispondere meglio alle sue esigenze al fine di un rapido inserimento occupazionale. I navigator dipenderanno da Anpal, ma opereranno in pieno raccordo con i centri per l'impiego. Saranno una risorsa disponibile, spetterà alle Regioni decidere come farne uso.

Quali requisiti sono richiesti per diventare navigator, considerando che non esiste come professione?

È vero non esiste un corso di laurea specifico. Sono due le caratteristiche di questa figura: è richiesta una preparazione accademica di base, abbiamo individuato 13 corsi di laurea in un range piuttosto ampio per la selezione. Insieme a una formazione di base, riceveranno una full immersion di due settimane e anche formazione continua, per 6/8 mesi, on the job. È pronto anche un manuale ad hoc.

Passiamo alla tempistica. Come si raccorda l'ingresso dei navigator nei Cpi con l'arrivo dei percet-

tori del Rdc?

Il bando scade l'8 maggio, la settimana successiva prevediamo di pubblicare la graduatoria di ammissione, poi effettueremo il test. Siamo in attesa dell'ok dell'Anac per l'affidamento definitivo alla società che dovrà gestire la prova di selezione che durerà una settimana. I navigator saranno operativi entro giugno. Da oggi ci saranno le prime erogazioni della Card Rdc con i soldi già accreditati, attraverso un calendario scaglionato, per evitare file alle Poste, e si andrà avanti fino all'11 maggio con gli ultimi pagamenti della prima finestra di marzo. Sarà un sms del ministero del Lavoro ad avvisare in quale ufficio postale e quando ritirare la Card. Dal 15 maggio scattano i 30 giorni entro i quali deve partire la convocazione dei beneficiari del Rdc presso i centri per l'impiego. Chiusa la fase di adempimenti amministrativi, tra cui la presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità, si passa alla elaborazione di un piano individualizzato del lavoro, prima di stipulare il patto per il lavoro. Bisogna capire quali sono le ambizioni lavorative e i possibili ostacoli. Il terzo step consiste nell'attuazione del piano, nel segno di una working alliance con obblighi comuni. Ma una volta inserito il disoccupato nel mondo del lavoro, bisogna sapere cosa succede dopo.

Come si concilia tutto ciò con uno

stato ampiamente deficitario dei centri per l'impiego e con la struttura informatica che non dialoga con il mondo del lavoro?

Come Anpal dobbiamo creare una struttura informatica a livello nazionale, interoperabile con quelle regionali per raccogliere le vacancy delle imprese e incrociare domanda e offerta di lavoro. Il modello è Amazon che ha codificato le attività umane, trasformandole in dati, algoritmi e servizi. Circa l'80% delle attività dei Cpi possono essere codificate. Usando come interfaccia lo smartphone, non sarà più la persona a dover recarsi nel Cpi, perché il Cpi sarà sempre a portata di mano. È quello che ho realizzato in più di 20 anni di esperienza in Mississippi, dove all'inizio in pochi ci credevano, ma i risultati ci hanno dato ragione. L'ambizione è mettere a disposizione queste nuove politiche attive a tutta la platea di disoccupati, guardando anche oltre al Rdc.

L'intesa di ieri con le Regioni è storica, vogliamo migliorare in modo strutturale i servizi per il lavoro in Italia

Domenico Parisi

PRESIDENTE ANPAL



Peso: 1-1%, 5-40%



Navigator, regole e fabbisogno

COME SI DIVENTA NAVIGATOR

Requisiti di ammissibilità

Laurea magistrale/ specialistica in una delle seguenti discipline: scienze dell'economia, scienze della politica, scienze della pubblica amministrazione, scienze economico-aziendali, servizio sociale e politiche sociali, programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali, sociologia e ricerca sociale, sociologia, scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua, psicologia, giurisprudenza, teoria e tecniche della normazione e dell'informazione giuridica, scienze pedagogiche

Contenuto della prova

Test a domanda multipla (100 domande in 100 minuti): 10 quesiti di cultura generale, 10 psicoattitudinali, 10 di logica, 10 di informatica, 10 su modelli e strumenti di intervento di politica del lavoro, 10 sul reddito di cittadinanza, 10 sulla disciplina di contratti di lavoro, 10 sul sistema di istruzione e formazione, 10 sulla regolamentazione del mercato del lavoro, 10 di economia aziendale

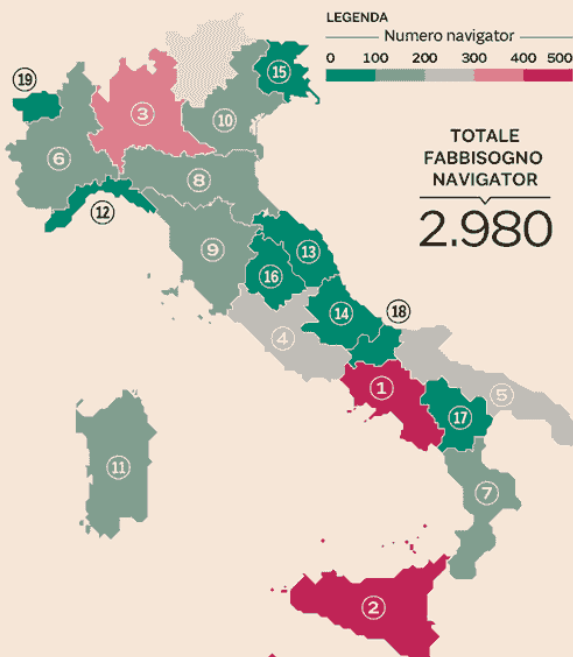
Compenso e durata della collaborazione

Durata fino al 30 aprile 2021, compenso lordo annuo pari a 27.338,76 € (più 300 € lordi mensili come rimborso spese forfettario)

Presentazione della domanda

L'invio online della domanda compilata deve avvenire entro l'8 maggio alle ore 12

FABBISOGNO DI NAVIGATOR PER REGIONE



1	Campania	471
2	Sicilia	429
3	Lombardia	329
4	Lazio	273
5	Puglia	248
6	Piemonte	176
7	Calabria	170
8	Emilia R.	165
9	Toscana	152
10	Veneto	142
11	Sardegna	121
12	Liguria	66
13	Marche	55
14	Abruzzo	54
15	Friuli V.G.	46
16	Umbria	33
17	Basilicata	31
18	Molise	13
19	Valle d'Aosta	6



VIA AGLI SMS

Oggi le prime Card Rdc con le somme accreditate. Pagamenti scaglionati fino all'11 maggio



IL MODELLO

Faremo come Amazon che ha codificato le attività umane in dati, algoritmi e servizi



Peso: 1-1%, 5-40%



Tfr degli statali, governo graziato ma la Consulta non chiude il caso

► Per la Corte Costituzionale è «legittimo» ritardare la liquidazione, ma solo per chi anticipa la pensione ► I giudici avvertono: una nuova decisione se arriverà un ricorso da chi ha raggiunto i limiti massimi di età

LA SENTENZA

ROMA Tre sole ore per decidere di un «caso» che avrebbe potuto appesantire i conti pubblici, immediatamente, di un ulteriore fardello di 9 miliardi di euro e far fibrillare lo stesso governo. La Corte Costituzionale, invece, sul pagamento ritardato fino a 51 mesi del trattamento di fine rapporto dei dipendenti pubblici ha «graziato» il Tesoro e Palazzo Chigi. Ma nello stesso tempo ha lanciato un avvertimento: la questione non si chiude con questa sentenza. Per comprendere i termini della questione bisogna fare un passo indietro. La Consulta ieri, era chiamata a decidere su un ricorso presentato dal combattivo sindacato Unsa-Confsal e dal suo segretario generale Massimo Battaglia che contestavano la disparità di trattamento degli statali rispetto ai lavoratori privati. Questi ultimi riscuotono il loro Tfr entro tre mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro. I lavoratori pubblici invece, per una serie di norme «salva-conti pubblici», lo ottengono se va bene dopo 12 mesi, se va male anche dopo 51 mesi. La domanda, insomma, era semplice: c'è una «discriminazione» tra pubblico e privato? La Corte ha risposto di no. Ma la

risposta riguarda solo il caso specifico arrivato davanti ai giudici, ossia quello di una lavoratrice che ha «anticipato» il suo pensionamento. Insomma, non aveva raggiunto i limiti massimi previsti dalla legge per l'età o per la contribuzione. In questo caso, ha stabilito la Consulta, è lecita la liquidazione della buonuscita dopo 24 mesi e a rate.

LA VIA D'USCITA

I giudici però hanno voluto precisare che questa decisione non si applica a coloro che, invece, hanno raggiunto i limiti massimi di età o di servizio. Significa che, se un lavoratore che è andato in pensione senza scivoli di sorta presentasse ricorso, la decisione potrebbe essere diversa. Il governo, insomma, è avvertito. «In attesa del deposito della sentenza» sul ricorso per il Tfr degli statali, ha subito commentato Battaglia, «dal comunicato stampa della Corte Costituzionale si evince che il caso specifico è stato rigettato, ma anche che la Corte poteva giudicare positivamente se fosse stato presentato il caso di un dipendente pubblico con pensione di anzianità». Così il segretario generale dell'Unsa-Confsal ha immediatamente annunciato la presentazione di un nuovo ricorso.

Intervenendo a difesa del differimento del pagamento della liquidazione agli statali, l'Inps

aveva quantificato in 9 miliardi il maggior esborso per le casse dello Stato in caso di condanna. Un conto che però salirebbe nei prossimi anni se, nel frattempo, dovesse arrivare una nuova pronuncia della Consulta. La sentenza comunque ha un altro effetto: mette al riparo la normativa su «Quota 100». Il prepensionamento a 62 anni e 38 di contributi è, di fatto, un anticipo di pensione. In questo caso il differimento del pagamento della liquidazione è, come ha stabilito la Corte Costituzionale, legittimo. Con Quota 100 il Tfr viene pagato fino ad un massimo di 90 mesi di ritardo. Il governo, tuttavia, ha siglato una convenzione con le banche che prevede la possibilità a chi sceglie lo scioglimento di farsi anticipare le somme a fronte di un interesse calmierato.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CONTEGGI DELL'INPS:
PAGARE LE BUONUSCITE
NEGLI STESSI TEMPI
DEI DIPENDENTI PRIVATI
COSTEREBBE 9 MILIARDI
ALLE CASSE PUBBLICHE**



Peso: 26%



Le istruzioni Inps per godere dell'incentivo prorogato dall'Anpal. Disponibili 160 mln

Sgravio totale a chi assume Neet

Niente contributi fino a 8.060 euro per i contratti 2019

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera dell'Inps alla proroga del bonus Neet. L'incentivo, che premia i datori di lavoro che dal 1° gennaio al 31 dicembre di quest'anno assumono giovani tra 16 e 29 anni con lo sgravio totale dei contributi fino a 8.060 euro (671,66 a mese), può essere fruito a partire dal corrente mese di aprile, mentre per il recupero dei mesi da gennaio a marzo c'è tempo fino a giugno. Il bonus, che è riconosciuto a domanda, è concesso nel limite delle risorse disponibili, pari a 160 milioni di euro. A spiegarlo, tra l'altro, è l'Inps nella circolare n. 54/2019.

La proroga. L'incentivo, vigente nel 2018, avrebbe dovuto chiudere i battenti il 31 dicembre, ma l'Anpal ha ritenuto prorogarlo per l'anno 2019 in considerazione dell'elevato tasso di disoccupazione giovanile. L'incentivo opera sul tutto il territorio nazionale, eccetto la provincia autonoma di Bolzano. L'Anpal vi ha destinato risorse per 60 mln di euro, portando il budget complessivo a 160 mln di euro entro cui l'Inps, che ha competenza della completa gestione dell'incentivo, può riconoscerlo ai datori di lavoro. Il bonus, si ricorda, si rivolge esclusivamente ai datori di la-

voro privati che assumono giovani iscritti a garanzia giovani, d'età tra 16 e 29 anni (che abbiano assolto al diritto dovere all'istruzione e formazione, se minorenni), non inseriti in percorsi di studio e disoccupati.

Le assunzioni agevolate. L'Inps spiega che l'incentivo spetta per le assunzioni effettuate:

- a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, a tempo pieno o parziale (nel secondo caso, in misura proporzionalmente ridotta);
- con apprendistato professionalizzante;
- per i rapporti di lavoro subordinato di soci di cooperative.

È escluso, invece, per lavoro domestico, occasionale e intermittente.

Misura dell'incentivo. L'importo dell'incentivo è pari ai contributi dovuti all'Inps dal datore di lavoro, con esclusione di premi Inail, per 12 mesi dalla data di assunzione, fino a un importo massimo di 8.060 euro per giovane assunto. In caso di assunzione a tempo parziale il massimale (8.060 euro) è proporzionalmente ridotto. La soglia massima mensile è pari a 671,66 euro. L'incentivo va fruito, pena la decadenza, en-

tro il 28 febbraio 2021. Ciò significa che è fino a questa data che il datore di lavoro avrà la possibilità di indicare l'importo dell'incentivo su una delle denunce mensili (Uniemens), per poter versare un importo inferiore di contributi e tasse attraverso il modello F24.

Fruizione da aprile. La fruizione dell'incentivo è possibile a partire dal flusso Uniemens di competenza di aprile, il cui termine d'invio telematico all'Inps è fissato al 31 maggio. L'incentivo relativo ai mesi da gennaio a marzo può essere fruito esclusivamente nei flussi Uniemens di competenza dei mesi da aprile a giugno (termine invio: 31 luglio).

Domande all'Inps. Per fruire dell'incentivo va fatta domanda all'Inps, in via telematica, tramite l'apposito modulo online «Neet». L'Inps autorizza la fruizione fino a esaurimento delle risorse (160 mln di euro), secondo l'ordine cronologico di arrivo delle domande che fungono da istanza di prenotazione. In caso di ammissione, entro 10 giorni di calendario il datore di lavoro deve comunicare, a pena di decadenza, l'avvenuta assunzione chiedendo conferma della prenotazione del bonus.

La proroga del bonus Neet

Operatività	Assunzioni dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019
Beneficiari	Datori di lavoro privati, per assunzioni di giovani d'età tra 16 e 29 anni iscritti a garanzia giovani
Incentivo	Sgravio totale contributi Inps dovuti dal datore di lavoro, per 12 mesi dall'assunzione, fino a un massimo di 8.060 euro
Fruizione	Bonus corrente: dal mese di aprile Bonus arretrato (mesi da gennaio a marzo): entro il mese di giugno



Peso: 40%

SE LE DISUGUAGLIANZE ECONOMICHE CAMBIANO IL MODO DI CRESCERE I FIGLI

di Fabrizio Zilibotti

Quando si parla di relazioni tra genitori e figli, l'economia non è il primo aspetto che viene alla mente. Eppure le condizioni economiche hanno effetti pervasivi anche sugli aspetti più intimi e familiari delle relazioni umane. La conferma viene dalle sorprendenti variazioni tra Paese e Paese nei valori e gli stili genitoriali.

Secondo l'indagine World value survey, circa il 90% dei genitori cinesi e il 65% degli statunitensi pensa che l'etica del lavoro sia una delle virtù cardinali nella crescita dei figli (gli intervistati devono scegliere cinque valori virtuosi in una lista di 10). Nell'Europa continentale, la percentuale scende al 30% per la Germania e la Svizzera, e a meno del 15% per i genitori scandinavi. I risultati sono rovesciati quando si parla di immaginazione e indipendenza. Appena il 20% dei cinesi e il 30% degli statunitensi, e ben il 60% degli svedesi, pensa che l'immaginazione sia una delle virtù cardinali da coltivare nei figli.

Non solo fattori culturali

Come sostengo in un libro scritto con Matthias Doepke della Northwestern University (*Love, Money & Parenting - How economics explains the way we raise our kids*, Princeton University Press) non si tratta di pure varianti culturali. I dati dimostrano che le differenze sono legate sistematicamente ai livelli di disuguaglianza economica. Nei Paesi ad alta disuguaglianza, i genitori spingono i figli a eccellere individualmente, instillando in loro valori improntati a disciplina e sacrificio. Nei Paesi a bassa disuguaglianza, i genitori tendono invece a promuovere creatività e indipendenza.

Mutuando la terminologia dalla psicologia dello sviluppo infantile, parliamo di genitori "autorevoli" (o "intensivi") e genitori "permissivi". La relazione tra disuguaglianza economica e stili di genitorialità si osserva non solo confrontando Paesi diversi, ma anche guardando a variazioni nel tempo all'interno di ciascun Paese: quan-

to più cresce la disuguaglianza, tanto più intensivi e tanto meno permissivi diventano i genitori.

Valori strumentali al successo

La nostra interpretazione, che corroboriamo con una varietà di osservazioni statistiche e di studi di casi individuali, è che i genitori desiderano fornire ai figli valori che sono strumentali al successo e alla felicità nella società in cui questi dovranno vivere. Una forte disuguaglianza economica spinge i genitori (almeno quelli che hanno adeguati mezzi economici, cognitivi e culturali) a motivare i figli al successo individuale, prima scolare e poi nel mercato del lavoro, proteggendoli da "cadute" verso la parte più povera della società. Risultati simili si osservano quando si considera la variazione negli stili genitoriali in funzione del rendimento economico dell'educazione e della spesa sociale dei diversi Paesi. In società con disuguaglianze meno forti, i genitori tendono a lasciare più spazio e più libertà ai propri figli.

Uno dei fattori che riteniamo importanti è che nelle società meno diseguali vi è maggior tolleranza verso i rischi associati agli errori nelle scelte giovanili. Meno paura di sbagliare può anche voler dire un maggior spirito d'innovazione. La Svezia e la Finlandia, per esempio, sono Paesi ad alta propensione innovativa, si pensi al *pacemaker* impiantabile e al Tetra Brik, a Nokia ed Ericsson e, più di recente, a Skype, Spotify, Minecraft e Candy Crush Saga. Tra i Paesi europei, sono quelli scandinavi che investono la maggior quota del Pil in ricerca e sviluppo (oltre il 3%). L'innovazione e la rapida adozione delle nuove tecnologie sono i fattori principali che permettono a questi Paesi di mantenere elevati standard di vita per l'intera popolazione.

Un cambio di paradigma

La nostra tesi spiega anche i cambiamenti di lungo periodo. I genitori degli Anni 60 e 70 erano più rilassati e meno ossessivi dei ge-

nitori odierni. Io stesso ricordo un'infanzia con un programma di attività molto meno intenso e organizzato di quello cui ho sottoposto mia figlia, con maggiori spazi per una socializzazione spontanea che avveniva nei cortili. I dati statistici confortano questa impressione: oggi i genitori passano molto più tempo a diretto contatto con i propri figli, soprattutto in relazione ad attività formative ed educative. Ancora una volta, il cambiamento nello stile genitoriale va di pari passo con la trasformazione economica: la disuguaglianza economica è oggi dovunque più alta di cinquant'anni fa.

Veniamo infine all'Italia, dove i valori genitoriali sono un po' particolari. Secondo i dati della World value survey, i genitori italiani attribuiscono un valore intermedio all'etica del lavoro, in linea con il livello intermedio di disuguaglianza del reddito. Quello che invece stupisce è la scarsa valorizzazione della creatività. Solo il 10% dei genitori italiani ritiene l'immaginazione un valore saliente nel crescere i propri figli.

Come spiegare questa osservazione? Secondo il nostro modello, i genitori cercano di preparare i figli per il mondo in cui questi cresceranno, cercando di inculcare in loro i valori più consoni al successo futuro. In Italia, il rendimento economico dell'educazione universitaria è più basso che nella media Ocse. Inoltre, le barriere all'imprenditorialità sono elevate. Spesso sono le connessioni personali piuttosto che i meriti o la creatività a essere premiati.

Il ruolo di politiche e istituzioni



Peso: 26%



I modelli di genitorialità sono a nostro avviso difficili da modificare se non cambiano le politiche e le istituzioni economiche che li sostengono. I genitori tendono ad adottare lo stile che funziona nella società in cui vivono. Per esempio, mostriamo che negli Stati Uniti una genitorialità intensiva porta a risultati migliori in termini di successo accademico.

Se si vuole ripristinare una vita di famiglia più serena e meno stressata, occorre promuovere riforme che limitino la disuguaglianza e la competizione esasperata nell'ammissione alle scuole di qualità. In un Paese come l'Ita-

lia, una maggiore meritocrazia e la riduzione delle barriere alla formazione di nuove imprese potrebbero condurre a una genitorialità più focalizzata sull'accumulazione di capitale umano e sulla promozione dello spirito imprenditoriale.

*Tuntex Professor of Economics,
Yale University*

PIÙ MERITOCRAZIA
E MENO OSTACOLI
ALLA CREAZIONE
DI NUOVE IMPRESE
CI RENDEREBBERO
GENITORI MIGLIORI



Il libro. È stato un caso editoriale il volume "Love, Money & Parenting - How economics explains the way we raise our kids" di Matthias Doepke e Fabrizio Zilibotti (foto), Princeton University Press, 384 pagg, £24 - \$29,95.



Peso:26%



I gradi di democrazia

IL PERICOLO
DELLE FORZE
ILLIBERALIdi **Angelo Panebianco**

Nei diversi Paesi occidentali i pessimisti e gli ottimisti incrociano le lame. I pessimisti pensano che stia accadendo l'impensabile: la democrazia liberale, trionfante e apparentemente senza più seri rivali dopo la fine dell'Urss, è oggi a rischio. Le ragioni sono molte e concomitanti: indebolimento dei legami interatlantici, crisi dell'Unione europea, pressioni delle potenze autoritarie, impoverimento dei ceti medi, rigetto culturale a fronte delle migrazioni, perdita di forza dei

tradizionali intermediari (come i partiti) per l'impatto della rivoluzione digitale sulla comunicazione politica e sui rapporti fra elettori e governi. E, come conseguenza di tutto ciò, crescenti successi di forze illiberali. In più di un Paese occidentale, secondo i pessimisti, la democrazia liberale, prima o poi, potrebbe lasciare il passo a regimi ibridi o misti, ossia a qualche variante della democrazia illiberale. Per giunta, infieriscono i pessimisti, poiché i regimi ibridi sono instabili, la democrazia illiberale potrebbe

rivelarsi solo una breve sosta davanti alla soglia dell'inferno, prima dell'avvento di regimi pienamente autoritari.

Gli ottimisti ribattono che una cosa è riconoscere l'esistenza di condizioni critiche e tutt'altra cosa è dare per spacciate le democrazie occidentali.

continua a pagina 26

LE POSSIBILI SFUMATURE
DELLA NOSTRA DEMOCRAZIAdi **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Le democrazie occidentali hanno comunque risorse (culturali e istituzionali) che nessun altro regime politico, qui sulla Terra, possiede. Chi pensa che un nuovo autoritarismo sia alle porte — sostengono gli ottimisti — non si avvede del fatto che l'autoritarismo non sia riuscito a proporsi come una convincente alternativa, che i regimi autoritari esistenti innanzitutto sono insuccessi: si pensi ai fallimenti economici della Russia o della Turchia o ai gravi problemi interni che i

dirigenti della Cina, nonostante il potere di cui dispongono, non riescono a mettere sotto controllo. Se si osservano i fatti con obiettività — dicono gli ottimisti — non c'è da disperare troppo sul futuro delle democrazie occidentali.

Pessimisti e ottimisti, però, cadono per lo più nello stesso errore: ragionano in termini di bianco e nero, non vedono le tante tonalità di grigio intermedie. Ad esempio, non è che la democrazia possa essere solo liberale o illiberale. Ci sono molte possibili gradazioni.

Prendiamo il caso italiano. L'Italia, dopo la Seconda guerra mondiale, è stata mai davvero una compiuta democrazia liberale? Durante la Guerra fredda era l'appartenenza al

blocco occidentale, antisovietico, che consentiva a molti di definirla tale passando sotto silenzio le sue tante anomalie.

La Costituzione venne disegnata da partiti (democristiani, comunisti, socialisti) che, all'epoca, complessivamente, liberali non erano. È vero che nel caso della Dc pesava l'imprinting del cattolicesimo li-



Peso:1-9%,26-36%



berale degasperiano ma in quel partito c'erano anche componenti rilevanti di tutt'altra natura ideologica. La Costituzione che venne varata era una Costituzione a doppio uso: sarebbe comunque servita ai vincitori, appartenessero essi, come avvenne, al campo occidentale oppure a quello sovietico.

Per tutta l'epoca della Guerra fredda l'Italia venne plasmata e dominata dai partiti in tutti gli aspetti della sua vita civile. A cominciare da un'economia che solo con molta fantasia si sarebbe potuta definire di mercato. L'eufemismo allora usato era «economia mista»: per dire un'economia dominata dallo Stato (e quindi, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, dai partiti che avevano in pugno lo Stato). I partiti controllavano le magistrature, tenevano in riga tutte le istituzioni (presidenza della Repubblica inclusa). Si pensi anche a quanto fossero estese le reti

clientelari in capo ai partiti. In tutte le democrazie ci sono rapporti clientelari che pesano in sede elettorale ma il problema è sempre di grado e di misura. Si aggiunga un'amministrazione pubblica che, nonostante le garanzie costituzionali, considerava gli italiani ancora sudditi, e uno «Stato di diritto» che, per tradizione, aveva poco a che fare con la liberale rule of law.

Poi, con la fine della Guerra fredda, si è passati da un estremo all'altro. Dal predominio dei partiti a quello delle tecno-burocrazie, ammini-

strative e giudiziarie. La democrazia liberale necessita di un equilibrio delle forze. Ma in Italia a uno squilibrio seguì un altro squilibrio. La perdita di forza dei partiti coincise con la perdita di forza della politica rappresentativa. Le burocrazie amministrative e giudiziarie occuparono gli spazi lasciati liberi dagli antichi partiti.

Ma poiché c'erano e ci sono comunque elezioni e Parlamento si può dire che la storia della Repubblica dopo la Guerra fredda sia stata scandita dai duelli fra leader poli-

tici rappresentativi impegnati nel tentativo di riprendere il pieno controllo del Paese e tecno-burocrazie tese ad impedire che quel tentativo avesse successo.

Naturalmente, poiché è sempre una questione di gradi, gli aspetti illiberali sopra ricordati si sono sposati con il mantenimento di una sfera di diritti di libertà personale passabilmente rispettati (ma non per gli innocenti che incappano nella giustizia penale o per coloro che subiscono angherie dall'amministrazione) dei cittadini comuni. Quest'ultima circostanza basta da sola a fare apprezzare, nonostante le magagne, nonostante il suo essere una democrazia liberale a mezzo servizio, la storia repubblicana.

Tutto questo per dire che le democrazie occidentali non sono uguali. Alcune, come la nostra, con un pedigree incerto, corrono rischi maggiori. Se ci sarà, qui da noi, una stabilizzazione dei populismi di governo e se si realizzerà una saldatura fra le tecno-burocrazie (in quelle amministrative, ai livelli dirigenziali, la colonizzazione politico-partitica è già in atto) e quei populismi, allora sarà difficile evitare esiti francamente illiberali. Tanto più se crescerà l'influenza politica di russi e cinesi.

Il panorama è complesso e gli esiti possibili, nei vari Paesi, sono molti. Diffidiamo del panglossismo degli ottimisti. Ma evitiamo anche di prendere per oro colato le profezie dei pessimisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insuccesso
L'autoritarismo
non è riuscito
a proporsi come una
convincente alternativa

Tonalità
Anche alcuni aspetti
illiberali si sono sposati
con il mantenimento
della libertà personale

Scenario

Pessimisti e ottimisti cadono per lo più nello stesso errore: ragionano in termini di bianco e nero. Ecco che cosa rischiamo con le forze illiberali



Peso: 1-9%, 26-36%



VOGLIA DI DC 2.0

QUEL VUOTO DA RIEMPIRE AL CENTRO

MASSIMILIANO PANARARI

«L'Italia è il Paese che amo», diceva Silvio Berlusconi nel celebre videomessaggio del 26 gennaio 1994 in cui annunciava la discesa in campo. Un amore che è stato ampiamente ricambiato, a conferma di come questo nostro Paese, nel suo profondo, risulti maggioritariamente di centrodestra.

Da allora, di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia, e dal centrodestra a egemonia berlusconiana siamo passati al destracento a trazione salviniana, con il leader della Lega che autorizza la formula dell'antica coalizione esclusiva-

mente a livello locale e dà la sensazione di non volerla assolutamente riprendere su scala nazionale. Dove, nonostante la conflittualità – dettata anche dall'implacabile regola della campagna elettorale permanente per cui «competition is competition», e la differenziazione di posizioni paga – per il Capitano appare, in tutta evidenza, più conveniente prolungare l'intesa «contrattualizzata» con Luigi Di Maio che non ritornare nelle braccia del Cavaliere.

CONTINUA A PAGINA 25

QUEL VUOTO DA RIEMPIRE AL CENTRO

MASSIMILIANO PANARARI

È del resto, in seno a una parte del gruppo dirigente di Forza Italia l'antisalvinismo è ormai diventato un elemento politico-identitario a tutti gli effetti.

L'esclusione di Mara Carfagna dalle liste per le europee rappresenta solo l'ultimo episodio della lotta per la successione all'interno di una formazione il cui destino è indissolubilmente legato a quello del leader-fondatore, ma che continua a occupare uno spazio politico centrale dal quale può venire proprio la sfida più insidiosa all'odierno primato populista. Come mostra anche l'aspetto interessante di una contesa interamente, o quasi, al femminile (da Carfagna a Mariastella Gelmini, da Lara Comi a Licia Ronzulli) sull'eredità di quello che rimane, in tutto e per

tutto, un partito personale. E, infatti, quanto avviene dentro Forza Italia si intreccia con le grandi manovre che si stanno svolgendo da tempo per dare vita a una formazione politica centrista e di sistema capace di proporsi quale forza (tranquilla) di governo. Un soggetto politico in grado di intercettare i voti moderati oggi confluiti nell'astensione, e di porsi quale interlocutore di quei ceti produttivi che rigettano il grillismo antisviluppista e non si fidano della reto-

rica e del sovranismo salviniani – e che sono già scesi in piazza in varie occasioni, a partire dall'onda Sì Tav. Un lavoro intenso che, però, non è riuscito finora a trovare una realizzazione, né un leader; e che, verosimilmente, può ottenerli unicamente dal superamento dell'odierno neobipolarismo forzato e «paradossale» tra



Peso:1-7%,25-15%



partiti di sistema all'opposizione e partiti anti-establishment al governo. Come pure dalla scomposizione dell'assetto esistente dell'offerta partitica, con la nascita di un'organizzazione politica che vada da un'ex Fi deberlusconizzata ai comitati civici renziani.

In questa nostra nazione fondamentalmente di centrodestra c'è sempre spazio per una sorta di «Dc 2.0» e postmodernizzata. Perché, nonostante l'esecutivo legastellato, non è affatto archiviata l'idea che l'Italia si governi sostanzialmente dal centro (guardando a destra, e talvolta a sinistra). E, infatti, ambedue i partiti neopopulisti puntano a

quel modello riveduto e politicamente (s)corretto, ma la Lega attuale è troppo intrisa di messaggi e suggestioni di destra radicale, e il Movimento 5 Stelle presenta un'anima antisistema (specie in certi settori del suo elettorato) troppo consistente. E, dunque, c'è un vuoto al centro: magari non grande quanto una buca di una strada romana, ma comunque significativo. —



Peso:1-7%,25-15%

La Costituzione dimenticata

TASSA PIATTA
LEGGE ROTTA

Michele Ainis

Tassa piatta, Costituzione rotta. È l'ultima trovata del governo: una «flat tax costituzionale». Che è un po' come brevettare un cavallo con le ruote, o festeggiare la Pasqua a Carnevale. Sarà il gusto per gli ossimori, per il paradosso spolpato fino all'osso. Ma sta di fatto che a leggere la nostra Carta (articolo 53) la tassazione non è piatta, è progressiva. Se il tuo reddito è più alto, in percentuale paghi più quattrini. Dunque un prelievo fiscale uguale per tutte le tasche, per Paperino come per zio Paperone, è il contrario di quanto stabilirono i nostri padri fondatori. Perché altrimenti s'offenderebbe il senso di giustizia, oltre che l'idea dell'eguaglianza. Da Aristotele in poi, quest'ultima significa difatti pari trattamento degli eguali, non dei diseguali.

E allora come si supera l'ostacolo, come si trasforma l'illegittimità in legittimità costituzionale? Semplice: applicando una girandola di deduzioni e detrazioni, che mantenga la progressività del sistema tributario. Così disse il ministro Tria, e noi ovviamente gli crediamo. Anzi: potremmo pure estendere il suo ragionamento. Siccome gli over 60 hanno lo sconto sui treni, tasso in misura uguale l'anziano indigente e il vegliardo possidente. Siccome i giovani hanno l'ingresso gratis nei musei, applico la stessa aliquota alla prole di Berlusconi e a quella del suo giardiniere. Siccome i marziani non pagano le tasse, diventano esentasse pure gli italiani.

Ma almeno in questo, il nuovissimo governo gialloverde non è del tutto nuovo. La nostra storia costituzionale è punteggiata di raggiri, d'una persistente *fraude à la Constitution*, come il fenomeno venne definito da un francese - Georges Liet Veaux - nel 1943. Significa omaggio formale alle regole in vigore, violazione sostanziale. O meglio elusione, aggiramento, svuotamento. Un caleidoscopio di giochi semantici, d'interpretazioni suicide, che in ultimo tradiscono il senso stesso delle norme costituzionali, la loro specifica funzione. È infatti questa la lezione che ci consegna l'esperienza: l'autentico de-

lito perpetrato verso la Carta del 1947 non è la rapina ma la truffa.

Le prove? Sono incise, per esempio, nelle parole usate dall'articolo 33 della Costituzione: tutti possono istituire scuole private, purché «senza oneri per lo Stato». Viceversa nel 2000 una legge varata dal governo D'Alema aprì il rubinetto dell'erario, elargendo un *bonus* ai loro studenti. E giustificandolo a causa del risparmio che ogni scuola privata procura alle casse dello Stato, che altrimenti dovrebbe sobbarcarsi una popolazione studentesca più affollata. Uno stratagemma, al pari delle tante «guerre umanitarie» che abbiamo combattuto nelle più varie contrade, quando l'articolo 11 della Costituzione ammette la sola guerra difensiva. Al pari dei maxi emendamenti, che riempiono di mille commi ogni disposizione normativa, distorcendo la procedura scandita nell'articolo 72 della Costituzione. O come la super multa promessa ai reprobati dal Movimento 5 Stelle, a dispetto dell'articolo 67 della Costituzione, che sancisce il divieto di mandato imperativo.

Insomma, l'andazzo generale è questo. E allora finiamola di sprecare inchiostro sulla Carta costituzionale, sulle sue riforme. Tanto nessuno le prende mai sul serio. Ne sa qualcosa Monti, il cui governo introdusse il pareggio di bilancio nell'articolo 81, consentendo manovre finanziarie in deficit soltanto in casi eccezionali. Ma l'eccezione si è trasformata in regola, giacché ogni anno i governi accampano circostanze straordinarie, ogni anno il pareggio strutturale viene rinviato all'anno dopo. Così la lettera della Costituzione è salva, il suo spirito ucciso. Come le fanciulle che Tiberio faceva violentare dal boia un momento prima dell'esecuzione capitale, per non infrangere il divieto di condannare a morte le vergini. Allora come oggi, ne viene fuori un problema di legalità costituzionale, anzi di legalità *tout court*. Il nostro eterno problema.

“

Un prelievo fiscale uguale per tutti è l'esatto contrario di quanto stabilirono i nostri padri fondatori

”



Peso: 29%

Trucchi elettorali Strada obbligata fanno soltanto finta di litigare

Paolo Balduzzi

A tutti è nota la strategia di Quinto Fabio Massimo: temporeggiare, attendendo che il nemico si logori. Devono averlo capito bene Salvini e Di Maio: solo che invece di applicare la regola del Cunctator contro un nemico esterno, sembrano essersi presi reciprocamente di mira. Da un lato, evitando di prendere decisioni fondamentali ma dal sapore impopolare; dall'altro, bloccando la propaganda dell'alleato attraverso veti incrociati. Natu-

ralmente, la vittima di questa infinita attesa non può che essere il Paese.

L'ultima applicazione esemplare di questa regola la si sta osservando in questi giorni, in riferimento principalmente all'Iva. Il ministro Tria, con una chiarezza che rasenta l'ovvio, dichiara che le imposte sui consumi (l'Iva, ma anche le accise sulla benzina) aumenteranno a partire dal 2020; del resto, ciò è stato messo nero su bianco anche nel Documento di Economia e Finanza appena approvato.

A meno che, continua il ministro, non si trovino risorse alternative.

Continua a pag. 29

L'analisi

Strada obbligata, fanno soltanto finta di litigare

Paolo Balduzzi

segue dalla prima pagina

Quali sono le possibili alternative? Visto che alla patrimoniale questo governo sembra avere rinunciato (e, a ben guardare, di imposte patrimoniali ne esistono già moltissime - benché incoerenti e disordinate - nel nostro ordinamento), gli altri canali sono quelli di nuove entrate, minori spese e lotta all'evasione.

Sul fronte delle entrate, per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'orientamento del governo è quello di andare verso la flat tax, o perlomeno verso una diminuzione del numero di scaglioni dell'Irpef: un'operazione ancora dai contorni indefiniti e controversi.

Indipendentemente dall'opinione che della flat tax si può avere, dunque, l'unica certezza è che, se sarà attuata, porterà meno risorse e non certo di più. Per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle società, risulta già sufficientemente stucchevole il passo indietro del governo, che si è rimangiato con il decreto "crescita" quanto scritto pochi mesi prima nella Legge di bilancio. Non resta dunque che l'Iva. Di Maio e Salvini da una parte fanno finta di litigare con il realista Tria che definisce ineluttabile l'aumento delle

aliquote per far fronte al necessario aumento di gettito, dall'altra negando qualunque aumento cercano di assicurare l'elettorato in vista del voto europeo che potrebbe ribaltare i rapporti di forza tra i giallo-verdi.

Ma la realtà è un'altra: e cioè che insieme all'Iva aumenteranno anche le accise, proprio quelle odiose imposte specifiche che secondo Salvini avrebbero dovuto essere eliminate al primo Consiglio dei Ministri ma che invece resistono a discapito di ogni proclama di riduzione della pressione fiscale.

Inoltre, vale la pena di notare che, a differenza dell'Irpef, la base imponibile dell'Iva (vale a dire i consumi) è distribuita in maniera più omogenea sul territorio. In questo senso sarebbe meno iniqua di altri aumenti di imposta. Ci si augura invece che non si pensi di aumentare



Peso:1-6%,29-23%



ulteriormente il deficit: ci manca solo una procedura di infrazione a livello europeo a peggiorare il quadro di crescita zero e di pessimismo di questo Paese.

Gli economisti sanno bene inoltre che le entrate potrebbero aumentare anche senza ritoccare le aliquote: basterebbe stimolare la crescita economica. Per esempio incentivando gli investimenti. Cosa che sarebbe dovuta avvenire con la manovra d'autunno, come più volte inascoltati abbiamo suggerito su queste colonne. Ma proprio qui casca l'asino e si ha un altro esempio di come l'indecisione dei temporeggiatori stia bloccando il Paese: che fine hanno fatto i decreti "crescita" e "sblocca cantieri"?

Dopo innumerevoli correzioni, erano in attesa di una firma da parte del Presidente della Repubblica che tuttavia, a quanto risulta, ancora non c'è stata né ci sarà, a meno di un nuovo passaggio sul tavolo di Palazzo Chigi per stilare un testo definitivo. Non che siano provvedimenti risolutivi. Ma a maggior ragione, se anche degli interventi relativamente deboli risentono dei contrasti nella maggioranza, si può immaginare il destino di scelte che sarebbero veramente rivoluzionarie. Come, ad esempio, quella di una decisa revisione della spesa.

L'unica vera esperienza di revisione della spesa nel nostro Paese si è avuta nel 2012/2013

con Carlo Cottarelli, la cui commissione delineò un percorso impegnativo che avrebbe portato, nel giro di tre anni, a risparmi strutturali massimi (avrebbe poi deciso la politica quanti e quali) di 32 miliardi. I lavori di quella commissione finirono in un cassetto e mai furono utilizzati dalla politica. Vaneggiare che in poco tempo si possano ottenere risparmi elevati significa non aver capito cosa sia la spending review e confonderla con dei semplici tagli lineari, più semplici ma che rischiano di buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Se si accetta un suggerimento, il punto da cui cominciare a effettuare la revisione è quella degli sconti fiscali legati all'Irpef, un tesoretto da almeno 60 miliardi l'anno che merita di essere riordinato. E tornando alle scelte rivoluzionarie: che fine ha fatto la lotta all'evasione fiscale? Ogni anno vengono evasi imposte e contributi per oltre cento miliardi di euro, vale a dire più della metà dell'intero gettito Irpef. Ma fare la lotta all'evasione significa toccare interessi molto forti, ben diffusi tanto al nord quanto al sud del Paese (lavori senza fattura da un lato, lavoro nero dall'altro). Di certo, una strategia che richiede decisione e forza, impraticabile per chi temporeggia in attesa di nuove elezioni o di nuovi soggetti a cui addebitare i propri fallimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,29-23%

SALASSO

ALTRE TASSE? BASTA

*Tria conferma: aumenterà l'Iva, maxi-stangata sulle famiglie
Da Di Maio a Fico: tutti gli stipendi dei politici*

di Francesco Forte

La pressione fiscale nel secondo semestre 2018, in cui si è insediato al potere il governo Cinque Stelle-Lega è salita dello 0,1% rispetto al 2017, ossia su base annua dello 0,2%. Invece la Lega ha aumentato i voti nelle elezioni politiche del 2018, promettendo (...)

segue a pagina 2

servizi da pagina 2 a pagina 4

il commento

QUEI SOLDI BUTTATI COL REDDITO M5s

(...) la riduzione delle imposte. Sin qui siamo ai decimali di aumento fiscale. Ma la prospettiva che si presenta per l'autunno è ben peggiore. Secondo stime dell'ufficio parlamentare del Bilancio, che il ministro Tria in gran parte condivide, per disinnescare le clausole di salvaguardia inserite nel prospetto del bilancio del 2020, riguardanti gli aumenti dell'Iva e delle accise, a legislazione invariata, occorrono 25 miliardi, ossia 1,4 punti di Pil. Nel 2021 ne servono 36 e nel 2022 quarantacinque. Una prospettiva allarmante, che non è possibile scongiurare con la privatizzazione di beni pubblici, per cifre analoghe. Tria stima necessaria una manovra correttiva di 23 miliardi per il 2020. Di Maio e Salvini dicono che Tria non deve aumentare l'Iva. Ma se Tria non fa questi aumenti, il deficit di bilancio sale di 1,2 punti di Pil e si porta attorno al 3,3% mentre il debito pubblico va ben oltre il 132,2% del Pil a cui è già, creando un enorme spread e una mostruosa riduzione di risparmi. Vi è chi vaneggia che si possano vendere ai privati (arabi e cinesi in specie!) beni pubblici per 20 miliardi nel 2020. Ma il

governo non riesce neppure a varare il decreto legge «Sblocca cantieri», fermo da un mese, perché i suoi due partiti sono in disaccordo e vi inseriscono la clausola «salvo intese», che implica che si decreta, con un mese di ritardo, un testo «urgente» di «non si sa». Una scatola vuota, che il presidente della Repubblica non può firmare. Il macigno di 25 miliardi di nuove tasse indirette, salvo tagliare le spese nel 2020, è in contrasto clamoroso con la *flat tax*, promessa dalla Lega. Ma è la conseguenza inevitabile del fatto che il solo programma del «contratto di governo» che i gialloverdi hanno avuto la capacità di varare è un insieme di spese correnti, di natura redistributiva, in cui campeggiano il mostro del reddito di cittadinanza, per un importo superiore a quello di un salario di primo impiego, che genera disoccupazione, anziché occupazione e un programma di prepensionamento «Quota 100» mal concepito. Esso non risponde al principio per cui chi si prepensiona ha una pensione minore, gestita da una compagnia di assicurazione, che annulla l'onere iniziale di cassa dell'Inps, rifacendosi con il risparmio di spesa che



Peso:1-15%,2-10%



questa ha negli anni seguenti. La Lega non doveva accettare un reddito di cittadinanza di queste proporzioni, che costa 8 miliardi in più del «reddito di inclusione» nel 2020. A Quota 100 che grava per 8 miliardi sul bilancio pubblico del 2020, la Lega doveva anteporre la *flat tax* a tappe. Ma la marcia indietro è ancora possibile, se la Lega si rende conto che con questo governo, essa danneggia seriamente i suoi elettori. Ora, per altro, invece che promesse irreali di *flat tax* globale, qualche riduzione la si può fare: stabilendo l'imposta piatta del 21% per le locazioni di tutti gli immobili commerciali. E non solo, come nel testo attuale, il meschino 21% per le nuove

locazioni. L'esperienza dimostra che ciò farà emergere un grande sommerso, dando subito più gettito. Gli italiani hanno bisogno di sicurezza. Non solo quella personale. *In primis*, quella dei risparmi, falcidiati dalle tasse e dallo spread che ne riduce il valore capitale. Bisogna tornare a un serio programma fiscale di centrodestra. Più investimenti, meno spese assistenziali, meno tasse.

Francesco Forte



Peso:1-15%,2-10%

GIALLOVERDI AL PALO

Governo del cambiamento è solo un gioco di parole

di **Augusto Minzolini**

La giostra gialloverde comincia di buon mattino. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, nei panni di monsieur (...) segue a pagina 6

IL RETROSCENA

La politica in salsa gialloverde è soltanto un gioco di parole

Iva, Libia, decreti: sproloqui che nascondono il nulla di fatto

(...) de Lapalisse spiega in Commissione alla Camera che se non si troveranno nuove entrate e, magari, si vorrà tirare fuori dal cilindro una simil-flat tax, bisognerà aumentare l'Iva, cioè dare corso alle clausole di salvaguardia dell'ultima legge di Bilancio. In un attimo il responsabile del Mef è investito dalle intemperie del ministro leghista Centinaio («non aumenta nulla, trovi altre risorse»), di Matteo Salvini («non se ne parla»), del capogruppo dei deputati grillini, Francesco D'Uva («aumentare l'Iva significa contrarre ancora di più i consumi»). Uno potrebbe pensare che Tria rischi il posto. Invece, niente: sono solo parole. Tant'è che pure l'opposizione si è convinta che Tria starà al Mef prima e dopo le elezioni europee. «La verità - spiega Pier Luigi Bersani, che ha una lunga esperienza di ministeri - è che né la Lega, né i 5stelle vogliono il ministero dell'Economia. Vogliono che in quel posto ci sia un *punching ball*, un ministro da attaccare a parole per dargli la responsabilità di ciò che i conti non permettono di fare».

Appunto, una palestra di parole. Tanto costano niente e non fanno male. La giostra gialloverde del pomeriggio vede in campo chi detiene il primato della verbosità, chi dichiara da mane a sera, senza intervalli, tra agenzie di stampa, Tv, *tweet*, Facebook, Instagram, e, diciamo pure, circolari ministeriali: cioè Matteo Salvini. Addirittura la «chiacchiera» gli ha conquistato un posto tra i 100 uomini più influenti del mondo nella classifica di Time. L'altra sera è riuscito a far arrab-

biare ammiragli, generali e il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta: con una circolare in cui li ha comandati a bacchetta, dando indicazioni su come trattare i barconi di migranti in arrivo da una Libia sconvolta dalla guerra. Ieri pomeriggio con un'altra direttiva ha dato ai prefetti la possibilità di scavalcare i sindaci nella gestione della sicurezza nelle zone più a rischio, le cosiddette zone rosse, delle città. Siamo tornati ai Podestà. Ma al solito si tratta solo di parole, buone per la campagna elettorale ma che alla fine generano solo tanta confusione su compiti e ruoli nell'amministrazione. Tanto da lasciare perplesso anche l'altro campione del «proliso» fine a se stesso, cioè Giggi Di Maio. «Come fa a dire - si è lamentato con i suoi il vice-premier dell'emisfero "giallo" - che la guerra in Libia non cambia niente sul tema dell'immigrazione?! Ma puoi liti-

gare pure con i generali! È ubriaco di slogan».

Già, oltre ad aumentare lo spread, il governo gialloverde ha prodotto una preoccupante inflazione di parole a danno dei fatti. Una logorrea continua in cui si confondono polemiche, aspirazioni, proposte e decisioni. Ci sono decreti come quello sulla «crescita» o sullo «sblocca cantieri» che secondo la narrazione ufficiale del governo dovrebbero essere già in vigore, ma che invece non sono neppure arrivati al Quirinale. Inghiottiti nel limbo dei provvedimenti di legge che si debbono ancora perfezionare o, peggio, di quelli su cui le due «anime» del gover-

no debbono trovare un accordo. Eppure il fiume di parole riesce a coprire il «vuoto» di fatti. Anche se certe argomentazioni rasentano il *nonsense*, come la relazione con cui il Dibba grillino e terzomondista (che da afono per l'occasione è diventato parlante) si in-

digna perché per la ricostruzione di Notre Dame si stanno raccogliendo milioni di euro, mentre per contrastare la guerra in Libia, a suo avviso, nulla. Un'argomentazione che c'entra come i cavoli a merenda. Eppure questa strategia in cui le due forze di governo occupano tutto il palcoscenico, litigando un giorno sì e l'altro pure, nei sondaggi paga. Secondo la maga Ghisleri questa settimana la Lega è risalita dal 31,4 al 33% e i grillini dal 19,4 al 20,8%. Il Pd, invece, è sceso al 19,6% mentre Forza Italia che era all'11,1 al 10,6%. Così sorge il dubbio, il sospetto sempre più fondato, che la «giostra» sia il frutto di una strategia «perversa», comune ai gialli e ai verdi. Non per nulla tante polemiche non hanno scalfito la strategia di Salvini. «Io - ha ripetuto l'altra sera davanti a tutti i parlamentari della Lega, riuniti per un training



Peso:1-3%,6-42%



autogeno per la campagna elettorale - non staccherò la spina al governo. So che i grillini mi attaccheranno, ma vado avanti. L'importante è che non mi facciano incazzare oltre un certo limite».

Quel limite, però, deve essere molto elastico - e magari funzionale - visto che è più dura la polemica dei grillini contro i partner di governo della Lega, che non quella di Forza Italia, che pure è all'opposizione. Questa è la vera contraddizione, ma è la contraddizione di un partito d'opposizione. Se poi si pensa che a sbarrare la strada alla disponibilità di Mara Carfagna di candidarsi alle europee è stato un «big anonimo» del partito, cioè «parole sen-

za volto», si comprende che da queste parti si supera anche il paradosso. «Mi hanno accusato di un golpe - spiega la Carfagna - quando tentavo solo di dare una mano in questa battaglia proprio al presidente. La verità è che ci saremmo dovute candidare tutte, da me alla Gelmini, alla Bernini: metterci in gioco per il partito, ribellarci a chi da fuori ci predice il declino». Appunto fatti, non parole. Ma pure qui le parole hanno preso il sopravvento sui fatti. «Cara Mara - gli ha spiegato Berlusconi al telefono - avrei tanto voluto, ma qui hanno dei dubbi, dicono che fai il vicepresidente della Camera, che non puoi lasciare l'Italia». E poi il Cav, che è sempre pronto a lanciare il cuo-

re oltre l'ostacolo per trovare un compromesso, ad inventarsi l'impossibile per mettere tutti d'accordo, gli ha proposto: «Ma perché non ti candidi qui con me nel Nord-Est?». Ipotesi che chi ha sempre fatto politica nel Sud poteva solo rifiutare.

Augusto Minzolini

Bersani: «Il Mef? Non lo vogliono né il Carroccio né i Cinque stelle»

Lo sfogo di Di Maio: «Sta litigando pure con i generali. È un parolaio»



SCETTICISMO Da sinistra a destra
Plerluigi Bersani, Luigi Di Maio
ed Elisabetta Trenta



Peso:1-3%,6-42%

GLI ECONOMISTI E LE CLAUSOLE IVA

Consumi in frenata: l'impatto sul Pil va da -0,2% a -0,5%

**Per Confcommercio
382 euro di tasse in più
a testa e 889 euro a famiglia**

Davide Colombo

ROMA

Il quadro programmatico del governo contenuto nel Def prevede l'attivazione delle clausole di salvaguardia Iva da gennaio. Ipotesi esclusa dai due leader della maggioranza gialloverde ma che nel corso delle audizioni di martedì ha incassato le prime valutazioni. Secondo Istat un'Iva maggiorata in questa fase di ciclo debole non verrebbe traslata interamente sui prezzi e potrebbe avere un effetto depressivo sui consumi dello 0,2%. Mentre per UpBilancio la minore crescita del Pil è stimata in circa 0,2 punti nel primo anno di simulazione, con effetti relativamente più evidenti nel caso di traslazione completa negli anni successivi. E con l'Ufficio studi di Confcommercio che ieri ha calcolato il possibile impatto dell'aumento Iva sui consumatori: 382 euro di maggiori tasse a testa e 889 euro in più a famiglia.

Il tema resterà al centro del confronto, insieme a quello del possibile varo di una più complessiva riforma fiscale, come auspicato dallo stesso governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Abbiamo allora chiesto un primo parere sull'impatto della maggiore Iva a due centri studi e due economisti.

Secondo Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche, le analisi recenti si basano su un'idea di traslazione parziale dell'Iva sui prezzi: «Di fatto – spiega – l'aumento dei prezzi verrebbe "diluito" nel tempo, sarebbe cioè graduale. Ad esempio, questo è quanto si era osservato nel 2011 e nel 2013. Questa volta però il quadro è più incerto. La manovra sarebbe difatti "grande". L'intera clausola ha un valore pari all'1,3% del Pil nel 2020, cui vanno aggiunti altri tre decimi nel 2021. Se si optasse per una soluzione

di questo genere difficilmente il sistema produttivo potrebbe trattenere una quota rilevante di tale aumento nei margini delle imprese. L'effetto della manovra sul 2020 potrebbe sfiorare il mezzo punto di Pil». De Novellis però ricorda anche che questa manovra – restrittiva – andrebbe ad attenuare altre politiche (quota 100 e reddito di cittadinanza e flat tax su autonomi) che hanno segno espansivo: «Quindi per il 2020 la politica di bilancio risulterebbe meno restrittiva di quanto può apparire considerando solamente l'effetto della clausola».

Anche per Stefania Tomasini, responsabile modelli economia italiana di Prometeia, «è certamente condivisibile l'ipotesi che un aumento dell'Iva non verrebbe completamente traslato sui prezzi finali in una situazione quale quella attuale di indebolimento ciclico e in cui l'output gap è ancora negativo». «Nelle nostre simulazioni – spiega – valutiamo che l'applicazione delle clausole nel 2020 si tradurrebbe in un aumento dei prezzi dell'1,3%. Stimiamo che a ciò corrisponderebbe una minore crescita della spesa delle famiglie pari allo 0,4%. Per valutare gli effetti complessivi bisogna però considerare che una non completa traslazione implica una compressione dei margini di profitto, che anch'essa potrebbe esercitare effetti negativi sull'attività economica. Complessivamente, stimiamo che l'impatto sul Pil sarebbe pari a -0,3%. Ma questi sono effetti di "impatto", gli effetti "a regime" sarebbero ovviamente maggiori. In un orizzonte triennale, ad esempio, l'effetto sul Pil arriverebbe a sfiorare il punto percentuale. Il tutto senza considerare gli aspetti distributivi o l'opportunità di portare a un livello così elevato l'aliquota normale».

Secondo Ref e Prometeia, come per l'UpBilancio, il Pil ne risentirebbe, insomma. Ma se le clausole non venissero disinnescate? Martedì in audizione Eugenio Gaiotti, capo del dipartimento economia e statistica di Bankitalia, ha fatto notare che senza

il maggior gettito innescato dalla «nuova Iva» il deficit/Pil si collocherebbe «meccanicamente» al di sopra del 3% per il triennio 2020-2022, con un avanzo primario attorno allo 0,5% del Pil. Possiamo immaginare con conseguenze sullo spread BtP-Bund e, a maggior ragione sul Pil.

Un altro economista come Sergio De Nardis, senior fellow alla Luiss School of European political economy, spiega: «È un esperimento che non abbiamo mai fatto, le clausole non sono mai scattate. In ogni modo l'effetto netto sul Pil nominale (dovuto a maggiori prezzi a minore Pil reale) penso che in questa fase, sia positivo. Per cui l'eliminazione delle clausole in un certo senso si può dire che "non fa male" al Pil nominale».

Mauro Marè, presidente della Commissione sulle spese fiscali, la vede così: «L'aumento dell'Iva ha ovvi effetti sulla domanda e sull'equità, ma credo che in questa situazione la traslazione sui prezzi sarebbe limitata, quindi anche questi effetti. A me non sembra però che ci siano alternative, escludendo patrimoniali o almeno che si voglia tornare indietro da quota 100 e reddito di cittadinanza. Le cifre sono elevate, quindi è difficile trovare coperture alternative». Aggiunge Marè: «Al di là degli effetti economici, la questione è essenzialmente politica, perché l'Iva colpirebbe sostanzialmente l'elettorato di questo governo (commercianti, professionisti, ecc.)». Serve, aggiunge l'economista, un intervento fiscale di sistema: «Va realizzata con una forte omogeneizzazione delle basi imponibili Irpef e Iva, che renderebbe possibile una riduzione



Peso: 17%



delle aliquote. Quindi con una profonda revisione delle spese fiscali e anche dei vari regimi Iva, fino se necessario a un'aliquota unica Iva». Ne deriverebbe un maggiore gettito? «Potrebbe servire a ridurre il cuneo contributivo, con ovvi e sostanziali effetti sul saldo commerciale e quindi sulla crescita economica».



Peso:17%



LE INTERVISTE DEL SOLE

Catalano (Consip):
realizzati tagli
tra il 30 e il 63%

«Con la Consip tagli ai prezzi di beni e servizi dal 30 al 63 per cento: sono risultati pregevoli». Lo dice il presidente di Consip, Renato Catalano. La società avrà un ruolo importante nella nuova fase della spending review.

Marco Rogari a pag. 4



«Con la Consip taglio ai prezzi di beni e servizi dal 30 al 63%»

Spending review. Il presidente Catalano: dai dati 2018 Mef-Istat risultati importanti. «Ora diventeremo il braccio operativo della Pa anche nei lavori pubblici»

Marco Rogari
ROMA

Dal 63% sugli aghi a farfalla al 30% sulla telefonia mobile. A certificare la riduzione dei prezzi unitari di acquisto di queste forniture alla Pa attraverso l'utilizzazione degli "strumenti Consip" è l'apposita rilevazione 2018 condotta dal ministero dell'Economia in collaborazione con l'Istat. «Si tratta di risultati og-

gettivamente pregevoli», afferma il presidente di Consip, Renato Catalano. Che aggiunge: «Questi stessi dati danno sicuramente adito a una riflessione su obiettivi e sviluppi futuri della società controllata dal Mef». E, secondo Catalano, al vertice di Consip dallo scorso novembre, il punto d'approdo del processo di crescita dell'attuale centrale di committenza nazionale per gli acquisti di beni e servizi nella Pa è quella di

diventare «un service providing» di tutte le amministrazioni, centrali e periferiche, per garantire, su loro richiesta, «assistenza e know how» anche su altri versanti, «come, ad esempio quello dei lavori pubblici».



Peso: 1-2%, 4-34%

Un ampliamento del perimetro senza però perdere l'essenza dell'attuale "mission". Anche perché l'ultimo Def presentato dal Governo prevede un rilancio della spending review. E per Catalano «Consip può sicuramente giocare un ruolo» nella nuova fase di revisione della spesa: «i costi standard possono rappresentare un obiettivo sfidante – afferma – perché si può tendere, oltre che a una riduzione, a una uniformità dei costi sostenuti dalle amministrazioni per gli acquisti di beni e servizi».

L'ultima rilevazione Mef-Istat, realizzata su 23 categorie merceologiche (18 relative alle convenzioni vere e proprie, 3 al Mepa, il Mercato elettronico per gli acquisti sotto soglia comunitaria e 2 allo Sdapa, il sistema dinamico di acquisto della Pa) sulla base di un campione costituito da 1.330 amministrazioni, mette in evidenza che le riduzioni di prezzi unitari più significative riguardano gli aghi e le siringhe: «-63% per quelli a farfalla con dispositivo di sicurezza e fino a -53% per le siringhe con ago con meccanismo di sicurezza», fa notare il presidente di Consip. Ma i costi «si riducono sensibilmente» anche per le stampanti (-57%), per la telefonia mobile (fino a -30% per il traffico veloce) e per gli autoveicoli in acquisto (-39%). «Abbiamo

un trend abbastanza stabile del risparmio e dell'utilizzo delle convenzioni Consip, e – sottolinea Catalano – un andamento chiaramente in crescita sia per il Mepa, sia per lo Sdapa», che solo dallo scorso anno offre alle amministrazioni, avvalendosi della piattaforma Consip, la possibilità di acquisire servizi sulla falsariga del meccanismo del Mepa ma anche sopra la soglia comunitaria. Lo stesso erogato, ovvero la spesa per forniture alla Pa gestita direttamente con strumenti Consip, è prevista in crescita: dagli 11,7 miliardi del 2018 ai 12,7 stimati per quest'anno.

«Ora – dice Catalano – stiamo ragionando su un progetto futuro e su obiettivi nuovi per Consip: livello reputazionale, assistenza e affiancamento alle amministrazioni, unitarietà di procedure e costi». Il presidente della società controllata dal Mef considera il livello reputazionale un target importante: «Consip sta ancora scontando gli effetti di una infausta vicenda che in passato ha riguardato alcuni suoi esponenti. Ma – prosegue – vanno ascoltate anche le amministrazioni e va seguita la qualità del prodotto da fornire e non solo il risparmio da realizzare». Di qui l'idea di «affiancare il più possibile le Pa per fornire tutto il supporto necessario non solo per gli acquisti di beni e servizi ma an-

che, ad esempio, per i lavori pubblici. Il sistema Consip potrebbe essere utilizzato dalle amministrazioni anche per svolgere lavori con una procedura più semplificata, più vantaggiosa».

Per Catalano la strada da percorrere è quella già tracciata dal disegno di legge delega sulla riforma del Codice appalti nella versione approvata dal Senato: «Non a caso il ministero dell'Economia ha fatto inserire nel testo la promozione dello sviluppo di acquisto di beni, servizi e lavori gestiti attraverso sistemi informatici di negoziazione anche in modalità Asp, Application service provider, una piattaforma a disposizione della Pa che Consip gestisce con il Mef e che garantisce trasparenza, uniformità e favorisce la responsabilizzazione delle amministrazioni». E a confermare la bontà di questo progetto è, osserva Catalano, uno studio effettuato sul sistema "in Asp" dal quale «è emerso un incremento incredibile delle gare: nel 2018 ne sono state pubblicate 127 ma nel primo trimestre 2019 siamo già a 265 con un bandito che nello scorso anno era di 583 milioni mentre nei primi tre mesi di quest'anno siamo già arrivati a 2,2 miliardi».

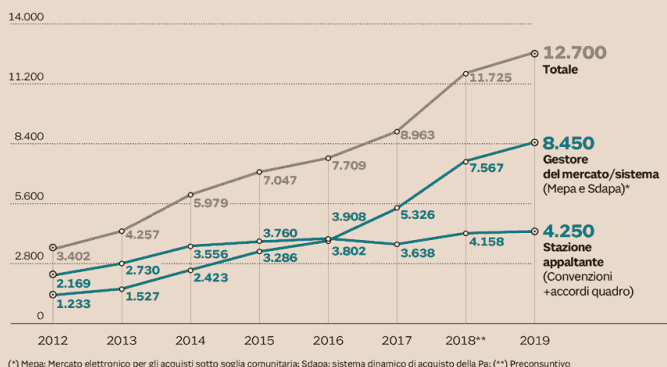

Renato Catalano.

«Stiamo ragionando su un progetto futuro e su obiettivi nuovi per Consip: livello reputazionale, assistenza e affiancamento alle amministrazioni, unitarietà di procedure e costi»

Forniture della Pa, l'andamento e i risultati

LA SPESA GESTITA DA CONSIP

Acquisti di beni e servizi attraverso gli strumenti della Centrale di committenza nazionale.
In milioni di euro



I RISPARMI

Le riduzioni più significative dei prezzi unitari di acquisto attraverso le convenzioni Consip
Valori in percentuale

Aghi a farfalla con dispositivo di sicurezza	-63%
Stampanti di rete formato A4 colore	-57%
Siringhe con ago con meccanismo di sicurezza	-53%
Autoveicoli (Van derivate da vetture, minifurgoni, veicoli trasporto merci e/o persone)	-39%
Telefonia mobile (traffico voce)	-30%

Fonte: Rilevazione 2018 Mef-Istat



Peso:1-2%,4-34%



Economia & Imprese

L'Azienda Italia frena, pagamenti più difficili

STUDIO CRIBIS

A Stoccolma ritardi gravi limitati allo 0,4%, Italia solo 13esima in Europa

Il Nord Est presenta solo il 7,1% di aziende in ritardo, il Sud il 19%

Luca Orlando

«Incassare inizia ad essere più faticoso, da fine 2018 il clima è cambiato». «Alla scadenza del mese 16 aziende su 100 ancora non pagano, vediamo difficoltà crescenti».

I racconti di Maurizio Brunetti e Roberto Daverio, credit manager rispettivamente di Ariston Thermo e Adecco group, calano in termini aziendali le rilevazioni statistiche.

Che indicano come anche il sistema dei pagamenti tra imprese, allineandosi del resto a tutti gli indicatori economici nazionali, si stia orientando al peggio, evidenziando nel primo trimestre dell'anno un aumento del 6% dei ritardi gravi, quelli superiori ai 30 giorni.

Non che l'Italia in questo ambito sia stata mai particolarmente vir-

tuosa, perché come rappresentato ancora una volta dai dati, se il confronto è fatto con quanto accade nel mondo non c'è davvero partita.

Per puntualità dei pagamenti in Europa siamo infatti al 13° posto, superati anche da Polonia (1°), Slovenia (7°), Irlanda (8°) e Belgio (12°). Se in Italia nel 2018 soltanto il 35,5% di imprese rispetta i tempi concordati, la percentuale sale al 79,3% in Polonia, seguita dai Paesi Bassi con il 73,8% e dalla Germania con il 67,1%. A fronte di ritardi oltre i 30 giorni stimati per l'Italia nell'11,5% dei casi, per il Regno Unito si scende all'8,1%, al 6,2% in Spagna, al 2,1% in Germania, addirittura allo 0,4% per la Svezia, livello che pare più compatibile con un disguido tecnico: a Stoccolma, in sostanza, si paga nei tempi concordati. Punto.

Battiamo, è vero, Grecia e Portogallo, ma quando il confronto è con i nostri competitor commerciali in Europa si scopre ancora una volta il gap evidente del nostro paese.

Il quindicesimo studio annuo sui pagamenti realizzato da Cribis propone ancora una volta un quadro fatto di più ombre che luci, con qualche minimo segnale di schiarita per i settori meno virtuosi (Pa e sanità) che si affianca però a dati poco rassicuranti in particolare nel Mezzogiorno, dove i tempi si dilatano oltremodo.

Se a Brescia, provincia italiana più virtuosa, solo in 5 casi su 100 ti può capitare di incontrare un cliente che tarda a pagare, all'estremo opposto a Caltanissetta succede in un caso su quattro.

Se in Veneto, regione "sprint" in termini di saldi, dall'emissione della fattura al pagamento passano 72 giorni, in Calabria questi salgono a 118: per effetto di un mese aggiuntivo già definito nella pattuizione iniziale e di altri 15 giorni legati a ritardi ulteriori.

«Le abitudini sono diverse - spiega Nicola Caloni, presidente e ad dell'azienda di trasporti omonima - anche se va detto che se nei ritardi le differenze geografiche sono rilevanti queste si riducono guardando ai default, che nella nostra esperienza sono equidistribuiti: ci sono al sud ma anche al nord».

Le distanze restano comunque ampie, con il Nord Est a presentare solo il 7,1% di aziende in ritardo, percentuale che sale al 19% nel Sud, dove in media si paga in 92 giorni, a fronte dei 73 registrati tra Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto-Adige, la macro area più virtuosa.

Che i problemi siano rilevanti è dimostrato non solo dalle statistiche ma anche dall'esperienza diretta dei credit manager, raccolta in un sondaggio realizzato tra i 500 partecipanti alla presentazione di ieri al Sole 24 Ore.

Ad avere un tasso di ritardo grave minimo, contenuto entro l'1% dei clienti, è infatti appena il 5% del campione mentre per quasi un'azienda su tre il dato lievita al 20% e oltre.

«Purtroppo - spiega l'amministratore delegato di Cribis Marco Preti - la debolezza dell'economia si sta riverberando anche sulla gestione del circolante e i primi segnali di difficoltà emergono in modo chiaro. Anche se per fortuna siamo ancora distanti da quanto sperimentato nei momenti peggiori della crisi, è chiaro come già oggi, e a maggior ragione in prospettiva, da parte di tutti vi debba essere un'attenzione maggiore all'analisi dei rischi, alla gestione manageriale e non episodica dei crediti commerciali, all'utilizzo di algoritmi e informazioni puntuali».

«Noi - chiarisce Maurizio Brunetti, credit manager di Ariston Thermo - sulla base di dati oggettivi, banche dati, bilanci e track record precedenti - attribuiamo ad esempio a ciascun cliente un rating di affidabilità in una scala da 1 a 7: alle aziende posizionate sui due livelli peggiori, 6 e 7, non vendiamo nulla. E questo ci consente di contenere la percentuale di clienti in ritardo grave nell'ordine del 5%».

La necessità di porre maggiore attenzione alla gestione dei crediti commerciali sta però generando in Italia anche un altro fenomeno, cioè la crescita delle attività dell'universo fintech, aziende che attraverso piattaforme digitali forniscono nuovi strumenti per smobilizzare le proprie fatture.

Un esempio è Workinvoice, nel cui capitale è entrata Cribis, arrivata a scambiare fatture per un controvalore mensile di dieci milioni di euro, con investitori in grado di ottenere in media un rendimento del 4%.

«La domanda per questi strumenti continua a lievitare - spiega l'ad di Workinvoice Matteo Tarroni

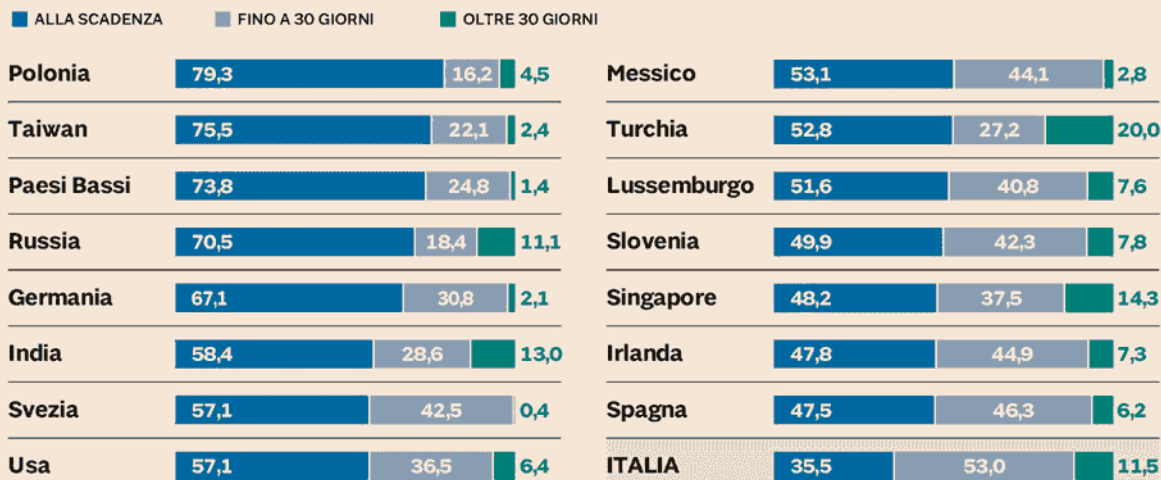


Peso: 27%

- e del resto anche l'interesse delle banche sta crescendo. Nuove assunzioni? Oggi siamo 16 e a breve ci sposteremo in una nuova sede. Grande il doppio».

Il confronto internazionale

Ritardi nei pagamenti rispetto a termini concordati. Dati in %



Fonte: Cribis



Peso: 27%

Industria

Auto, calano in Europa le immatricolazioni

Fca maglia nera: -9,6%

Ma in Borsa il titolo del Lingotto sale sui rumors di un crescente interessamento francese (Renault e Peugeot) per un'alleanza

PAOLO GRISERI, TORINO

Perdere l'11 per cento sul mercato e guadagnare fino al 2,5 per cento in Borsa prima di ripiegare, in chiusura, a 1,77. Non deve sembrare troppo strano il destino di Fca che ieri ha vissuto in contemporanea la doccia fredda del calo delle vendite e le notizie positive dai mercati azionari. Da qualche tempo infatti gli analisti guardano alle possibili evoluzioni e non alla fotografia dell'oggi. La prospettiva dice che non solo Fca ma anche altri costruttori hanno ormai la necessità di accelerare i processi di fusione. Per due motivi: per risparmiare sugli investimenti e per tentare di diluire i costi di fronte ai nuovi limiti alle emissioni che scatteranno in Europa nel gennaio 2021. Mai come in questo caso dunque, matrimoni di interesse.

I dati delle vendite nel Vecchio Continente dicono che la flessione è più contenuta dei mesi precedenti. Le immatricolazioni calano del 3,6 per cento. Dei cinque principali mercati, l'Italia è il peggiore con un calo del 9,6 per cento. Il migliore è il mercato tedesco che perde lo 0,5 e fa comunque segnare il miglior primo trimestre dal 2000. Un elemento comune ai mercati principali è la forte flessione delle vendite del diesel che perde il 17 per cento a livello continentale e addirittura il 25 per cento in Italia. È evidente che, prima ancora del

le nuove norme sulle emissioni, a modificare radicalmente il quadro stanno intervenendo le scelte del pubblico, sempre più orientato sulle auto ibride o sui modelli a benzina di ultima generazione.

Se il mercato europeo scende del 3,6 per cento, Fca crolla dell'11,7. Un dato che porta il gruppo del Lingotto al 6,1 per cento di quota, al settimo posto dietro a Volkswagen, le due case francesi, BMW, Hyundai e Ford. Di fronte ai segni positivi di brand come Jeep e Lancia, impressiona il calo di Alfa che, rispetto al marzo del 2018, quasi dimezza le vendite europee. Dimezza anche un marchio del lusso come Maserati.

Situazione delicata dunque, di transizione, in attesa che arrivino sul mercato i nuovi modelli del gruppo per risalire la china. Ma l'attenzione è concentrata altrove. L'ipotesi di un'alleanza con PsA rafforza il titolo Fca. Da ieri la rete d'oltralpe Bmf ha aggiunto un nuovo pretendente, l'altra casa francese, la Renault. Ipotesi, quest'ultima, che consentirebbe ai brand di Fca di mettere un piede importante in Asia, grazie alla rete dei giapponesi di Nissan. Soprattutto, Fca è ormai un partner appetibile per almeno tre motivi. Il primo è quello della rete di vendita americana. Un atout che consente di mettere i propri prodotti in migliaia di vetrine del mercato più ricco del

mondo. Il secondo atout del Lingotto è l'assenza di debiti. Dopo anni il gruppo torna a pagare dividendi e pensa di continuare a farlo, come ha detto John El-

kann alla recente assemblea degli azionisti di Amsterdam. Il terzo motivo che rende conveniente il matrimonio con Torino è il fatto che il gruppo non è quello messo peggio di fronte agli obblighi imposti dall'Europa sulle emissioni. Secondo le previsioni di Pa Consulting riportate dal sito Ansa Motori, tra due anni Volkswagen dovrebbe pagare multe per 1,4 milioni mentre Fca ne pagherebbe solo la metà. E probabilmente anche meno se il gruppo del Lingotto manterrà l'accordo con Tesla per acquistare i crediti verdi. Così anche in una fase di transizione e con le vendite che calano, Fca sale a 14,7 euro per azione, la migliore quotazione dall'inizio di febbraio.



Uno stabilimento automobilistico

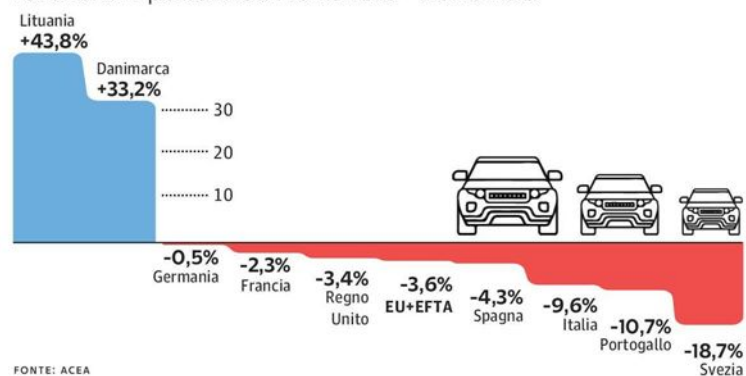


Peso: 39%



Le immatricolazioni in alcuni paesi europei

Variazione in percentuale marzo 2018 - marzo 2019



Peso: 39%

La patrimoniale c'è già: casa tartassata

Confedilizia in pressing: vale 21 miliardi, serve un taglio per rilanciare il mattone

Achille Perego

■ MILANO

PRESIDENTE, perché ha deciso di scrivere al ministro Tria?

«Per le parole sante – risponde Giorgio Spaziani Testa – che ha pronunciato domenica da Lucia Annunziata. E non nuove da parte sua».

Quali parole?

«Quelle con cui ha ribadito di essere 'personalmente e concettualmente molto contrario a una patrimoniale' che colpirebbe al cuore i risparmi degli italiani e avrebbe un impatto distruttivo sulla crescita e sui consumi. E la patrimoniale, ha ammesso Tria, riguarderebbe in Italia soprattutto gli immobili con quegli 'effetti destabilizzanti' di cui il ministro aveva messo in guardia già negli anni scorsi, riferendosi alle imposte triplicate da Monti, sia sul settore delle costruzioni sia sui consumi delle famiglie».

Quanto sono stati destabilizzanti questi effetti?

«Pochi giorni fa l'Eurostat ha confermato come l'Italia sia l'unico Paese in cui i prezzi delle case scendono da anni mentre nel resto d'Europa accade l'opposto».

Quanto è stata la perdita di valore degli oltre 70% proprietari di case?

«Secondo l'Istat, dal 2010, il prezzo degli immobili residenziali è

sceso del 23%. Ma si tratta di un dato ottimistico e di una media. Questo significa che in alcuni casi (periferie, piccoli centri, seconde case), la perdita è stata ben superiore anche del 40% o 50%. E inoltre il calcolo non tiene conto del deprezzamento delle case che non si riescono a vendere».

C'è chi sostiene che la crisi sia finita.

«Il recente recupero delle compravendite non può essere definito una ripresa dopo il crollo del 2012. E questa crescita avviene ancora con prezzi in calo».

Milano, nonostante le tasse, si muove in controtendenza.

«Vero. Ma stiamo parlando di una città che rappresenta un mondo a parte, sia per gli interventi di riqualificazione, sia per l'interesse dei grandi investitori e per il maggiore reddito dei privati. A Roma, per esempio, tranne il centro storico e tre quartieri, questo non avviene».

La patrimoniale sugli immobili quanto ha inciso sul mercato?

«Hanno chiuso le imprese dei mille settori collegati con gli immobili e hanno perso il lavoro tutti coloro che in questo mondo gravitano. Ma non basta: la perdita di valore del patrimonio edilizio ha frenato gli investimenti, ha colpito anche le garanzie degli istituti di credito e condiziona inesorabilmente qualsiasi progetto di vendita del patrimonio pubblico».

E sui consumi?

«Si tratta dell'effetto ricchezza segnalato anche da Tria: so di avere meno e spendo meno. Per azioni o fondi è più immediato percepire la perdita di valore – basta leg-

gere le quotazioni giornaliere – ma ormai questa percezione riguarda anche gli immobili. E anche il proprietario della casa in cui abita, e che non ha intenzione di vendere, se sa che vale meno, si sente più povero e questo si riflette sui suoi consumi».

Quindi a Tria chiedete di ridurre le tasse?

«Pur consapevoli che molte risorse sono state destinate ad altri capitoli, il nostro messaggio al ministro è semplice: in coerenza con le sue idee dia un segnale di dimezzamento della patrimoniale. Una misura che servirebbe a rilanciare il mercato insieme ad altre nostre proposte, solo in parte recepite dal governo, come una maggiore chiarezza e stabilità degli incentivi sulle ristrutturazioni, il risparmio energetico e le misure antisismiche. Piuttosto che non limitare solo ai contratti stipulati quest'anno, la cedolare secca sui locali commerciali. E infine prevedere agevolazioni fiscali per chi affitta un immobile acquistato e ristrutturato».

UNA LETTERA aperta al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per chiedergli di essere coerente con le sue idee: la contrarietà a una patrimoniale, non solo in futuro ma anche per il passato. Ovvero quella patrimoniale che, dal 2012 (governo Monti) sugli immobili è già stata messa (Imu e Tasi), quasi triplicando le imposte sul mattone da 9 a 25

miliardi l'anno, scesi a 21 dopo la cancellazione dell'Imu sulla prima casa (governo Renzi). È la lettera che ha scritto il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa, scegliendo il nostro giornale per la pubblicazione ma impegnandosi a recapitarla anche al ministro. Chiamato, appunto nel segno della coerenza, a cominciare la riduzione

delle imposte sugli immobili, che complessivamente, calcolando la tassazione delle compravendite e degli affitti e i redditi catastali ai fini Irpef sommano 40 miliardi a cui aggiungerne 10 di Tari, l'imposta sui rifiuti. Una montagna di tasse che hanno contribuito alla lunga crisi del mercato immobiliare che ancora non vede la luce in fondo al tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 62%



IL CONFRONTO

(dati Cgia di Mestre)

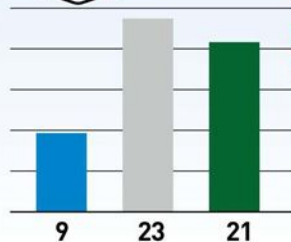
Ici 2011

Imu/Tasi 2012

Imu/Tasi 2018

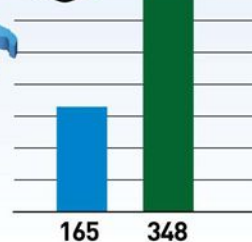
INCASSO ANNUO DEI COMUNI (in miliardi di euro)

+114%



GETTITO PRO-CAPITE MEDIO (in euro)

+111%


**Spaziani
Testa**

**Chi ha un immobile
che ora vale meno
si sente più povero
I consumi ne risentono**



Peso: 62%

Tax expenditure: abrogazione, rimodulazione e restyling

Bartelli a pag. 27

Garavaglia (Mef): l'Iva non aumenterà, al lavoro per trovare le risorse necessarie

Tax expenditure su tre piani

Interventi di abrogazione, rimodulazione e restyling

DI CRISTINA BARTELLI

Tre criteri per il riordino delle tax expenditure: abrogazione di quelle inutili, rimodulazione per le distorsive e riscrittura per quelle con beneficio immediato ma con danno a lungo termine sulle pensioni. Mentre la bomba ad orologeria dell'Iva sarà disinnescata, come è successo gli altri anni e come è successo per i 19 miliardi di euro ereditati dal governo Gentiloni. **Masimo Garavaglia**, viceministro dell'economia, prova a calmare le acque dopo i rischi evidenziati dal ministro dell'economia Giovanni Tria ieri in audizione in commissione bilancio e finanze del Senato. E da interista doc non risparmia una frecciata alla Juve eliminata dalla Champions League: «Per i festeggiamenti prevedo un incremento dello 0,1% del pil».

Domanda. Tria ha detto che «la legislazione vigente in materia fiscale viene confermata nell'attesa di definire nei prossimi mesi misure alternative. Si prevedono, inoltre, aumenti aggiuntivi delle entrate nel 2021 e nel 2022, che deriverebbero principalmente da misure volte a rafforzare il contrasto all'evasione fiscale. In aggiunta alle misure dal lato delle entrate, sarà anche attuato un programma di revisione organica della spesa pubblica, con

effetti crescenti nel tempo». Insomma l'Iva aumenterà?

Risposta. No, Tria ha banalmente detto che se si trovano misure alternative, l'Iva non aumenterà, come del resto hanno fatto prima di noi i governi Renzi e Gentiloni e ha già fatto Conte. Da 19 miliardi disinnescati in legge di bilancio ai 23 previsti nel Def (per il solo 2020, ndr) non c'è questa grande differenza. Come ci siamo trascinati i 19 miliardi di Renzi, risolveremo anche questi.

D. Ma dove troverete le risorse che servono per disinnescare questa bomba ad orologeria?

R. Ci sono diverse alternative allo studio, ma è presto per entrare nei dettagli. Tutto dipende dal quadro generale di settembre.

D. Nel Def, quasi come clausola di stile, si scrive che le risorse arriveranno dal riordino delle tax expenditure. Come si procederà?

R. Su questo stiamo lavorando da tempo, facendo anche delle ipotesi, delle simulazioni. L'obiettivo è la revisione generale del sistema che porterà gradualmente all'introduzione della flat tax, con una grossa semplificazione dell'enorme quantità di deduzioni e detrazioni esistenti. Alcune misure sono poco significative, altre distorsive dal punto di vista dell'equità, moltissime dannose dal punto di vista del

trattamento pensionistico. Almeno 48 miliardi di queste misure non valgono poi a fini pensionistici, insomma sono un beneficio nell'immediato e un danno a lungo termine.

D. Mi fa qualche esempio?

R. Bene o male tutte possono essere oggetto di un ragionamento. Alcune misure oggi sono poco significative, a fronte di una riduzione di imposta dell'importo che arriva da quelle detrazioni ci sta

la soppressione. Altre sono discorsive, avvantaggiano i redditi più alti e quindi si può fare un ragionamento di soglie e di franchigie. E infine si deve fare una valutazione su quelle che danneggiano il montante ai fini pensionistici. Tre criteri per un ragionamento obiettivo: semplificare enormemente

il sistema, che vuol dire più soldi in busta paga al ceto medio.

D. Vi siete posti una soglia di risparmio dalla revisione delle tax expenditure?

R. Non è cor-





retto anticipare alcunché. Lo scopo del lavoro è restituire questi potenziali risparmi in minore tassazione e non usarli come coperture.

D. Tornando all'Iva, un'ipotesi è quella di una rimodulazione delle aliquote, che dunque non è un aumento. Come dovrebbe funzionare?

R. Sono cose che scrivono i giornali. Da quello che sento praticamente tutti i gruppi parlamentari sono per il non aumento dell'Iva e siccome la risoluzione la vota il parlamento deduco che non ci sarà l'aumento dell'Iva.

D. Dal Def risulta che il gettito atteso dalle sanatorie in essere è di un miliardo. Non è poco? State pensando a interventi che ne migliorino l'appeal?

R. Meglio non intervenire su strumenti in essere. Aspet-

tiamo l'esito complessivo delle misure che comunque hanno avuto una quota di adesione considerevole. I numeri sono decisamente importanti e probabilmente si raggiungerà il target previsto.

D. Il dl crescita non si conosce ancora nella sua versione finale. Dovrà ripassare dal consiglio dei ministri? E con quali novità?

R. Pare che ci sia una accelerazione e mi auguro sia la volta buona. L'eccessiva proliferazione è sbagliata, dal mio punto di vista bene fa il presidente della Repubblica a mettere un po' di ordine. L'obiettivo è fare crescita, prima arriva e meglio è. Una settimana che passa, è una settimana in meno di efficacia di norme che devono spingere alla crescita.

D. Da alcune ipotesi di flat tax commentate si è ipotizza-

to che dovrebbe riguardare redditi fino ai 50 mila euro. Ma 50 mila euro è indice di ricchezza? Chi è, fiscalmente parlando, un benestante, secondo lei?

R. Ogni simulazione va presa con le pinze, è prematuro fare ragionamenti su ipotesi giornalistiche. Quando ci sarà una norma ben venga una sana discussione. Che può sempre migliorare il prodotto.

—© Riproduzione riservata—



Massimo Garavaglia



Peso: 1-1%, 27-60%



Riforma Class Action, le novità per il settore energetico

Un approfondimento sul provvedimento approvato in via definitiva a inizio aprile. Intervista a Marco Vignola, responsabile energia dell'Unione Nazionale Consumatori

MONICA GIAMBERSIO

Qual è il vostro primo giudizio sulla riforma della legge sulla Class action?

In generale il nostro giudizio sulla nuova formulazione della class action è abbastanza positivo, anche se, naturalmente, sarà poi necessario valutare la modalità con cui la legge verrà attuata. Tuttavia possiamo dire che siamo sufficientemente soddisfatti. Il primo elemento positivo che segnaliamo è, ad esempio, il passaggio della class action dal Codice del consumo al Codice di procedura civile.

Quali conseguenze implica un passaggio di questo tipo?

Dal nostro punto di vista un cambiamento di questo tipo permette di ampliare l'ambito di applicazione della class action. Anche se sparisce il riferimento al consumatore, tuttavia si parla di lesioni di diritti individuali omogenei da parte di una impresa: parliamo quindi anche dei servizi, tra cui, ad esempio, quelli di fornitura di elettricità, gas e acqua. La legge aggiunge che la nuova azione collettiva può essere attivata nei confronti di tutti gli enti gestori dei servizi di pubblica utilità. Questo secondo noi vuol dire che rientrano nel provvedimento tutti i soggetti, anche quelli regolati. Di conseguenza sono compresi anche gli operatori del settore energetico: distributori e venditori, sia nel regime di maggior tutela, sia nel mercato libero.

Quali soggetti potranno attivare la class action?

L'azione legale potrà essere attivata sia dal sin-



golo cittadino sia dalle associazioni che li rappresentano. In quest'ultimo caso però queste realtà dovranno essere iscritte a un apposito elenco tenuto dal ministero della Giustizia. In realtà bisogna precisare che le Associazioni dei consumatori sono già riconosciute all'interno di un organo che fa capo al ministero dello Sviluppo Economico (il Cncu - Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti). Noi tuttavia vediamo con favore il fatto che serva questa doppia iscrizione. In questo modo, infatti, solo le associazioni che effettivamente non hanno conflitti di interesse e sono dotate di una struttura tale da fornire un'adeguata assistenza all'azione di classe potranno attivare la procedura.

Un altro elemento citato nel testo è l'ampliamento della fase di adesione.

Questa è la vera novità, il potenziamento della fase di adesione dei singoli danneggiati alla class action consentita adesso sia nella fase iniziale, quando l'azione di classe è dichiarata ammissibile, sia successivamente, quando c'è la sentenza di accoglimento. In questo modo si favorisce una partecipazione più ampia rispetto a quello che avveniva prima. Questo elemento ci fa sperare che con questa nuova formulazione le azioni più "popolari" riescano a ottenere un aumento del

numero di partecipanti.

Cosa cambia invece per quanto riguarda i costi del consulente tecnico di ufficio?

Il settore energetico è un comparto molto complesso. La legge dice che nel caso in cui fosse necessario, nell'ambito del procedimento, un consulente tecnico di ufficio, il costo anticipato delle spese, può essere caricato all'azienda. Questo è un vantaggio per il consumatore che non dovrà anticipare queste spese.

Quali sono invece i punti critici che avete rilevato nel testo?

I nostri timori riguardano i tempi di entrata in vigore: la legge, infatti, entrerà in vigore solo 12 mesi dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, allungando di molto i tempi per l'applicazione delle nuove norme. L'auspicio è che non si verifichi un'ulteriore attesa a causa dei rallentamenti legati ai diversi decreti attuativi e che le aziende non usino questi tempi tecnici per attivare pratiche commerciali scorrette confidando nell'impunità.

Lo scorso 3 aprile è stato approvato in via definitiva dal Senato il disegno di legge n. 844 riguardante la riforma della Class Action. Insieme a **Marco Vignola**, responsabile del settore energia dell'UNC - Unione Nazionale Consumatori, abbiamo approfondito le novità del provvedimento cercando di comprenderne gli effetti sul settore energetico.





● INTERVISTA A WIEBE DRAIJER DI RABOBANK

Chi paga per un'agricoltura più sostenibile?

In uno scenario sempre più caratterizzato dai cambiamenti climatici, gli agricoltori sono i più esposti ai rischi, ma i prezzi dei prodotti attualmente non tengono conto di questa situazione

di **Angelo Di Mambro**

Banche e investitori privati devono fare di più per la «transizione» a modelli di produzione e consumo agricoli e alimentari più sostenibili, che tengano conto di uno scenario che sarà determinato in modo sempre più netto dai cambiamenti climatici. Lo ha detto il presidente del consiglio di amministrazione di Rabobank, Wiebe Draijer, intervenendo con un discorso programmatico al Forum per l'agricoltura 2019.

Le risorse ci sono, bisogna farle circolare tenendo conto che gli agricoltori sono in prima fila per quanto riguarda i rischi del riscaldamento globale e per i problemi che saranno causati dallo spostamento verso Nord di colture prima esclusivamente coltivabili nel Bacino mediterraneo, ha detto il numero uno della banca agricola olandese.

Di questo, del ciclo dei prezzi delle materie prime e del prezzo «giusto», che tenga conto dell'accessibilità per il consumatore, esternalità ambientali e redditività delle aziende agricole, Draijer ha parlato con *L'Informatore Agrario*.

Partiamo da 10 anni fa: il picco dei

prezzi delle commodities nel 2007-2008 e ancora del 2011-2012... Cosa è successo dopo?

Dopo una lunga depressione i prezzi hanno ricominciato a salire, grazie alla domanda asiatica, ma è difficile individuare una tendenza precisa. La volatilità è aumentata e continua a essere una costante. In Europa la tendenza sembra più orientata a prezzi decrescenti.

Per quale motivo, secondo il vostro punto di vista?

Perché in Europa ci sono i sussidi Pac, che esercitano una pressione su tutto il sistema a mantenere prezzi più bassi. Si dovrebbe invece puntare sugli investimenti, essendo pronti non solo a cambiare in modo radicale le modalità di produzione, ma anche le colture.

Questo cambiamento è in qualche modo obbligato per via dei cambiamenti climatici che pongono i rischi maggiori per gli agricoltori di Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, che dovrebbero dare priorità a interventi di mitigazione, ma soprattutto di adattamento ai cambiamenti climatici, anche perché ci sarà nuova concorrenza da parte degli agricoltori del Nord, che potranno coltivare nuovi prodotti che prima, per motivi climatici, erano esclusivi del Sud Europa.

Ma c'è un prezzo capace di sintetizzare questa transizione? Un prezzo in grado di tener conto delle esternalità ambientali e al tempo stesso giusto per agricoltori e consumatori?

In teoria potrebbe anche essere facile. Calcolare le emissioni di CO₂ di





un singolo pomodoro, per esempio, si può già fare. Ma in pratica non è facile perché mancano delle informazioni condivise lungo la catena del valore. La *blockchain* potrebbe aiutare a ottenere una più equa distribuzione delle informazioni e del valore.

Il database diffuso e decentralizzato noto come blockchain in agricoltura ha generato molte aspettative, ma per ora è la parte finale della filiera – da Walmart a Carrefour – ad avere il pallino in mano. C'è molta ingenuità, come se la tecnologia da sola potesse risolvere d'incanto un problema di fondo che è sociale prima che tecnico: chi decide quali informazioni condi-

videre, chi decide lo standard?

Vero. È una decisione che richiede la partecipazione di tutte le parti interessate e va presa in anticipo per costruire la catena di informazioni. Immaginare una *blockchain* globale a oggi è impossibile. Si deve cominciare da realtà molto piccole, poi gli altri vedranno che funziona e seguiranno. Noi abbiamo delle *blockchain* che funzionano già oggi per garantire la produzione sostenibile di commodities come olio di palma e cacao.

Alcuni osservatori dicono che le commodities sono cambiate, che la qualità conta sempre di più e la

quantità, visti anche i prezzi bassi, non è più sufficiente. Che ne pensa?

Vero in parte. Se tra le commodities considero le carni e alcune orticole come i pomodori, che possono essere anche materia prima, è sicuramente vero. E non è uno sviluppo recente.

La diversificazione dell'offerta ha raggiunto livelli enormi proprio perché competendo sulle quantità alla fine perdevano tutti. Ma non si può generalizzare: lo zucchero è e resta una commodity nel senso di materia prima che ha uno standard globale e non si può diversificare più di tanto.

Angelo Di Mambro

I MINISTRI AGRICOLI IN LUSSEMBURGO

UE: la quiete prima delle elezioni

I ministri UE dell'agricoltura continuano il lavoro per «raggiungere un accordo parziale entro giugno» sulla Pac, ha dichiarato il presidente di turno del Consiglio agricoltura e pesca Petre Daea, ma quella del 15 aprile scorso in Lussemburgo è stata l'ennesima riunione interlocutoria.

I ministri hanno discusso a pranzo dell'impatto dei **grandi carnivori**, come lupi e orsi, sull'agricoltura di tutta Europa, ma non essendo direttamente competenti in materia di aree protette, decisioni concrete sono demandate ai vari Paesi.

Il dibattito periodico sulla **situazione di mercato** ha visto la Commissione ripetere che per attivare strumenti a livello UE servono prove. Così la sintesi del punto all'ordine del giorno sulla si-

tuazione di mercato può essere trovata nella grande preoccupazione che molte delegazioni hanno espresso per una eventuale Brexit senza accordo.

Unico «caso» politico è stato quello sulla **deforestazione**, se non altro perché non si capisce cosa l'Italia, tra i firmatari della dichiarazione di Amsterdam sul tema insieme a Germania, Regno Unito, Francia, Olanda e Danimarca, abbia in mente a partire da giugno, quando dovrebbe assumere la guida del partenariato: dieci Paesi hanno dato pieno sostegno all'iniziativa, che vuole assicurare che ciò che viene prodotto per il consumo in Europa sia fatto in modo sostenibile, che aiuti a prevenire la deforestazione, ma l'Italia non ha preso la parola.

A.D.M.



Wiebe Draijer, presidente del cda di Rabobank



Il mercato dell'agricoltura 4.0 in Italia vale più di 370 milioni di euro

di **Sara Vitali**

Valorizzazione dei dati da qui passa la competitività

Il mercato globale dell'agricoltura 4.0 vale 17 miliardi di dollari, di cui il 30% generato in Europa. In Italia ha un valore compreso tra i 370 e i 430 milioni di euro, generato per circa l'80% da aziende già affermate nel settore e per circa il 20% da startup.

L'innovazione digitale è una leva strategica per il settore agroalimentare italiano, il successo delle imprese agricole passa sempre di più dalla capacità di raccogliere e valorizzare la grande mole di dati che si genereranno. Tuttavia ben il 45% degli attori del settore non sa come valorizzarli.

Sono alcuni risultati della ricerca dell'Osservatorio smart agrifood della School of management del Politecnico di Milano e del Laboratorio Rise (Research & innovation for smart enterprises) dell'Università degli Studi di Brescia.

Filippo Renga, direttore dell'Osservatorio smart agrifood, ha risposto ad alcune domande facendo il punto della situazione attuale.

Sui temi dell'agricoltura di precisione, dell'agricoltura 4.0 e dell'Internet of things (IoT) ci siano ancora dei vuoti informativi da colmare?

«Sì, sicuramente. Lavorando con migliaia di agricoltori e centinaia di aziende, che offrono tecnologie di questo tipo, riscontriamo in particolare che non è ancora diffusa una conoscenza dei benefici che queste soluzioni permettono di ottenere.

Le ragioni sono legate o a una mancanza di analisi in quest'ambito o per la complessità e varietà di soluzioni disponibili per le diverse filiere produttive. Spesso domanda e offerta di queste tecnologie non parlano la medesima lingua, tanto che noi stessi passiamo molto tempo a spiegare i termini o gli ambiti di applicazione».

Cosa si intende, quindi, per agricoltura 4.0 e Internet of things?

«L'agricoltura 4.0 è la trasposizione del paradigma di industria 4.0 nel settore agricolo, ovvero la tendenza all'automazione e alla interconnessione delle attività agricole e più in ampio di tutti i processi di filiera, grazie all'implementazione armonica e coordinata di diverse tecnologie innovative – digitali e non – capaci di generare benefici a condizioni di lavoro, resa produttiva, qualità della produzione, efficienza, integrazione di filiera, sostenibilità ambientale e sociale. E ci tengo a precisare che sicuramente non è l'agricoltura di precisione, che esiste da alcuni decenni ed enfatizza solo una componente di questo fenomeno.

L'Internet of things, invece, è un paradigma tecnologico che si basa sulla connessione tra oggetti, ma non è l'unica soluzione tecnologica che supporta l'agricoltura 4.0, altri esempi sono i big data analytics, l'intelligenza artificiale, i sistemi satellitari e la robotica. In sintesi, è solo attraverso l'unione di tutte queste tecnologie abilitanti che il precision farming è in grado di gestire più informazioni, in maniera più accurata e tempestiva, consentendo l'automatizzazione e l'integrazione delle attività produttive».

Qual è il peso del 4.0 nell'agricoltura italiana?

«L'Osservatorio ha mappato 110 imprese del comparto dal lato dell'offerta ed è emerso che: il 49% delle aziende sono fornitrici di soluzioni avanzate come Internet of things, robotica e droni, il 22% offre soluzioni di data analysis, il 16% macchine e attrezzature per il campo, mentre il 7% produce componentistica e strumenti elettronici. Le soluzioni più frequenti sono i sistemi utilizzabili trasversalmente in più settori agricoli (53%), seguite da quelle rivolte al comparto cerea-



Peso: 3-77%, 4-91%

lilico (24%), ortofrutticolo (24%) e vitivinicolo (16%). L'offerta tecnologica per l'agricoltura 4.0 è sicuramente significativa ma è ancora molto orientata all'agricoltura di precisione e meno all'internet of farming: sono oltre 300 le soluzioni offerte in Italia e solo nel 14% dei casi abilitano l'Internet of farming. Il 71% delle soluzioni sfrutta i dati – in alcuni casi Big Data – e il 44% l'Internet of things (figura 1).

A conferma di ciò, quasi l'80% delle soluzioni è applicabile in fase di coltivazione, mentre solo il 13% supporta la fase di pianificazione (figura 2).

Dal lato della domanda, invece, su 1.467 aziende agricole è emerso che il 55% soluzioni orientate all'agricoltura 4.0. In particolare, il controllo dei costi di produzione e l'aumento della produzione (quindi l'uso di tecnologie per la pianificazione delle colture, la semina, la coltivazione, il raccolto) sono le esigenze più urgenti per le imprese, mentre i fabbisogni legati all'acquisizione, elaborazione e interpretazione dei dati sono considerati importanti ma non ancora prioritari. L'applicazione di queste tecnologie avviene principalmente nella filiera cerealicola (12,5%), anche se si evidenziano diverse applicazioni in colture ad alto valore, quali la viticoltura, la frutticoltura e l'olivicoltura (circa il 17%).

Per quanto riguarda le start up, l'Italia è il paese europeo con il maggior numero (oltre 60 negli ultimi 5 anni), ma incidono soltanto per l'1% sul totale dei finanziamenti (solo 25,3 milioni di euro).

In Italia esistono diversi freni all'adozione delle tecnologie 4.0, tra questi sicuramente c'è la dimensione medio piccola delle aziende e quindi la difficoltà nel sostenere costi elevati. Come potrebbe essere gestito il problema?

«Questo è il punto fondamentale. L'approccio di filiera potrebbe essere la strada giusta; infatti, se l'agricoltore non è schiacciato, ma valorizzato e compartecipa - a esempio attraverso i sistemi di qualità e tracciabilità - riesce a investire di più in queste soluzioni per una maggiore disponibilità di risorse, non solo economiche ma anche di competenze. Tipicamente gli agricoltori che investono di

più sono inseriti in filiere dove riescono a cogliere maggior valore dalle fasi a valle della trasformazione e distribuzione. Il mondo cooperativo e dei consorzi di denominazione ha contribuito molto in questo senso, anche a livello culturale, ma anche alcuni trasformatori con un legame e un radicamento sul territorio. Ricordiamoci sempre che il "Made in Italy" non è per sempre se non si investe. Sono numerosi i prodotti Made in Italy, anche del Food, che non portano benefici all'agricoltura e agli allevamenti italiani. Ovviamente possono molto anche le istituzioni, ma i finanziamenti sono solo dei palliativi, utili ma non risolutivi.

L'unica vera leva su cui puntare resta la comunicazione, trasmettere e far conoscere agli agricoltori tutti i casi reali e le esperienze in campo dell'applicazione di tali tecnologie e i vantaggi riscontrati nel tempo. Di casi positivi, tra aziende già affermate o start up, ce ne sono parecchi: Agrisfera (Ra), Azienda agricola F.lli Rabbiosi (Bz), Gestione Aziende Bianchini (Mi), Riso Preciso - Società agricola Battoli (No), VitiOviTec (Tv), Biofarm srl (Mi), solo per fare qualche esempio».

Quali sono gli obiettivi per i prossimi anni?

«I Big Data sono diventati una realtà concreta anche nel settore primario. Grazie all'Internet of things, ogni attrezzo o macchinario utilizzato nel processo produttivo è potenzialmente in grado di raccogliere e condividere una mole di dati immensa. Occorre quindi capire quali sono quelli utili, con quali dispositivi raccogliarli e come sfruttare le metodologie "analytics" per elaborarli e dare loro un valore. Ma il vero obiettivo è passare dalla valorizzazione dei dati nelle singole aziende agricole all'adozione di una logica di piattaforma integrata, che li renda disponibili per tutti gli attori della filiera».

Filippo Renga,
direttore
dell'Osservatorio
smart agrifood
del Politecnico
di Milano, definisce
lo scenario
di riferimento

Filippo Renga

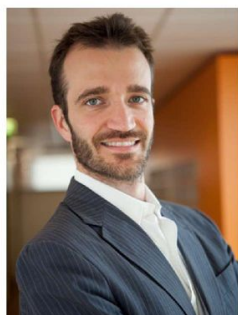
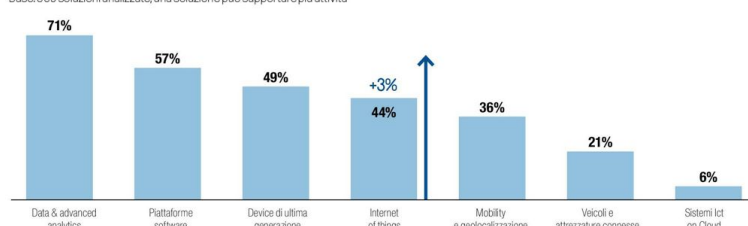


Fig. 1 Le tecnologie abilitanti le soluzioni di agricoltura 4.0

Base: 309 soluzioni analizzate; una soluzione può supportare più attività

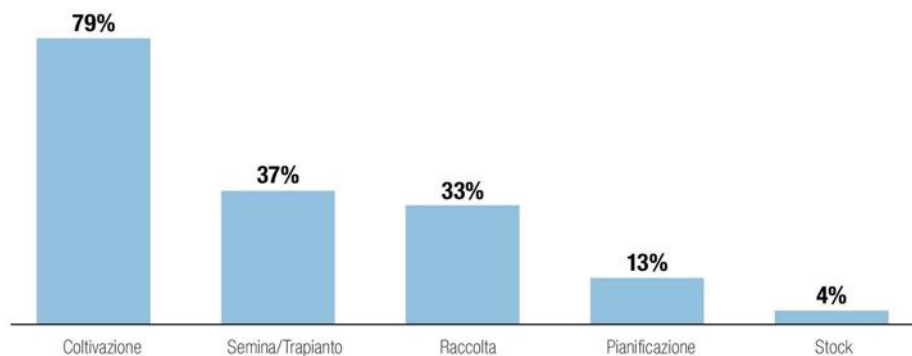


Peso:3-77%,4-91%



Fig. 2 Le fasi della filiera maggiormente supportate dal 4.0

Base: 309 soluzioni analizzate



Peso:3-77%,4-91%

Norme & Tributi

Bonus R&S, la verifica delle spese non va effettuata a campione

CIRCOLARE TELEFISCO

Chiarito il nuovo criterio di calcolo alla luce della doppia aliquota

Le modalità per regolarizzare le attività commissionate dall'estero

**Emanuele Reich
Franco Vernassa**

Riepilogo delle modifiche introdotte dall'articolo 1, commi 70-72, della legge 145/2018, considerazioni sulla certificazione della documentazione contabile delle spese e sulla redazione della relazione tecnica anche nei casi di ricerca extra-muros, chiarimenti sugli effetti della reintroduzione dal 2019 della doppia aliquota e sulla norma interpretativa dell'articolo 3, comma 1-bis, del DL 145/2013 (soggetto non residente che incarica della ricerca e sviluppo un commissionario residente). Questi i principali punti della circolare n. 8 delle Entrate, il cui paragrafo 3.1 è dedicato alle novità in tema di credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo introdotte dalla legge di Bilancio, la cui decorrenza, per i soggetti solari, è il periodo d'imposta 2019 per le modifiche di carattere sostanziale, e il periodo d'imposta 2018 per quelle di natura procedimentale.

Un primo punto da evidenziare ri-

guarda l'attività di certificazione della documentazione contabile delle spese, che già per il 2018 deve assicurare:

- la verifica della regolarità formale dei documenti e dei contratti;
- la loro corrispondenza alle scritture contabili e alle risultanze di bilancio.

Per quanto riguarda la procedura di svolgimento dell'attività di certificazione, la circolare ritiene che, stante la natura e le finalità della stessa, tale attività non possa essere svolta, in analogia con le attività di revisione del bilancio, con criteri di selezione a campione dei documenti o dei contratti da verificare.

In tema di reintroduzione dal 2019 della doppia aliquota di agevolazione, molto importante il passaggio secondo cui resta ferma la regola, agli effetti

dell'applicazione del credito d'imposta, della riqualificazione in ricerca intra-muros dei contratti di ricerca infra-gruppo, stipulati cioè con altre imprese appartenenti al medesimo gruppo, con la conferma dei chiarimenti in materia contenuti nella circolare 5/E del 2016 (paragrafo 2.2.3) e nella successiva circolare n. 13/E del 2017 (paragrafo 4.4).

Da sottolineare poi la precisazione secondo cui con il nuovo comma 6-bis dell'articolo 1 del DL 145/2013 si è introdotto un nuovo criterio di calcolo del beneficio spettante, resosi necessario per tener conto della differenziazione delle aliquote applicabili dal 2019 sulle diverse tipologie di spese ammissibili. Tale nuovo criterio ha lo scopo di evitare un ricalcolo del parametro storico costituito dalla media

del triennio 2012-2014, nel senso che non si deve procedere alla sua distinzione in ragione delle diverse aliquote applicabili sulle categorie di spese ammissibili. In particolare, il nuovo criterio opera direttamente sull'eccedenza agevolabile, pari alla differenza tra l'ammontare complessivo delle spese ammissibili sostenute nel periodo agevolato e la media del triennio 2012-2014, individuando la quota di essa su cui applicare l'aliquota del 50% e la restante quota su cui applicare l'aliquota del 25% in ragione della diversa incidenza delle varie tipologie di spese sulle spese complessive sostenute nel periodo agevolabile.

Infine, per quanto concerne la ricerca commissionata da un soggetto non residente, che il commissionario residente in base a nuova norma interpretativa deve svolgere direttamente in laboratori italiani, si precisa che nel caso in cui i commissionari italiani non abbiano interpretato correttamente la norma nel periodo d'imposta 2017, determinando un credito d'imposta superiore a quello spettante, si configura l'esimente delle obiettive condizioni di incertezza



Peso: 38%

interpretativa della norma. Di conseguenza, i contribuenti potranno regolarizzare la propria posizione, senza applicazione di sanzioni:

- versando l'importo del credito, se già utilizzato in compensazione, con relativi interessi;
- presentando apposita dichiarazione integrativa.

LE ISTRUZIONI DELLE ENTRATE

1 **CIRCOLARE N. 8/E DEL 10 APRILE 2019** **Relazione tecnica**

I contenuti della relazione tecnica vanno dettagliati in questo modo:

- a) descrizione del progetto o sotto-progetto;
- b) individuazione delle incertezze scientifiche o tecnologiche non superabili in base alle conoscenze e alla capacità che formano lo stato dell'arte del settore e per il cui superamento si sono resi necessari i lavori di ricerca e sviluppo;
- c) evidenziazione degli elementi rilevanti per valutare la "novità" dei nuovi prodotti o processi;
- d) se si tratta di attività relative a prodotti e

processi esistenti, individuazione degli elementi utili per la valutazione del grado di significatività dei miglioramenti ad essi apportati ai fini della distinzione rispetto alle modifiche di routine o di normale sviluppo prodotto, e ai fini della distinzione dei lavori di ricerca e sviluppo dalle ordinarie attività dell'impresa (ad esempio, la progettazione industriale o la produzione personalizzata di beni o servizi su commessa) che sono escluse in via di massima dalle attività ammissibili

2 **RISOLUZIONE N. 40 DEL 2 APRILE 2019** **Innovazione di processo e organizzativa**

Sulla base della risposta del Mise si chiarisce che nel campo di applicazione del credito d'imposta non rientrano automaticamente tutte le attività di tipo innovativo, ma esclusivamente quelle che, nell'ambito del più ampio processo d'innovazione, si caratterizzano per la presenza di reali contenuti di ricerca e sviluppo, perché relative ai progetti intrapresi

per il superamento di una o più incertezze scientifiche o tecnologiche, la cui soluzione non sarebbe possibile sulla base dello stato dell'arte del settore di riferimento e cioè applicando le tecniche o le conoscenze già note e disponibili in un determinato comparto scientifico o tecnologico (per il software si veda la circolare Mise n. 59990 del 9 febbraio 2018).

3 **RISPOSTE N. 73 DEL 13 MARZO 2019 E N. 86 DEL 27 MARZO 2019** **Competenza dei costi (articolo 109 del Tuir)**

In caso di capitalizzazione di costi di commesse interne, l'imputazione degli investimenti in ricerca e sviluppo a uno dei periodi di imposta di vigenza dell'agevolazione avviene sempre secondo le regole generali di competenza fiscale previste dall'articolo 109, del Tuir, come disposto dall'articolo 4, comma 1, del decreto

attuativo. I costi capitalizzati concorrono quindi alla determinazione del credito di imposta al momento del loro sostenimento nei singoli periodi agevolati, indipendentemente dal processo di ammortamento, e non rilevano i diversi criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti per i soggetti Ias e Oic

4 **RISPOSTA N. 83 DEL 26 MARZO 2019** **Ricerca commissionata dall'estero**

La ricerca commissionata dall'estero è agevolabile anche nel caso in cui il commissionario italiano la subappalti ad un altro soggetto, purché il sub-commissionario sia residente nel territorio dello Stato e ivi svolga l'attività di ricerca. In tal caso, il beneficio spetta alla sub-commissionaria e non alla commissionaria.

L'agevolazione non spetta qualora la commissionaria si limiti ad attribuire a terzi l'attività di ricerca, senza contribuire in alcun modo allo svolgimento concreto delle attività agevolate. Di contro, l'agevolazione spetta nel caso in cui il commissionario svolga in concreto una reale attività di ricerca e sviluppo



Peso: 38%

PANORAMA

CASSAZIONE

Fatture soggettivamente inesistenti a rilevanza penale ridotta

L'utilizzo di fatture soggettivamente inesistenti non integra alcun reato ai fini delle imposte dirette: si tratta, infatti, di un costo realmente sostenuto relativo a servizi o beni effettivamente scambiati. La violazione può integrare solo il reato ai fini Iva. Così la Cassazione, sezione III penale, con la sentenza 16768 depositata ieri.

La vicenda trae origine dal sequestro preventivo finalizzato alla confisca disposto dal gip nei confronti di un imprenditore per il reato di utilizzo di fatture per operazioni soggettivamente inesistenti. In particolare, l'impresa aveva dedotto costi per prestazioni di lavoro occasionale svolte, in realtà, da soggetti diversi da quelli emittenti la fattura. Il Tribunale del riesame confermava la misura cautelare e l'indagato ricorreva in Cassazione, lamentando l'irrilevanza penale della condotta. Infatti, il contribuente aveva registrato fatture riferite a prestazioni realmente avvenute e pagate, sebbene fatturate da un soggetto estraneo. Mancava quindi l'evasione dell'imposta.

La Suprema Corte ha innanzitutto evidenziato che il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture riferite a prestazioni inesistenti (articolo 2 del Dlgs 74/2000) ai fini delle imposte dirette è integrato solo in due specifiche ipotesi, ossia quando:

- si tratta di una inesistenza oggettiva delle prestazioni o dei beni indicati nei documenti;
- il corrispettivo è diverso totalmente o integralmente rispetto al costo sostenuto.

Solo con riguardo all'Iva, invece, il reato è

integrato anche con l'inesistenza soggettiva, ossia relativa alla diversità tra soggetto che ha effettuato la prestazione o ceduto i beni e quello indicato in fattura. L'indicazione di un soggetto diverso da quello che ha effettuato la fornitura non è indifferente ai fini Iva, dal momento che la qualità del venditore può incidere sulla misura dell'aliquota e, conseguentemente, sull'entità dell'imposta che l'acquirente può detrarre. Nella specie, il Tribunale del riesame aveva confermato la misura cautelare senza considerare che la violazione contestata non riguardasse l'Iva.

La decisione è particolarmente importante poiché di sovente sia la Guardia di Finanza, sia alcune procure, in presenza di utilizzo di fatture soggettivamente inesistenti non dando rilevanza sostanziale alla violazione, ritengono sussistente il delitto in questione, previsto dall'articolo 2 del Dlgs 74/2000, anche ai fini delle imposte sui redditi. In realtà si tratta di un costo deducibile e quindi non c'è alcun risparmio fiscale indebito. Peraltro, ancorché non fosse oggetto della pronuncia, alla luce dell'orientamento ora espresso dai giudici di legittimità, si ritiene che se la fatturazione soggettivamente inesistente non ha rilevanza neanche ai fini Iva, perché ad esempio si tratta di operazione comunque sottoposta al regime del reverse charge o di operazioni esenti, il delitto non sia configurabile per nessuna imposta, non sussistendo alcuna forma di evasione.

— Laura Ambrosi

— Antonio Iorio

Condotta
non rilevante
per le dirette:
i costi erano
stati
sostenuti
presso altri
soggetti



Peso: 11%

E-fattura, stop alle deleghe via Pec dal 31 maggio

ADEMPIMENTI

Vietato agli intermediari presentare il mandato per i servizi di fatturazione

Luca De Stefani

Dal 31 maggio gli intermediari non potranno più presentare via Pec all'agenzia delle Entrate le deleghe a loro stessi per l'utilizzo dei «servizi di fatturazione elettronica» dei propri clienti. A prevederlo il provvedimento delle Entrate di ieri (prot. n. 96618/2019), che ha eliminato una delle quattro modalità di invio, previste dal provvedimento del 5 novembre 2018.

I contribuenti possono delegare gli intermediari abilitati all'invio delle dichiarazioni fiscali, ad accedere e operare nei cinque «servizi di fatturazione elettronica» gestiti dall'agenzia delle Entrate, denominati «consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche», «consultazio-

ne dei dati rilevanti ai fini Iva», «registrazione dell'indirizzo telematico», «fatturazione elettronica e conservazione» (servizio che consente la predisposizione e la trasmissione a Sdi delle e-fatture del proprio cliente) e «accreditamento e il censimento dei dispositivi». Queste deleghe sono necessarie per poter utilizzare i relativi servizi. Invece, al di fuori di questi servizi, quindi nei casi di self-billing, se il commercialista, ad esempio, predispone una e-fattura per conto del proprio cliente dal portale di una software house (come anche nei casi di fatturazione demandata a terzi), non occorre nessuna delega da presentare alle Entrate.

Le modalità di presentazione del modulo delle deleghe ai «servizi di fatturazione elettronica», quindi, rimarranno: presentazione diretta o tramite l'intermediario allo sportello, con attivazione entro 5 giorni lavorativi; presentazione su Fisconline o Entratel, direttamente dal delegante, con efficacia immediata; presentazione telematica, massiva o puntuale, tramite l'intermediario,

con attivazione delle deleghe entro due giorni dalla ricezione della comunicazione telematica massiva o puntuale da parte dell'Agenzia.

Fino al 30 maggio, invece, l'intermediario delegato potrà inviare ancora via Pec all'agenzia delle Entrate le copie delle deleghe ricevute, solo se è un soggetto al quale è stata conferita procura speciale per la presentazione del modulo presso un ufficio territoriale dell'agenzia delle Entrate e contemporaneamente ha la possibilità di autenticare la firma del delegante in virtù di quanto previsto dall'articolo 63, Dpr 600/1973.



Peso: 9%

Norme & Tributi

Il premio Inail a rate bypassa le incertezze sul calcolo

ASSICURAZIONE

Le istruzioni dei tecnici dell'Istituto nel forum con i dottori commercialisti

In caso di errori tariffari sarà possibile rimodulare il dovuto nel corso dell'anno

**Silvia Perna
Mauro Pizzin**

Se le aziende riscontrano dati incongruenti nella documentazione per l'autoliquidazione tariffaria forniti dall'Inail e le sedi territoriali, opportunamente attivate, non sono in grado di valutare e correggere subito l'eventuale errore, è consigliabile parcellizzare il versamento del premio in quattro rate per ritardare il dovuto in corso d'anno. Eventuali errori rilevati anche trascorso il 2019, inoltre, verranno corretti senza sanzioni o interessi a carico delle imprese.

Sono, queste, alcune delle indicazioni fornite dai tecnici dell'Inail nel Forum organizzato ieri dal Consiglio na-

zionale dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) per fare luce sulle principali novità introdotte con la

riforma tariffaria prevista dalla legge 145/2018 (Bilancio 2019) e introdotta con tre decreti interministeriali del 27 febbraio scorso. Visti i numerosi cambiamenti in atto, l'Inail ha annunciato che pubblicherà sul suo sito una serie di faq in base alle domande sollevate da ordini e associazioni di categoria; sarà inoltre predisposta una guida illustrativa specifica per ciascuna delle quattro gestioni assicurative (industria, artigianato, terziario e altre attività) con allegate le tabelle di correlazione.

Ricordando i passaggi che hanno portato le nuove tariffe a sostituire dal 2019 quelle in vigore dal Duemila, il direttore centrale Rapporto assicurativo Inail, Agatino Cariola, ha sottolineato che i nuovi nomenclatori, più aderenti all'attuale realtà produttiva, grazie a un migliore andamento infortunistico porteranno le aziende a risparmiare sui premi mediamente il 32,72 per cento. Con l'autoliquidazione del 16 maggio, tuttavia, non beneficeranno di una riduzione del premio quelle imprese per le cui lavorazioni sono aumentati i rischi. «I tassi rimasti invariati - ha precisato anzi Cariola - avrebbero dovuto in realtà essere aumentati, ma nell'ambito dell'assicurazione è stata fatta solidarietà per mantenere quanto pagato in passato».

Durante l'incontro è emerso che sul piano tecnico la novità saliente risiede nella nuova oscillazione riferita non più alla voce di tariffa, e quindi alle lavora-

zioni, bensì alla posizione assicurativa territoriale (Pat) nel suo insieme. Il meccanismo di calcolo dell'oscillazione, in particolare, non assume più a riferimento i costi, e quindi gli oneri sostenuti dall'Inail in termini di prestazioni economiche, ma le giornate di assenza e, dove sussista, il grado di inabilità senza tralasciare il caso mortale come poteva accadere in precedenza.

Nell'ambito della nuova oscillazione si confrontano, inoltre, una Pat tipica e la specifica Pat aziendale, che in relazione a determinati indici per la Pat media fissati dall'Istituto vedrà il proprio tasso oscillare in aumento o in riduzione in maniera uguale per tutte le voci di tariffa.

Lo stesso nomenclatore è stato aggiornato con eliminazione di molte voci obsolete e di tutte quelle che in passato avevano dato adito a contenziosi, dubbi e innumerevoli quesiti.



Peso: 13%

Al neo condomino debiti arretrati non oltre il biennio

COMPRAR CASA

Il regolamento contrattuale non può imporre effetti retroattivi per cinque anni

Giovanni Iaria

È illegittima la disposizione inserita nel regolamento condominiale che pone a carico del nuovo proprietario l'obbligo di pagare i debiti condominiali arretrati anche se anteriori al biennio. Lo ha affermato la Cassazione con la sentenza 10346/2019, pubblicata il 12 aprile.

La vicenda nasce dall'impugnazione di alcune delibere che addebitavano al neo condomino oneri condominiali che erano maturati per la morosità del precedente proprietario, già esecutato. Il condòmino riteneva illegittima, per violazione degli articoli 72 e 63 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile, la norma del regolamento condominiale che poneva a carico del nuovo proprietario anche

i debiti maturati dal precedente condòmino più di due anni prima.

L'impugnazione veniva accolta dal Tribunale ma veniva rigettata dalla Corte di appello, che riteneva l'articolo 63 norma inderogabile solo nel senso che nessuna disposizione contrattuale o regolamentare può esonerare l'acquirente dal pagamento nel limite minimo dei contributi omessi per l'anno in corso e quello precedente, ma possono invece essere messi a carico dell'acquirente i debiti maturati anche prima del biennio.

Secondo la Corte di cassazione, invece, il tentativo della Corte di appello di ampliare i margini temporali retroattivi della responsabilità solidale dell'acquirente, nel senso che il limite temporale (biennale) per il pagamento degli oneri condominiali pregressi da parte dell'acquirente co-

stituirebbe un limite inderogabile ma solo nel limite e non nel massimo, è una estensione illegittima in quanto non prevista dalla legge. Pertanto, la Suprema corte ha ritenuto errata la decisione della Corte di appello e, nel-

l'accogliere il ricorso promosso dal condòmino, ha ribadito il principio secondo il quale «in tema di condominio negli edifici, la responsabilità solidale dell'acquirente di una porzione di proprietà esclusiva per il pagamento dei contributi dovuti al condominio dal condòmino venditore è limitata al biennio precedente all'acquisto, trovando applicazione l'articolo 63, (già) secondo comma, disposizione attuative del Codice civile e non già l'articolo 1104 del Codice civile atteso che, in base all'articolo 1139 del Codice civile, le norme sulla comunione in generale si estendono al condominio soltanto in mancanza di apposita disciplina».



Peso: 9%

Le misure allo studio

Imposta sui consumi, la via dei ritocchi mirati Ma resta il nodo gettito

► Ogni punto di aliquota ordinaria vale 4,4 miliardi, con aumenti selettivi servirebbero comunque altri interventi per neutralizzare tutte le clausole

IL FOCUS

ROMA Si farà (probabilmente) ma non si può dire. L'aumento dell'Iva viene negato in modo più o meno perentorio da tutta la maggioranza di governo, ma questo non ha impedito lo svolgimento di approfondimenti tecnici sul tema, in vista delle decisioni politiche che non potranno arrivare prima del prossimo autunno, quando sarà definita la legge di Bilancio per il 2020.

LE RIDUZIONI

Le principali ipotesi sul tavolo sono due. La prima prevede un aumento "orizzontale" di tutti i beni e servizi sui quali oggi si paga l'aliquota ordinaria del 22 per cento. Al momento viene valutato un incremento di un punto, che si porrebbe in linea con gli analoghi interventi realizzati dal governo Berlusconi nel settembre 2011 (passaggio dal 20 al 21 per cento) e due anni dopo da quello di Enrico Letta (dal 21 all'attuale 22). Il maggior gettito atteso è di circa 4,4 miliardi, dunque una somma comunque limitata rispetto ai 23 miliardi di aumenti già in programma in base alle clausole di salvaguardia. Sulla carta però in caso di necessità po-

trebbe essere preso in considerazione un ritocco sempre generalizzato ma più energico, ad esempio di due punti. Una via alternativa è quella degli aumenti mirati e selettivi, che in realtà almeno nelle intenzioni di una parte della maggioranza dovrebbe comprendere anche alcune (ugualmente mirate) riduzioni d'imposta. È il caso ad esempio dei prodotti per l'infanzia come i pannolini e magari anche di alcuni servizi, che in questa ipotesi sarebbero dirottati verso l'aliquota super-agevolata del 4 per cento, quella dei generi di prima necessità. Potrebbero seguire un percorso inverso e quindi essere riportati al 22 per cento alcuni settori che oggi godono dell'aliquota ridotta del 10 per cento, come il turismo e la ristorazione. Mentre salirebbero dal 22 ad un livello superiore, anche di qualche punto, alcuni generi definiti di lusso, il cui elenco però comporta non poche difficoltà di messa a punto. Per quanto riguarda il settore immobiliare e l'edilizia, fa fede l'intenzione espressa dal governo nel Def-Progetto nazionale di riforma, quando ha specificato di «non ritenere opportuno in

questa fase rivedere l'imposizione sugli immobili, già oggetto di numerosi cambiamenti legislativi negli ultimi anni». Il gettito recuperato con un insieme di movimenti mirati delle aliquote dipenderebbe naturalmente dalla sua esatta composizione. L'obiettivo dei 23 miliardi che scatterebbero a legislazione vigente resta comunque lontano e dunque si pone il problema per l'esecutivo di fare ricorso comunque ad una serie di interventi diversi.

EFFETTI LIMITATI

In ogni caso quale sarebbe l'effetto di un eventuale scatto integrale delle clausole di salvaguardia? Se ne sono occupati alcuni degli organismi intervenuti nelle audizioni sul Def, dall'Istat alla Banca d'Italia. Se-



Peso: 37%

condo l'istituto di statistica l'effetto depressivo degli aumenti di aliquota nella loro totalità avrebbe un impatto depressivo sui consumi limitato, pari allo 0,2 per cento. Quanto alla trasmissione degli incrementi di imposta sui prezzi, in teoria questa dovrebbe essere totale, ma sia Istat che Banca d'Italia ritengono che in una fase come

l'attuale gli aumenti potrebbero scaricarsi solo in misura parziale sui consumatori finali, sia perché i venditori potrebbero rinunciare ad una parte dei propri margini, sia per un meno virtuoso fenomeno di crescita dell'evasione.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aliquote attuali

Prodotti con iva al 22%

 vino	 detersivi	 radio, televisori, hi-fi etc...
 abbigliamento	 pentole e stoviglie	 computer
 calzature	 tovaglioli di carta	 cancelleria
 elettrodomestici	 lavanderia e tintoria	 cura personale
 mobili	 auto e mezzi di trasporto	 parrucchiere
 complementi d'arredo	 pezzi di ricambio auto	 gioielli e orologi
 biancheria per la casa	 manutenzioni e riparazioni	 borse e valigie
 servizi domestici	 giochi e giocattoli	 onorari liberi professionisti

4% Aliquota super-ridotta pane, pasta, verdure, altri generi alimentari di prima necessità, libri e giornali, prima casa	10% Aliquota ridotta energia, trasporti, farmaci, carne, pesce, alberghi bar e ristoranti, cinema e teatri, edilizia	22% Il resto è aliquota ordinaria 22%
--	--	--

Fonte: Cgia di Mestre

ANSA Centimetri



Peso:37%

● IN VISTA DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Publicato il decreto allevamenti

Ora è possibile determinare quali e quanti capi possono rientrare nel reddito agrario ai fini della corretta determinazione delle imposte dirette per il biennio 2018-2019

di **Daniele Hoffer**

Con decreto del 15 marzo scorso il Ministero dell'economia ha pubblicato i valori per determinare il reddito derivante dall'attività di allevamento animali validi per il biennio 2018-2019.

Tali valori sono da utilizzare già per la compilazione della dichiarazione dei redditi di quest'anno relativa al 2018.

La normativa prevede che, con apposito decreto, per ogni biennio si stabilisca per ciascuna specie di animali il numero di capi allevabili rientrante, ai fini del calcolo delle imposte sul reddito, nella tassazione catastale, considerando la potenzialità produttiva dei terreni e le unità foraggere occorrenti per la specifica specie allevata, e calcolare quindi in modo forfettario (per ditte individuali e società semplici), con un apposito coefficiente, il reddito relativo agli eventuali capi eccedenti.

Per questo biennio, il decreto ha aggiunto altre tipologie di animali per i quali l'allevamento può rientrare nel reddito agrario dei terreni, cioè che possono beneficiare della determinazione catastale del reddito derivante dall'attività imponibile ai fini dell'imposta sul reddito: si tratta delle tartarughe e dei camelidi (ad esempio il lama).

Questo significa che allevare questi animali è considerata attività agricola anche per le imposte dirette.

Dal punto di vista del Codice civile l'allevamento di animali è qualificato attività agricola, con conseguenze quindi, ad esempio, anche per la ruralità dei fabbricati strumentali.

Per quanto riguarda l'Iva, invece, il regime speciale agricolo è applicabile solo se per la specie allevata sono previste le percentuali di compensazione.

L'attività di allevamento è tale se finalizzata alla crescita e allo sviluppo degli animali, per l'intero ciclo biologico (fin dalla nascita), oppure anche per una sola fase dello stesso.

L'allevamento rientra nei limiti del reddito agrario (ovvero nella tassazione catastale) per un numero massimo di capi pari a quelli allevabili con mangimi ottenibili per almeno $\frac{1}{4}$ dai terreni condotti. Il reddito dell'attività di allevamento, svolta in connessione con il terreno, è compreso in quello agrario dei terreni se, in base ai citati conteggi, il fondo aziendale risulta potenzialmente sufficiente a produrre almeno $\frac{1}{4}$ del mangime necessario (pur non essendo necessario che i mangimi vengano effettivamente prodotti).

Viene quindi determinato in modo forfettario l'eventuale reddito derivante da ogni capo allevato «in eccedenza» stabilendo ogni due anni il valore medio del reddito agrario riferibile a ciascun capo allevato entro il limite indicato, e il coefficiente moltiplicatore da applicare allo stesso valore medio.

Per poter calcolare in modo forfettario il reddito da allevamento è necessario che la specie animale allevata sia compresa tra quelle elencate nel decreto ministeriale. Per quanto riguarda le società di persone snc, sas, oppure le srl che, in quanto società agricole hanno optato per la determinazione catastale del reddito, se svolgono attività di allevamento «eccedente», oltre i limiti di cui all'articolo 32 del Tuir (tassazione catastale), determinano il reddito in modo analitico. Il reddito da allevamento di animali, anche se determinato forfettariamente per il numero di capi eccedenti, rientra nel reddito d'impresa.

Conteggio dei capi

Per «capi allevati» si intendono quelli che nel corso dell'esercizio hanno concluso il ciclo di allevamento. Vanno



Peso: 29-40%, 30-44%



pertanto conteggiati i capi presenti alla fine di ogni ciclo chiuso nell'anno (anche se iniziato l'anno precedente), mentre non va considerato l'ultimo ciclo, se non ancora chiuso al 31 dicembre.

Devono essere conteggiati anche eventuali animali venduti prima della conclusione di un ciclo, mentre non vanno considerati i capi morti durante l'allevamento.

Gli animali nati in azienda, devono invece essere caricati nel ciclo di allevamento solamente quando è trascorso il periodo di allattamento. Gli animali invenduti alla fine di un ciclo vanno caricati nel ciclo successivo e quindi riconsiderati nel conteggio del numero capi

allevati, ma solamente se permangono nel ciclo stesso per un periodo superiore alla metà della sua durata.

Per il calcolo si deve considerare solamente il terreno che risulta funzionale e collegabile all'allevamento, considerando sia la distanza dallo stesso, sia la potenzialità produttiva, pur non essendo necessario che i mangimi vengano effettivamente prodotti (circolare del Ministero delle finanze n. 150/1978).

Per le aziende che svolgono attività di allevamento, ma non conducono alcun terreno, l'intera attività, ai fini delle imposte dirette, rientra nel campo del reddito d'impresa e l'imponibile fiscale va determinato sulla base dei costi e ricavi d'esercizio.

I fabbricati strumentali alle attività di allevamento agricole, di cui all'articolo 2135 del Codice civile, vanno considerati rurali e quindi non sono soggetti a Imu e soggetti alla Tasi nella misura minima.

L'attività di allevamento, come le altre attività agricole rientranti nei limiti dell'articolo 32 del Tuir, non è soggetta a Irap. Se l'allevamento risulta eccedente, l'imposta si applica in proporzione al numero dei capi eccedenti (in tale proporzione si determinano la base imponibile e le deduzioni).

Daniele Hoffer





SCADENZARIO

Le scadenze fiscali e previdenziali con versamenti e/o dichiarazioni che cadono di sabato o di giorno festivo possono essere differite al primo giorno lavorativo successivo.

MESE DI APRILE •••

30 MARTEDÌ

SOCIETÀ DI CAPITALI

Approvazione bilancio al 31-12-2018.

Le società di capitali devono approvare il bilancio entro il 120° giorno successivo alla chiusura dell'esercizio sociale; pertanto, le società con esercizio coincidente con l'anno solare devono entro oggi approvare il bilancio chiuso al 31-12-2018. Il bilancio può essere approvato entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale qualora sia previsto dallo statuto e ricorrano particolari esigenze connesse alla struttura e all'oggetto della società.

TOSAP

Pagamento 2ª rata. Coloro che sono soggetti al pagamento della tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Tosap) devono entro oggi versare l'eventuale seconda rata; il pagamento rateale è possibile se la tassa dovuta è superiore a 258,23 euro e le quattro rate, senza interessi, di uguale importo scadono nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre.

INPS

Invio telematico modello UniEMens. I datori di lavoro devono entro oggi presentare telematicamente il modello UniEMens individuale che ha sostituito sia la denuncia contributiva (modello DM10) sia la denuncia retributiva (modello EMens) relative al mese di marzo; si vedano al riguardo il messaggio Inps n. 27172 e il comunicato Inps n. 27385, rispettivamente del 25 e 27-11-2009, consultabili sul sito www.inps.it

Per quanto riguarda le modalità di trasmissione telematica con il sistema di identificazione dei soggetti abilitati si veda la circolare Inps n. 28 dell'8-2-2011 e, tra i tanti, i messaggi Inps n. 18367 del 27-9-2011, n. 20474 del 28-10-2011, n. 24153 del 20-12-2011 e n. 5281 28-3-2013.

INPS (GESTIONE EX SCAU)

Presentazione telematica denunce trimestrali per la manodopera agricola.

Scade il termine per presentare telematicamente le denunce trimestrali (modello Dmag Unico), con riferimento al 1° trimestre 2019, relative alle retribuzioni corrisposte e alle giornate lavorate per gli operai agricoli a tempo indeterminato e a tempo determinato.

Si ricorda che non è più possibile presen-

tare le denunce trimestrali con il modello cartaceo e che sono variati i termini di presentazione delle stesse entro la fine del mese solare successivo al trimestre di riferimento.

Si vedano, tra le altre, le circolari Inps n. 115 del 19-10-2006 e n. 46 del 10-3-2011 con la quale viene chiarito l'obbligo di indicare nel modello Dmag, a partire dalla scadenza del 30-4-2011, il Codice identificativo della denuncia aziendale (Cida); in caso di assunzioni congiunte si veda, da ultimo, l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 33/2016 a pag. 31. Si fa presente che l'utilizzo del sistema UniEMens riportato nella scadenza che precede, adattato al settore agricolo, che doveva entrare in vigore dal 2019 è stato ulteriormente posticipato al 2020 con l'art. 1, comma 1136 lettera b), della legge n. 145 del 30-12-2018 (S.O. n. 62/L alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31-12-2018), cosiddetta legge di stabilità per il 2019; si veda al riguardo l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 1/2019 a pag. 31.

IVA

Comunicazione dati fatture emesse e ricevute con soggetti non residenti.

I contribuenti soggetti Iva devono comunicare all'Agenzia delle entrate, esclusivamente in via telematica direttamente o tramite intermediario abilitato, i dati relativi alle operazioni di cessione di beni e di prestazione di servizi effettuate e ricevute verso e da soggetti non stabiliti in Italia (cosiddetto esteroometro o spesometro estero) entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di emissione o di ricezione del documento comprovante l'operazione; pertanto entro oggi scade il termine per l'invio relativo alle fatture emesse e/o ricevute nel mese di marzo, intendendosi per data di ricezione quella di registrazione dell'operazione ai fini della liquidazione Iva.

Con dpcm 27-2-2019 (Gazzetta Ufficiale n. 54 del 5-3-2019) sono stati prorogati a oggi anche i termini per l'invio dei dati relativi alle fatture emesse e/o ricevute nei mesi di gennaio e febbraio già scaduti, rispettivamente, il 28-2-2019 e il 31-3-2019, come ricordato nell'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 13/2019 a pag. 30.

La trasmissione dei suddetti dati non è richiesta per le operazioni documentate da bolletta doganale e da fattura elettronica.

Sono esclusi dall'obbligo di presentazio-



ne dello spesometro estero, tra gli altri, gli agricoltori in regime di esonero ex art. 34, comma 6, del dpr n. 633/1972.

Si vedano sull'argomento l'art. 1, comma 3-bis, del dlgs n. 127/2015, la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 13/E del 2-7-2018 e l'articolo della nostra rivista più sopra richiamato.

Operazioni intracomunitarie agricoltori esonerati. I produttori agricoli esonerati (volume d'affari non superiore a 7.000 euro) devono entro oggi inviare telematicamente il modello Intra 12 (approvato con provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 25-8-2015) relativo agli acquisti intracomunitari registrati o soggetti a registrazione nel secondo mese precedente versando l'Iva dovuta con il modello F24. L'obbligo riguarda i soggetti che hanno superato il limite di 10.000 euro di acquisti intracomunitari di beni, ovvero hanno optato per l'applicazione dell'Iva su tali acquisti, o che hanno acquistato beni e servizi da fornitori non residenti qualora l'imposta sia dovuta in Italia con il meccanismo del *reverse charge*.

Comunicazione dati fatture emesse e ricevute relative al 3° e 4° trimestre e/o al 2° semestre 2018. I contribuenti soggetti Iva devono entro oggi comunicare all'Agenzia delle entrate, esclusivamente in via telematica direttamente o tramite intermediario abilitato, i dati delle fatture emesse e ricevute relative al terzo e al quarto trimestre 2018; si ricorda che il termine originario era il 28 febbraio scorso ed è stato prorogato a oggi con dpcm 27-2-2019 (Gazzetta Ufficiale n. 54 del 5-3-2019).

Per i contribuenti che hanno optato per l'invio semestrale, inviando i dati del primo semestre entro il 30-9-2018, era già previsto l'invio dei dati relativi al secondo semestre 2018 entro il 28-2-2019 (prorogato a oggi), come disposto con l'art. 1-ter del decreto legge n. 148 del 16-10-2017 convertito con modificazioni nella legge n. 172 del 4-12-2017 (Gazzetta Ufficiale n. 284 del 5-12-2017).

Tale incombenza è stata eliminata, a partire dal 2018, per tutti gli agricoltori esonerati dagli adempimenti Iva (volume d'affari non superiore a 7.000 euro) con l'art. 11 del decreto legge n. 87 del 12-7-2018 (cosiddetto «decreto dignità») convertito con modificazioni nella legge n. 96 del 9-8-2018 (Gazzetta Ufficiale n. 186 dell'11-8-2018); si veda sull'argomento, da ultimo, l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 12/2019 a pag. 29.

Presentazione telematica dichiarazione annuale. Scade il termine per presentare, esclusivamente in via telematica direttamente ovvero avvalendosi di intermediari abilitati, la dichiarazione annuale modello Iva 2019 per l'anno d'imposta 2018; il modello, anche nella versione «Iva base 2019» utilizzabile da

alcuni particolari soggetti Iva, è disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it con le relative istruzioni alle quali si rimanda per le modalità di compilazione e altre informazioni.

Si ricorda che già dal 2017 non è più possibile presentare la dichiarazione Iva unitamente a quella relativa ai redditi entro, di norma, il 31 ottobre di ogni anno. Si veda anche l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 14/2019 a pag. 32, con particolare riguardo ai requisiti per chiedere il rimborso, totale o parziale, dell'eventuale credito Iva.

Comunicazione opzioni e revoche per l'anno 2018. I contribuenti titolari di partita Iva che presentano entro oggi in via telematica la dichiarazione Iva relativa all'anno d'imposta 2018 devono manifestare, nell'apposito quadro VO, le eventuali opzioni fatte con decorrenza dall'1-1-2018, tra le quali si evidenziano:

- la scelta del regime Iva normale, con rinuncia di quello speciale agricolo, al fine di recuperare la maggiore imposta pagata sugli acquisti;
 - la revoca dell'opzione per il regime normale effettuata negli anni precedenti, tenendo presente la durata minima dell'opzione (tre anni);
 - la rinuncia al regime di esonero per non avere superato nell'anno 2017 il limite di 7.000 euro di volume d'affari;
 - l'opzione per il regime normale per l'esercizio dell'attività agrituristica con rinuncia del regime forfettario;
 - la revoca dell'opzione per il regime normale per l'attività agrituristica effettuata negli anni precedenti, il cui triennio è scaduto quantomeno nel 2017;
 - l'opzione per il regime normale per l'esercizio delle altre attività agricole connesse con rinuncia del regime forfettario;
 - la revoca dell'opzione per il regime normale per l'esercizio delle altre attività agricole connesse il cui triennio è scaduto quantomeno nel 2017;
 - l'opzione, o la revoca dell'opzione se già esercitata, per la determinazione del reddito imponibile in base al reddito agrario da parte dei soggetti, società di persone (snc e sas), società a responsabilità limitata (srl) e cooperative, in possesso dei requisiti di cui all'art. 2 del decreto legislativo n. 99 del 29 marzo 2004.
- È opportuno ricordare che, qualora il contribuente ometta di comunicare eventuali cambi di regime Iva pur essendosi adeguato al nuovo regime scelto, vale il comportamento concludente tenuto, fat-





ta salva l'eventuale applicazione delle sanzioni per la mancata comunicazione dell'opzione.

In pratica, se un imprenditore agricolo durante l'anno 2018 si è comportato come un contribuente in regime Iva normale, l'eventuale credito d'imposta maturato nel corso del 2018 è pienamente utilizzabile anche se non è stata comunicata all'Amministrazione finanziaria l'opzione per la scelta del regime normale.

Richiesta di rimborso infrannuale. L'articolo 38-bis del dpr n. 633 del 26-10-1972, così come modificato con l'articolo 13 del dlgs n. 175 del 21-11-2014 (Gazzetta Ufficiale n. 277 del 28-11-2014), detta le regole per chiedere il rimborso Iva infrannuale relativamente al credito Iva maturato nei primi tre trimestri dell'anno; il termine di presentazione della richiesta di rimborso scade l'ultimo giorno del mese successivo al trimestre di riferimento.

I contribuenti che possono chiedere il rimborso Iva infrannuale per il credito maturato nel 1° trimestre 2019 devono pertanto presentare entro oggi apposita richiesta di rimborso infrannuale esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite gli intermediari abilitati. In alternativa al rimborso, i contribuenti interessati possono chiedere, sempre con lo stesso modello, di compensare con il modello F24 (per il 1° trimestre il codice è 6036) tutto o parte del credito Iva infrannuale con altri tributi dovuti anziché chiederne il rimborso.

Il credito Iva infrannuale chiesto a rimborso, o compensato, deve essere maturato nel corso del trimestre, non potendosi recuperare l'eventuale credito d'imposta risultante dai periodi precedenti. Per quanto riguarda le ultime novità in merito alla compensazione dell'Iva a credito si vedano quelle introdotte con l'art. 3 del decreto legge n. 50 del 24-4-2017 convertito con modificazioni dalla legge n. 96 del 21-6-2017 (S.O. n. 31 alla Gazzetta Ufficiale n. 144 del 23-6-2017).

Per altre informazioni sull'argomento si rimanda al nuovo modello Iva TR con relative istruzioni ministeriali, approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate prot. n. 64421 del

19-3-2019, consultabili sul sito **www.agenziaentrate.gov.it**

Si veda anche l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 26/2018 a pag. 30.

ROTTAMAZIONE TER CARTELLE E SALDO-STRALCIO

Presentazione domande di definizione agevolata. Scade il termine per presentare all'Agenzia delle Entrate-Riscossioni, anche tramite procedure online, la domanda (modello DA-2018) per aderire alla nuova definizione agevolata dei carichi pendenti (cosiddetta «rottamazione ter») e/o la domanda di saldo-stralcio (modello SA-ST) dei debiti fiscali e previdenziali da parte dei contribuenti persone fisiche in grave e comprovata difficoltà economica aventi un Isee del nucleo familiare non superiore a determinate soglie.

Data la particolarità della scadenza è opportuno rivolgersi al proprio consulente di fiducia e consultare le informazioni messe a disposizione dall'Amministrazione finanziaria sui siti **www.agenziaentrate.gov.it** e **www.agenziaentrate.riscossione.gov.it**

Si veda anche l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 3/2019 a pag. 29.

SETTORE VITIVINICOLO

Presentazione domanda di pagamento anticipo per investimenti biennali campagna 2017-2018. Coloro che hanno presentato domanda di pagamento anticipo per gli investimenti biennali della campagna 2017-2018 ritenuta ammissibile ma non liquidata nella campagna di riferimento per mancanza di risorse, possono presentare entro oggi domanda di pagamento anticipo 2017-2018.

Si vedano sull'argomento le istruzioni operative n. 16 emanate da Agea con la circolare prot. n. ORPUM 34194 del 19-4-2018 consultabile sul sito **www.agea.gov.it**

REVISIONE MEZZI DI TRASPORTO

Oggi scade:

- la prima revisione degli autoveicoli immatricolati nel 2015 che hanno la carta di circolazione con data di rilascio compresa tra l'1 e il 30-4-2015;
- la revisione degli autoveicoli che han-

no sostenuto l'ultimo controllo tra l'1 e il 30-4-2017;

- la prima revisione dei ciclomotori con carta di circolazione rilasciata tra l'1 e il 30-4-2015 e non ancora revisionati;
- la prima revisione dei motocicli in genere immatricolati tra l'1 e il 30-4-2015 e non ancora revisionati;
- la revisione dei ciclomotori e dei motocicli in genere revisionati entro il 30-4-2017.

Per una panoramica più dettagliata delle scadenze si veda il riquadro pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 3/2019 a pag. 61.

RAVVEDIMENTO OPEROSO

Tardivo versamento imposta di registro entro un anno. Possono avvalersi entro oggi del ravvedimento operoso:

- i contribuenti che non hanno effettuato entro il 30-4-2018 la registrazione, e conseguente versamento dell'imposta, dei nuovi contratti di locazione e affitto di immobili stipulati e decorrenti dall'1-4-2018;
- i contribuenti che non hanno effettuato entro il 30-4-2018 il versamento dell'imposta annuale successiva alla prima per i contratti di locazione di immobili già registrati con decorrenza dell'annualità dall'1-4-2018.

Tutti questi soggetti possono regolarizzare la situazione versando entro oggi l'imposta dovuta, la relativa sanzione e gli interessi di mora, registrando il contratto quando richiesto; per quanto riguarda la regolarizzazione dei contratti di locazione di immobili a uso abitativo con opzione per la cedolare secca si vedano le novità introdotte con l'art. 7 quater, comma 24, del decreto legge n. 193 del 22-10-2016 convertito con modificazione nella legge n. 225 dell'1-12-2016 (S.O. n. 53 alla Gazzetta Ufficiale n. 282 del 2-12-2016), la circolare n. 8/E del 7-4-2017 e la risoluzione n. 115/E dell'1-9-2017 dell'Agenzia delle entrate.

A cura di

Paolo Martinelli



Entro fine aprile devono essere presentate le denunce trimestrali di manodopera con riferimento alle retribuzioni corrisposte nel primo trimestre 2019



L'aumento dell'Iva divide il Governo

Il tema dell'aumento dell'Iva incende la politica e scuote il governo. La miccia l'ha accesa Tria in un'audizione sul Def: «Lo scenario tendenziale incorpora gli incrementi di Iva e accise dal 2020-2021»; la legislazione è confermata «in attesa di misure alternative». Repliche di Salvini e Di Maio: «Non aumenteremo mai l'Iva». Resta il nodo delle

coperture: solo per il 2020 servono 23 miliardi per disinnescare le "clausole". *Servizi alle pagine 2-3*

LO SCONTRO

Tria: l'incremento rimane confermato in attesa di misure alternative

Lega e M5S all'attacco: nessun aumento. **Boccia:** riforma fiscale globale

FOCUS

1

L'IMPOSTA

Tra panieri, esclusioni e molto nero lo Stato incassa 130 miliardi annui

2

LA PLATEA

Fra aliquote ordinarie e ridotte limitata la possibilità di incrementi selettivi

3

L'IMPATTO

L'eventuale aumento in una fase di pre-recessione pesa tra -0,2 e -0,5% sul Pil

Primo Piano

Iva: panieri, esclusioni, «nero» 130 miliardi fra criticità e riforme

I nodi. Nell'attuale sistema si moltiplicano sconti e regimi speciali. Il paradosso nella manovra: previsto l'aumento ma allo stesso tempo si esonerano le partite Iva con 65 mila euro di ricavi

Marco Mobili

ROMA

La parola d'ordine del Governo gialloverde è «l'Iva non aumenterà». Una promessa al centro della mo-

zione di maggioranza sul Def 2019 che le Camere voteranno nelle prossime ore. Sentiremo ripetere questo ritornello fino al prossimo autunno, quando la legge di Bilancio entrerà nella fase calda: qui,

stando agli impegni, l'Esecutivo proverà a sterilizzare le nuove (e più salate) clausole di salvaguardia inserite nell'ultima manovra. In questo modo verrebbero evitati gli aumenti delle aliquote, già previsti a



Peso: 1-10%, 2-42%

legislazione vigente: 23,1 miliardi per il 2020 e 28,7 miliardi dal 2021. Cosa realmente farà il Governo è difficile a dirsi. Quel che è certo è che parlare di Iva significa parlare della seconda imposta quanto a gettito: oltre 130 miliardi di euro nell'ultimo anno.

Evasione da record

L'Iva è anche l'imposta più evase con un "tax gap" (la differenza tra quanto dovuto e quanto realmente versato nelle casse dell'Erario) di ben 35 miliardi. Una perdita enorme (si stima un tasso di evasione tra il 26-27%) e che ha la particolarità di generare anche gran parte dell'evasione delle imposte sui redditi.

Esenzioni sempre più larghe

Tra le criticità dell'Iva vanno segnalati anche i tanti regimi speciali, le esenzioni e le esclusioni. Il più recente paradosso è nell'ultima manovra: da una parte si prevede l'aumento dell'Iva, dall'altro si esonerano completamente dall'imposta oltre 2 milioni di partite Iva con la "flat tax" al 15% per chi ha ricavi o compensi fino a 65mila euro nel 2019 e fino a 100mila euro nel 2020.

Un'imposta europea

L'Imposta sul valore aggiunto è uno dei pochi tributi armonizzati a livello europeo e infatti l'Iva segue le stesse regole in tutti i Paesi Ue. A variare sono le aliquote visto che le regole comunitarie consentono ai singoli Stati di fissare liberamente i livelli, restando entro certi limiti.

L'aliquota ordinaria non può essere inferiore al 15%. Nella Ue il prelievo più alto è in Ungheria con il 27%, seguono Croazia, Danimarca e Svezia con aliquota al 25%. L'Italia oggi è al 22%, ossia mezzo punto in più rispetto al prelievo medio sul valore aggiunto applicato nella Ue. L'aliquota più bassa è in Lussemburgo al 17% seguita da Malta al 18% e dal terzetto Germania, Romania e Cipro al 19 per cento. La stessa Ue è consapevole che l'Iva ha bisogno di una revisione complessiva. Ha lanciato un «Vat action plan», ossia un progetto di riforma per rendere il sistema più semplice e armonizzato, contrastare le frodi, tassare economia digitale e commercio elettronico. Tra le proposte quella di rivedere le aliquote con la possibilità anche di ridefinire due aliquote ridotte non inferiori al 5%, una "minima" tra 0 e 5% e un trattamento di esenzione dall'Iva. Se ne riparerà dopo le elezioni Ue.

I panieri e il sistema a 4 aliquote

L'attuale sistema di aliquote e panieri Iva italiano è comunque un misto tra prelievi spesso non più in linea con i consumi delle famiglie o agevolazioni e sconti più o meno generosi. Anche alla luce della nuova spinta comunitaria, potrebbe non essere del tutto sbagliato provare a razionalizzare il sistema. Le aliquote in Italia sono quattro: una minima del 4% rimasta in vigore dal 1993 e applicata a beni come farina, pane, latte, frutta ecc. e che garantisce oggi un gettito di circa 4 miliardi

l'anno. Ogni punto in più di questa aliquota "costerebbe" ai consumatori circa un miliardo di euro. Ci sono poi due aliquote ridotte del 5 e del 10%. La prima si applica soprattutto a servizi di assistenza medica. Quella del 10% si concentra su settori ad "alta densità" come la ristorazione e l'edilizia. In questo ogni punto di aumento peserà su consumi e servizi per poco meno di 3 miliardi. Quella ordinaria del 22% è applicata a tutti i beni e servizi esclusi dagli altri tre panieri. Ma anche in questo la confusione non manca. Se si consuma una Coca Cola al bar l'aliquota è del 10% ma se la si acquista in negozio scatta il 22%. A guardare nel dettaglio i vari panieri poi si scopre che una tra le bevande più amate dagli italiani come il caffè sconta un'Iva ordinaria al 22% mentre orzo, thè o camomilla sono al 10%. Forse più che ragionare su un aumento secco delle aliquote – previsto a legislazione vigente dal 2020 – si potrebbe anche puntare a una manovra organica e ordinata. Con un'avvertenza: più alte sono le aliquote, più alta diventa la propensione a evadere.

Il confronto europeo: in Ungheria l'aliquota più alta

Elenco delle aliquote Iva in vigore negli Stati membri. Aliquote in %

	MINIMA*	SPECIALE**	RIDOTTA	0	10	20	30	NORMALE
Ungheria			5-18					27
Danimarca								25
Croazia			5-13					25
Svezia			6-12					25
Grecia			6-13					24
Finlandia			10-14					24
Irlanda	4,8	13,5	9-13,5					23
Polonia			5-8					23
Portogallo		13	6-13					23
Italia	4		5-10					22
Slovenia			9,5					22
Belgio		12	6-12					21
Rep. Ceca			10-15					21
Spagna	4		10					21
Lituania			5-9					21
Lettonia			12-5					21
Paesi Bassi			9					21
Austria		13	10-13					20
Bulgaria			9					20
Estonia			9					20
Francia	2,1		5,5-10					20
Slovacchia			10					20
Regno Unito			5					20
Cipro			5-9					19
Germania			7					19
Romania			5-9					19
Malta			5-7					18
Lussemburgo	3	14	8					17

Nota: (*) aliquote minime autorizzate prima dell'armonizzazione del 1993; (**) aliquote speciali concesse in deroga per determinati settori

Ungheria al top con il 27%, Lussemburgo ai minimi (17%) L'Italia al 22% è di mezzo punto sopra la media Ue



Peso: 1-10%, 2-42%

I numeri dell'imposta

133
miliardi

IL GETTITO

Il gettito complessivo dell'imposta sul valore aggiunto si attesta su 133 miliardi che diventano circa 105-106, dopo le rettifiche per rimborsi, crediti e compensazioni

35
miliardi

L'EVASIONE

Si aggira in oltre 35 miliardi l'anno. Una perdita per lo Stato tra il 26-27% a cui si aggiunge l'evasione delle imposte dirette per chi non emette fattura, scontrini o ricevuta

23,1
miliardi

L'AUMENTO

In base alla manovra 2019, a partire dal primo gennaio 2020 l'aliquota ridotta Iva passerà dal 10 al 13% e quella ordinaria dal 22 al 25,2% (incrementi che valgono 23,1 miliardi)

0,4%

LA MINOR SPESA DELLE FAMIGLIE

Secondo Prometeia l'applicazione delle clausole nel 2020 si tradurrebbe in un aumento dei prezzi dell'1,3%. Con una minor crescita della spesa delle famiglie dello 0,4%



Peso: 1-10%, 2-42%

I NUOVI VERTICI

**Bankitalia, per le nomine
ipotesi di sblocco a metà**

Sulle nomine di Bankitalia il Consiglio dei ministri va verso una soluzione, ma potrebbe essere parziale. Il premier Conte e M5s spingono per dare subito il via libera a Fabio Panetta direttore generale e Daniele Franco vice. Ma la Lega frena. *a pagina 7*

Politica

Bankitalia, il Governo valuta l'ipotesi di nomine a metà

MAGGIORANZA

Confronto in Cdm: Conte e M5s spingono per l'ok subito a Panetta dg e Franco

I vertici militari contro Salvini: «A servizio del Paese secondo linea gerarchica»

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone

ROMA

Sulle nomine di Bankitalia il Governo valuta un via libera "dimezzato". Se ne discuterà già oggi al Consiglio dei ministri che si terrà a Reggio Calabria. Al momento l'ipotesi più accreditata è che il Governo dia parere favorevole a Fabio Panetta direttore generale e a uno dei suoi vice, Daniele Franco, l'attuale Ragioniere generale dello Stato.

Meno scontato il via libera a Luigi Federico Signorini, su cui ancora sono in corso valutazioni, e soprattutto ad Alessandra Perrazzelli, sulla quale resta il veto della Lega che la ritiene troppo vicina al Pd lombardo.

Il Governatore Vincenzo Visco potrebbe così vedersi "approvato" solo una parte del pacchetto di nomine proposte dal Consiglio superiore lo scorso 28 marzo che andranno a comporre il nuovo Direttorio di Via Nazionale. Una soluzione che eviterebbe all'Esecutivo l'accusa di bloccare l'operatività del principale organo di Bankitalia (in scadenza il 9 maggio), che preoccupava anche il presidente Sergio Mattarella e di cui si è parlato nell'incontro di martedì con il premier Giuseppe Conte al Quirinale. Ma allo stesso tempo consentirebbe alla maggioranza di rivendicare il proprio peso politico. A spingere per uscire dallo stallo sono soprattutto Conte e i Cinque Stelle. Molto più cauta la Lega, che non sembra orientata a decisioni in tempi rapidi.

Il rischio è che si moltiplichino i fronti di discontro istituzionale. Ieri i vertici militari sono usciti allo scoperto contro la direttiva sui porti chiusi inviata da Matteo Salvini anche al Capo di Stato Maggiore, alla Marina e alla Guardia di Finanza, oltre che alla Guardia costiera. Lo Stato Maggiore della Difesa evidenzia che «le Forze Armate sono uno strumento tecnico operativo al servizio del Paese e che ogni attività viene pertanto svolta in aderenza alle indicazioni politiche e secondo la previsione gerarchica». Ovvero la ministra della Difesa Elisabetta Trenta e il presidente della Repubblica, capo delle For-

ze Armate. Salvini, però, minimizza: «Non mi risulta alcun tipo di irritazione. E il Viminale lavora in perfetta sintonia con la Difesa per la protezione dei confini». In realtà i rapporti con Trenta sono inesistenti. Lo conferma la ministra: con Salvini «nessun chiarimento».

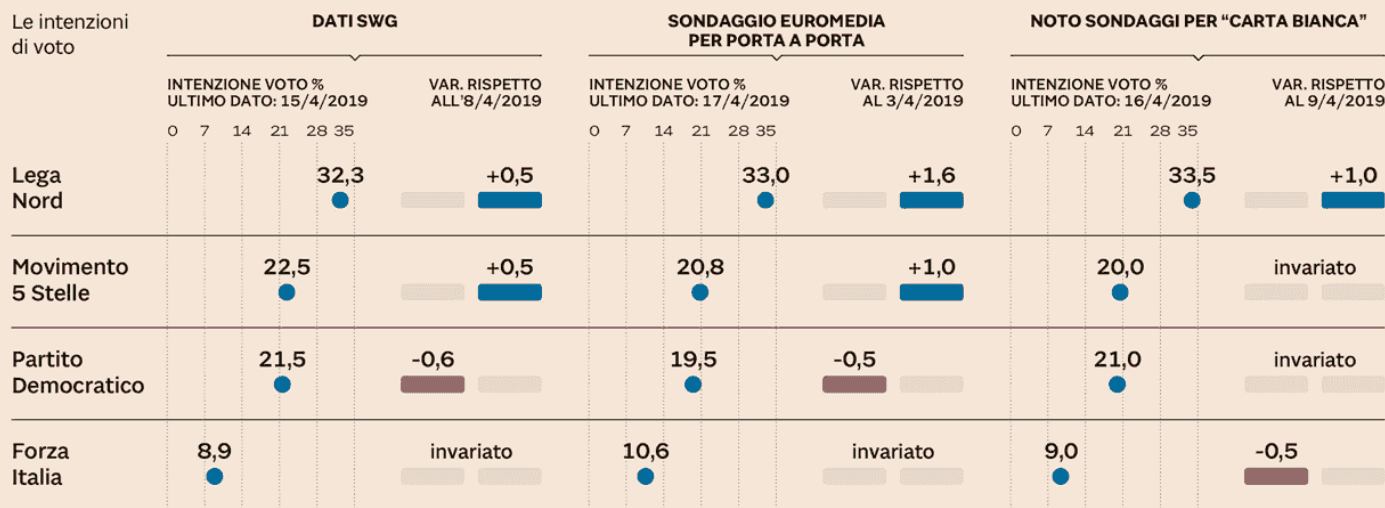
Pesa la competizione elettorale. I sondaggi in vista delle europee del 26 maggio continuano a dare la Lega in ascesa, ma registrano anche il recupero del M5s a svantaggio del Pd, provato dal colpo umbro (si veda la tabella sotto). E non a caso proprio in Umbria, disertando il vertice a Palazzo Chigi sulla riforma dei processi con Conte e il Guardasigilli Alfonso Bonafede, è immediatamente planato Salvini, all'indomani delle dimissioni della governatrice Catiuscia Marini. Una scelta, quella del leader della Lega, preceduta dall'invio ai prefetti di una nuova direttiva per "proteggere" con ordinanze «anti-degrado» le zone rosse delle cit-



Peso: 1-1%, 7-24%

tà (turistiche, culturali o con istituti scolastici). Un'offensiva sulla sicurezza che ha suscitato la reazione di Luigi Di Maio: «Io penso che chi governa lo scelgono i cittadini. E la direttiva di Salvini in alcuni casi attribuisce più poteri ai prefetti che ai sindaci». Una posizione che trova concorde anche l'Anci con l'alt del presidente Antonio Decaro: «Non abbiamo bisogno di essere commissariati da nessuno».

Negli ultimi sondaggi avanza la Lega e si arresta il sorpasso Pd sui Cinque stelle



Peso: 1-1%, 7-24%

Il retroscena Gli interventi selettivi

Aumento per i beni di lusso riduzioni per le famiglie Ecco il piano dei tecnici

ROBERTO PETRINI, ROMA

Si sta cercando di allestire un "paracadute sociale" all'aumento dell'Iva che, in «assenza di misure alternative», scatterà dal 1° gennaio del 2020. In altre parole: si valuta una strada per uscire dall'impasse politica, dove nessuno vuole aumentare l'imposta sui consumi e nessuno vuole rinunciare alla flat tax, con l'obiettivo di rincarare l'Iva ma senza far male ai ceti più deboli.

Il piano, che coinvolge tecnici che si occupano del dossier ed è oggetto anche dell'attenzione del Tesoro, prevede un intervento sulle aliquote in due direzioni opposte: la maggior parte dei beni di consumo, dove figurano anche i generi di lusso, sarebbe soggetta all'aumento ma al tempo stesso si procederebbe al taglio delle aliquote dell'Iva su servizi e generi di maggiore impatto sulle fasce più povere della popolazione. Così l'Iva aumenterebbe, come prevede la legislazione vigente, di circa 3 punti (dall'attuale 10 al 13 per cento per l'aliquota ridotta e dall'attuale 22 al 25,2 per l'aliquota ordinaria), sulla grande maggioranza dei prodotti, tra i quali quelli di maggior lusso, che impattano meno sui ceti più deboli. Ma verrebbe tagliata drasticamente sulle bollette e sui beni per la famiglia salvaguardando l'effetto

complessivo della manovra sulle famiglie più povere. L'effetto sull'inflazione nel 2020 comunque non sarebbe evitato: tanto è vero che l'Istat, nel corso della audizione parlamentare del presidente Gian Carlo Blangiardo, ha calcolato che l'impatto sull'indice dei prezzi al consumo sarebbe di 1-2 punti percentuali, considerato che l'inflazione si aggira intorno all'1 per cento, si salirebbe al 2-3 per cento.

Il "paracadute sociale" potrebbe tuttavia favorire un atterraggio morbido. Tagliare con decisione, invece di aumentare, servizi come le bollette di luce, gas, acqua e telefono parte prevalente delle spese complessive annuali dalle famiglie più povere e dunque più esposte al rincaro generalizzato dell'Iva, sarebbe infatti drammatico. Su questi servizi che oggi hanno aliquote tendenzialmente alte (elettricità 10, acqua 10, gas 22 e telefono 22 per cento) e che sarebbero destinati a subire un rincaro di 3 punti si agirebbe tagliando l'aliquota al 4 per cento, il livello attuale dell'Iva minima.

Come è noto l'aumento generalizzato dell'Iva è in grado di fornire un gettito di 23 miliardi e di riportare il deficit-Pil del 2020 dal 3,4 tendenziale al 2,1 programmato dal governo nel Def.

L'aumento parziale che dovrebbe scattare darebbe un gettito di 17-18 miliardi e ci sarebbe un costo di 4-5 miliardi

per l'operazione-paracadute volta ad evitare l'aumento e a operare un ulteriore taglio delle aliquote Iva delle bollette. La copertura a questo punto sarebbe assai più semplice con interventi sulle spese, sugli sgravi fiscali e sull'evasione.

A completamento del piano volto a contenere ed annullare i costi sociali dell'aumento dell'Iva di maggiore impatto sui ceti deboli ci sarebbe anche un intervento di riduzione di alcuni beni che riguardano i consumi delle famiglie. Si interverrebbe su pannolini – come chiede da tempo M5S – sui detersivi, sul sapone, sull'acqua minerale e sulla benzina, prodotti sui quali grava attualmente una aliquota del 22 per cento destinata senza interventi a salire al 25,2 per cento. Il partito dell'aumento "selettivo" dell'Iva, che si muove tra i tecnici della maggioranza e del governo, stima che l'intero gettito dell'imposta, pari a 110 miliardi all'anno, non pesa tutto sulle famiglie.

L'Iva attribuibile ai consumi e pagata dalle famiglie è circa la metà (pari 50-60 miliardi), mentre il resto è pagato dallo Stato a se stesso sui propri acquisti o da imprese che producono beni esenti e non scaricano sui consumatori.

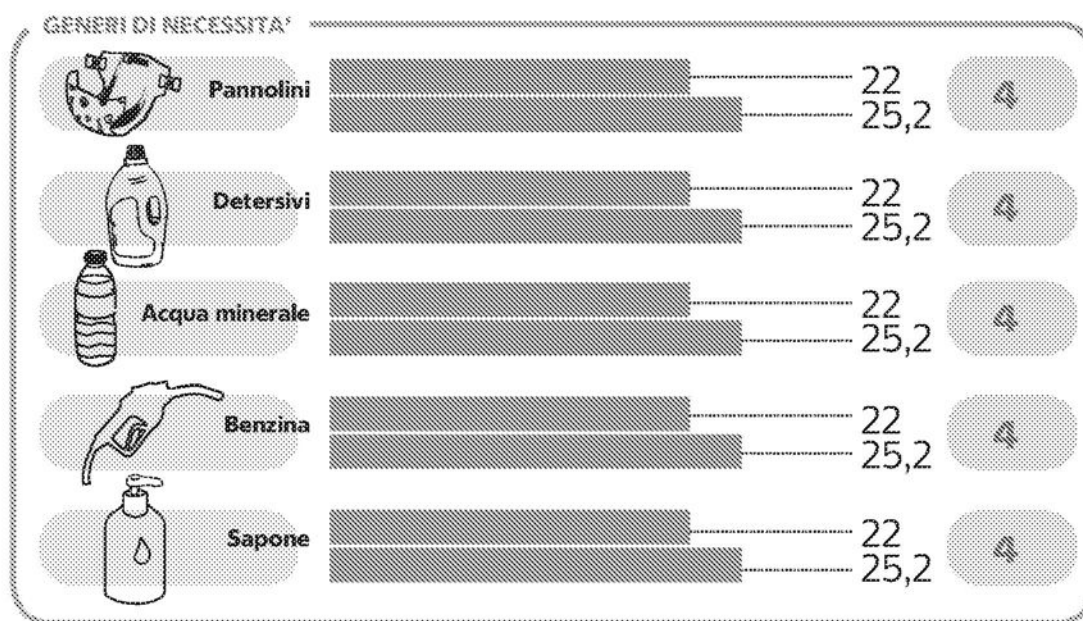
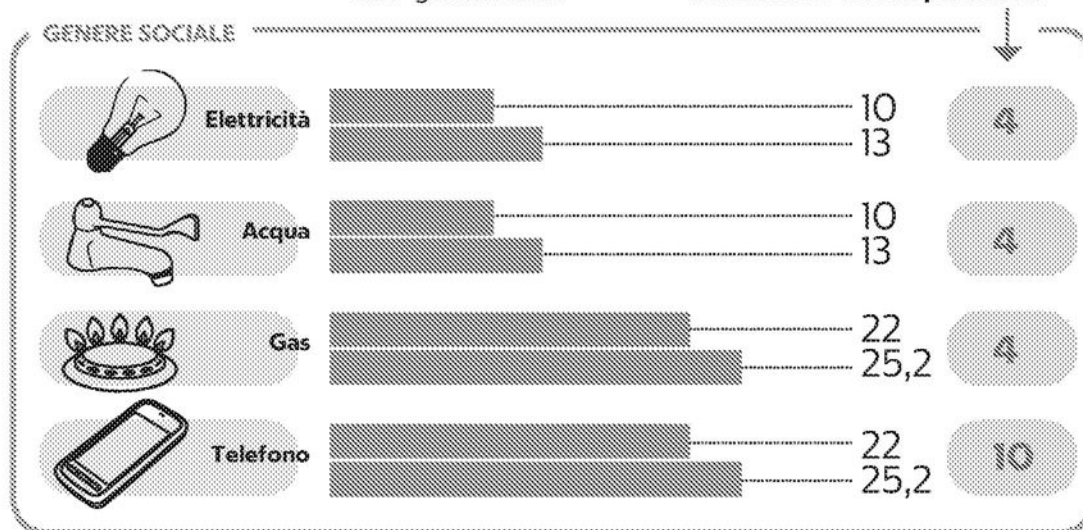
Si lavora sul taglio dell'aliquota al 4% per bollette e pannolini
Così si dovrebbero cercare 4-5 miliardi di coperture anziché 23



Peso: 59%

Pacchetto sociale anti aumenti (Dati in %)

■ Aliquota oggi in vigore ■ Aliquota prevista a legislazione vigente dal 1° gennaio 2020 ■ Aliquota con il piano sociale per **compensare** l'effetto dell'aumento sui **ceti più deboli**



Peso: 59%

CONTI PUBBLICI DOPO LA RIPRESA DI GENNAIO, A FEBBRAIO SONO TORNATI I DEFLUSSI: -4,9 MILIARDI

Gli esteri vendono Bot e Btp

In dieci mesi gli investimenti in bond statali sono calati di 76 miliardi. Considerando tutti gli asset finanziari il saldo negativo è 97 miliardi. Oggi Consiglio dei ministri sul decreto Crescita

(De Mattia, Leone e Ninfole alle pagine 2 e 3)

MERCATI È IL CALO DEGLI INVESTIMENTI ESTERI SUI BOND PUBBLICI TRA MAGGIO E FEBBRAIO

Btp, maxi-vendite per 76 miliardi

La flessione per il totale dei titoli italiani è stata di 97 miliardi. A febbraio nuova discesa delle esposizioni verso il Paese

DI FRANCESCO NINFOLE

Gli investitori esteri hanno venduto tra maggio e febbraio 97 miliardi di titoli italiani, di cui 75,7 miliardi di bond governativi. Dopo la ripresa di gennaio (nel mese ci sono stati acquisti di titoli di Stato per 21,8 miliardi), le cessioni sono ripartite a febbraio, con una discesa delle esposizioni verso titoli italiani di 6,3 miliardi, di cui 4,9 su bond pubblici. Le vendite di Bot e Btp si sono concentrate a maggio (-25 miliardi), giugno (-33 miliardi), agosto (-17,7 miliardi) e dicembre (-16 miliardi). Nel periodo si è visto il segno più soltanto a luglio, oltre che a gennaio.

L'ondata di sfiducia sui bond italiani è partita a maggio, in seguito a una bozza di governo, poi ritirata, che ipotizzava una richiesta di cancellazione di 250 miliardi di debito detenuto da Bankitalia/Bce. In seguito ha pesato lo scontro con l'Ue sui conti pubblici. Di pari passo sono saliti i tassi dei Btp. Lo spread rispetto ai Bund tedeschi ha avuto un picco di 303 a fine maggio e di 327 a novembre. Negli ul-

timi giorni si è mantenuto attorno a 250 e ieri si è fermato a 253, un livello superiore a quello di Portogallo (114) e Spagna (104).

I valori indicano che gli investitori restano attenti all'evoluzione delle finanze statali italiane, soprattutto in vista delle elezioni europee di maggio e della prossima manovra finanziaria in autunno. Nell'occasione i partiti di governo, che intendono varare la flat tax, dovranno trovare 23 miliardi soltanto per sterilizzare l'aumento dell'Iva. Perciò nei giorni scorsi anche il presidente Bce Mario Draghi ha invitato l'Italia a stimolare la crescita, ma senza causare una risalita dei tassi. Da inizio anno non c'è più l'aiuto degli acquisti netti del quantitative easing, anche se l'Eurosistema si è impegnato a riacquistare titoli pubblici già in portafoglio quando scadono.

La diffidenza degli investitori provoca un aumento dello spread che poi si traduce in maggiori costi per le casse pubbliche: «Rispetto alla scorsa primavera, qualora i tassi di interesse restassero sui valori attesi dai mercati, gli oneri della spesa per interessi sarebbero più elevati per circa 1,5 miliardi quest'anno, 3,5 il prossimo e quasi 6 mi-

liardi nel 2021», ha osservato martedì Eugenio Gaiotti, capo del dipartimento economia e statistica di Bankitalia.

L'esposizione in titoli pubblici dei non residenti in Italia è scesa tra fine aprile e fine gennaio da 722 miliardi (31% del debito totale) a 651 miliardi (27% del totale). Il dato sarebbe ancora più basso considerando gli investitori domiciliati all'estero per ragioni fiscali, come avviene nel caso dei fondi irlandesi o lussemburghesi di asset manager italiani. Nello stesso periodo sono aumentati gli investimenti della Banca d'Italia (per effetto degli ultimi acquisti del quantitative easing nel 2018) e di banche, assicurazioni e società finanziarie italiane. Invece le famiglie del Paese hanno tagliato l'esposizione (da 120,2 a 111,7 miliardi): ciò vuol dire che il calo della fiducia non ha riguardato soltanto gli operatori stranieri. A febbraio gli investitori esteri hanno però effettuato investimenti diretti in Italia per 3,9 miliardi e altri investimenti per 24,4 miliardi, riconducibili all'espansione della raccolta all'estero del settore bancario. (riproduzione riservata)



Peso:1-8%,3-38%

**INVESTIMENTI DI PORTAFOGLIO ESTERI**

Dati in milioni di euro

	<i>Btp</i>	<i>Totale titoli italiani</i>
Maggio 2018	-24.928	-34.421
Giugno	-32.940	-42.928
Luglio	8.700	12.510
Agosto	-17.697	-17.769
Settembre	-1.589	-1.780
Ottobre	-2.999	-5.117
Novembre	-5.156	-9.412
Dicembre	-15.999	-15.162
Gennaio 2019	21.824	23.418
Febbraio	-4.911	-6.280
TOTALE	-75.695	-96.941

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-8%,3-38%



Il nuovo Welfare

Il rischio che chi ha una paga bassa adesso smetta di lavorare

di Antonio Polito

È strano: in una Repubblica a lungo dominata dai cattolici e dai comunisti, questo è il primo intervento contro la povertà (in realtà aveva cominciato il governo Gentiloni, ma troppo tardi, a fine legislatura, e troppo poco, due soli miliardi). C'è da chiedersi perché. Forse per un pregiudizio. La maggioranza degli italiani sospetta sempre che i poveri siano finti, perché veri evasori o semplici fannulloni. Per la sinistra, alla povertà doveva pensarci il lavoro. Per i cattolici, doveva pensarci la famiglia. La tradizione politica italiana non ha così mai elaborato una cultura del Welfare universale, di tipo nordico, che stende una rete sotto la quale nessun cittadino può cadere.

Perfino i Cinque Stelle, inventori e promotori della misura, a un certo punto hanno vacillato, e sotto la pressione del partito del Nord e del Pil, contrario all'assistenza, hanno tentato di torcere il progetto: da reddito di cittadinanza a sussidio di disoccupazione. Ma il ritardo dei centri dell'impiego e la realtà sociale descritta dalle domande, così concentrate nelle regioni del Sud, hanno fatto ammettere allo stesso presidente dell'Inps Tridico che l'obiettivo di sottrarre persone alla povertà conta di più che avviarle al lavoro: «Il primo obiettivo è propedeutico al secondo». Su questo ha ragione. L'inclusione sociale è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per l'ingresso nel mondo del lavoro. È molto più difficile per chi non ha un'auto, un televisore, il riscaldamento o un pasto ricco di proteine, trovare lavoro. Ma ci sono povertà anche più moderne e più subdole. L'isolamento, una separazione, una malattia cronica, l'analfabetismo di ritorno.

La sinistra, sindacato compreso, non ha capito l'importanza di stendere questa rete. Abba-

gliata dalla *new economy* e dalla speranza tauturgica nell'arrivo dell'euro, ha creduto che il

problema sociale si potesse risolvere con l'istruzione, «Education, education, education», era lo slogan di Blair, tanto citato da noi. L'economia della conoscenza avrebbe fatto il miracolo, eguaglianza delle opportunità per tutti. Non l'ha fatto. Ma quel che è peggio è che in questi vent'anni, oltre al lavoro, non è arrivata neanche l'education. Alla fine ha prevalso il corporativismo, e le poche risorse sono state destinate a difendere lo status quo. Quando la destra era al governo, proteggeva partite Iva e commercianti; quando c'era la sinistra, statali e lavoratori dipendenti. Tutti ceti «garantiti», con un lavoro e un reddito, come i destinatari degli 80 euro di Renzi.

E invece proprio l'epocale trasformazione dei lavori in corso, la transizione verso *sharing* e la *gig economy*, e da ultima la doppia recessione che ha stroncato l'Italia, richiedevano e giustificavano un intervento pubblico a sostegno dei perdenti della nuova competizione sociale. I *forgotten men*, che il populismo ha raccolto dietro le sue bandiere, sempre sul punto di diventare un *lumpenproletariat* pronto ad ogni avventura, sono la sanzione della storia a una sinistra che ha dimenticato il disagio sociale.

Per ragioni opposte ma speculari, anche l'intervento del governo che parte tra qualche giorno può però rivelarsi improduttivo. Per ora è solo una erogazione di denaro. È difficile che 520 euro medi a famiglia mettano fine alla povertà, se la intendiamo nei termini in cui l'abbiamo descritta. Ancor di meno lo faranno con le famiglie dai due figli in su, le più penalizzate dal sistema escogitato dal governo, che tende a privilegiare i single per salvare la cifra feticcio dei 780 euro sbandierata in campagna elettorale. Istruzione,



Peso: 30%



cultura, salute, non solo non vengono assicurate dal reddito di cittadinanza, ma potrebbero addirittura impoverirsi se le risorse usate dal governo (8 miliardi) fossero sottratte a un moderno sistema di Welfare. A Napoli ci sono più infartuati, più obesi, più diabetici, che nel resto d'Italia. Questa è povertà che il reddito non cura. L'inclusione sociale non è una card ricaricabile. Soprattutto non lo è per i minori, il cuore del problema della coesione sociale. Di più: affianco ai poveri disoccupati ci sono i poveri che lavorano, i *working poor*, che guadagnano poco più o poco meno del reddito di cittadinanza, e che ri-

schiano così di essere incentivati a una nuova forma di esclusione sociale: vivere di assistenza.

Salvare chi sta cadendo non è solo un dovere morale, è anche un affare per la società. Non può prosperare un Paese con molti poveri e pochi occupati. Ma immettere nel circuito virtuoso del lavoro chi è ai margini della società richiede una politica sociale, della formazione e dell'istruzione, di cui questa maggioranza non ha finora mostrato di avere neppure un'idea. Passate le europee, e incassato il dividendo politico, c'è speranza di parlarne?

Molti
sospettano
che i poveri
siano finti,
perché veri
evasori o
fannulloni

Salvare chi
cade è un
affare per la
società, non
solo un
dovere
morale



Peso:30%

FRANCHISING

Nel 2019 le catene
italiane apriranno
all'estero
365 punti vendita

Enrico Netti a pag. 10

Economia & Imprese

Negozi, corre il made in Italy All'estero 365 nuove aperture

FRANCHISING

Fashion e ristorazione
i settori che guidano
l'internazionalizzazione

L'accelerazione legata
al clima d'incertezza
del mercato italiano

Enrico Netti

Sulle ali della moda e del food le catene italiane del franchising guardano sempre più all'estero. Quest'anno in particolare si registrano due fenomeni: l'aumento di oltre un terzo nel numero delle inaugurazioni oltre confine, saranno 365 praticamente una al giorno, e per la prima volta, il sorpasso del fashion sulle insegne del food. Infatti secondo l'Osservatorio Confindustria Estero 2019 sono previste 128 inaugurazioni dell'abbigliamento contro le 67 della ristorazione mentre

l'immobiliare registra ben 110 aperture. Per quanto riguarda i mercati di destinazione i più importanti sono quelli di prossimità come Francia e Spagna seguiti da quelli dell'Est Europa. Altre società puntano su Messico,

co, Cuba, Emirati Arabi e Bahrein.

«Lo sprint delle aperture all'estero è legato al clima di profonda incertezza e alla crisi che attanaglia il Paese - spiega Mario Resca, presidente Confindustria - oltre ai timori portati dal calo dei consumi, dal ddl sulle chiusure domeniche (promosso da Lega e M5S ndr) che ha causato una flessione del 20% delle nuove aperture in Italia a cui ora si aggiunge la paura del rincaro dell'Iva. L'aumento di oltre un terzo evidenziato dall'Osservatorio conferma la tenuta del retail che allarga il proprio raggio di azione grazie all'internazionalizzazione della rete distributiva».

Nell'abbigliamento Camomilla Italia punta sul mercato russo con due nuovi store mentre Primadonna allunga il proprio raggio di azione fino ad Emirati Arabi e Iran. Miniconf, con le insegne Sarabanda, Dodipetto e iDo, si rafforza in Russia e Spagna.

La ristorazione continua ad essere un settore molto dinamico: Cigierre (a cui fanno capo le insegne come Old Wild West, Temakinho, America Graffiti) aprirà nove locali in Francia. Piazza su cui punta anche La Piadineria che aggiungerà cinque locali. Cina, a Shanghai, Portogallo, a Porto, e Lione in Francia: queste le città scelte da Grom (Unilever) per il piano di internazionalizzazione. Per Cioccolati Italiani le aperture spaziano

dalla Spagna al Regno Unito, il Bahrein e l'Albania. Illycaffè prevede una quarantina di aperture di locali non solo in Europa ma anche nell'area del Golfo, Filippine, Malesia e Corea del Sud passando per Cina e Usa. Quattro le aperture nei piani di Caffè Ottolina che punta su Cina, Germania e Francia.

Gli angeli di Thun debutteranno in tre negozi in Polonia mentre L'Erborario prevede 5 aperture in Albania, Bulgaria e Svizzera. La catena di negozi di ottica Nau! ha in scaletta un trentina di nuovi negozi tra cui il debutto in Egitto nella capitale, che andrà ad affiancare quelle di Istanbul e Dubai. Per finire il Gruppo Tecnocasa (immobiliare) ha un piano di sviluppo che prevede 110 aperture di cui ben 89 in Spagna e le restanti in Messico.

enrico.netti@ilsole24ore.com

I NUMERI

365

Aperture all'estero

Nel 2019 le catene del franchising italiano apriranno oltre confine 365 punti vendita

35%

Il trend

È la variazione rispetto al 2018 quando furono aperti all'estero "solo" 270 negozi. Per la prima volta la moda supera il food



Peso: 1-1%, 10-25%



Salini-Astaldi, servono 400-500 milioni

RIASSETTI

ROMA Potrebbero servire da 400 a 500 milioni per ricapitalizzare il polo Salini Impregilo comprendente Astaldi. Negli ultimi giorni, a Milano, presso un hotel alle spalle del Duomo, si sarebbero tenute riunioni fra Vitale e Merrill Lynch, advisor Salini e le banche creditrici per 1,1 miliardi per cassa nei confronti del gruppo in concordato. Nella serata di martedì 16, incontro con alti dirigenti di Unicredit, Intesa Sp e Banco

Bpm; ieri con gli uomini di Bnp, Calyon, Mps, Bper, Ing, Hsbc e altri istituti.

Il consulente ha riproposto il piano per il salvataggio di Astaldi che, secondo l'offerta Salini, sulla base di un piano di concordato, deve ricapitalizzarsi per 225 milioni, con le banche chiamate a convertire i crediti in capitale. Quest'operazione rientra in una manovra di sistema nella quale un ruolo fondamentale dovrebbe averlo Cdp partecipando a un rafforzamento di Salini il cui ammontare non è ancora definito. Agli istituti sarebbe stato spiegato che il fabbisogno complessivo

potrebbe aggirarsi tra 400-500 milioni, per Salini è fatta la cifra tra 200-300 milioni con l'azionista Salini Simonpietro diluito dal 67 al 51%. Oltre all'apporto di Cdp, le banche devono costituire i consorzi di garanzia sulla manovra. Inoltre alle banche è stato chiesto di sostituire Fortress nella finanza-ponte di 75 milioni ad Astaldi destinata a salire a 175 milioni e a concedere 300 milioni di garanzie. Tutte si sono riservate.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIUNIONI CON LE BANCHE
SUL PIANO: PER I DUE
AUMENTI DI CAPITALE
NECESSARIO I CONSORZI
ISTITUTI ALLA FINESTRA
LE MOSSE DI CDP**



Peso: 8%



L'APPROVAZIONE BIS IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sblocca cantieri: ultima lite, oggi Cdm

Allargato all'Economia il potere di proporre i nomi dei commissari straordinari

Giorgio Santilli

ROMA

Si lavora anche nella notte per tentare di sciogliere gli ultimi nodi del decreto sblocca cantieri che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, vuole portare a ogni costo oggi all'approvazione-bis del Consiglio dei ministri (che si terrà a Reggio Calabria), nel rispetto dell'impegno assunto martedì con il Presidente della Repubblica. Fino a ieri sera si lavorava ancora ad alcuni nodi che riguardavano i commissari straordinari per le opere da sbloccare. Superata la lunga diatriba fra Lega e Cinque stelle sul numero delle opere da sottoporre a commissariamento e sui poteri dei commissari, ieri è stato il ministero dell'Economia a reclamare (e alla fine a spuntare) il concerto nella proposta dei nomi dei commissari. La scelta sui nomi (e sulle opere interessate) spetterà al Presidente del consiglio, ma la proposta, originariamente affidata solo al ministero delle Infrastrutture, dovrà essere condivisa con il Mef.

Numerose altre novità nel testo limato in continuazione dalla prima approvazione in Cdm, il 20 marzo, a oggi. La più rilevante è forse quella che, nell'articolo 1 di riforma del codice degli appalti, garantisce che le linee Anac e i decreti ministeriali attuativi del codice resteranno in vigore, o comunque efficaci, fino all'entrata in vigore del nuovo regolamento. La scadenza per il varo del Dpr resta 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, ma in questo modo si evita di creare un vuoto normativo.

Ieri si è tenuta anche la prima riunione della cabina di regia a Palazzo Chigi chiamata «Strategia Italia» su mobilità, dissesto idrogeologico e infrastrutture. Alla riunione hanno partecipato il ministro del Tesoro Giovanni Tria, il titolare delle Infrastrutture Danilo Toninelli, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, il ministro della Cultura Alberto Bonisoli, il titolare degli Affari Regionali Erika Stefani, il ministro per il Sud Barbara Lezzi e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Presente anche il capo della Protezione Civile Angelo Borrelli.

Il premier Conte ha anche firmato il decreto sulla centrale di progettazione, anticipato dal Sole 24 Ore il 13 aprile.

Per il decreto crescita, invece servirà qualche giorno in più: potrebbe

andare al Cdm il 24 aprile e in Gazzetta prima della fine del mese. Si lavora agli ultimi dettagli. Il testo, già ridimensionato in alcune misure fiscali per le imprese (taglio Ires, Imu sui capannoni, "bonus" sulla ricerca), è al vaglio finale della Ragioneria. Non solo. Dopo i rilievi del Quirinale sulla necessità e urgenza sarebbe uscita la norma dello Sviluppo sul contrassegno "made in Italy" che avrebbe riprodotto l'uso dello Stello della Repubblica. Resta in bilico il pacchetto sull'energia. Dovrebbe invece andare avanti la norma Alitalia. Il Dl potrebbe tornare in consiglio dei ministri per l'ok definitivo la prossima settimana o (più difficilmente) prima di Pasqua.

Salta il contrassegno per il Made in Italy nel decreto crescita ieri prima riunione della cabina di regia sulle infrastrutture a Palazzo Chigi



Gabriele Buia.

«Il decreto Sblocca-cantieri è scomparso dai radar. Il decreto crescita è ancora in stallo». Sono «l'emblema di un Paese che fatica a reagire», ha detto il presidente dell'Ance (costruttori)



Peso: 26%

**LE NOVITÀ****IL NUOVO DPR****Fino al regolamento
valide le linea guida Anac****Decreto entro 180 giorni**

Fissato il regime transitorio per evitare il vuoto normativo che si sarebbe creato nel passaggio al nuovo regolamento. Fino al varo del Dpr, che dovrà arrivare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, resteranno in vigore, o comunque efficaci, le linee Anac e i decreti ministeriali attuativi del codice

MASSIMO RIBASSO**Semplificate le gare,
meno commissioni****Sotto soglia**

Obiettivo semplificazione delle gare per aggiudicare i lavori. Sotto la soglia Ue il metodo prioritario sarà il massimo ribasso, con l'esclusione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il massimo ribasso sarà attenuato da un nuovo «algoritmo» che rivede i criteri di esclusione delle offerte anomale.

GRANDI COMMITTENTI**Supercommissari
per Fs e Anas****Deciderà Conte**

Spetterà al presidente del Consiglio nominare i commissari straordinari e le opere che dovranno accelerare. L'ipotesi che si è fatta strada nel governo per le grandi stazioni appaltanti come Fs e Anas è di nominare un solo commissario per una lista ristretta di opere prioritarie.

OPERE DA AVVIARE**Commissari proposti
in concerto Mef-Mit****Nomine e opere interessate**

Sul fronte dei commissari straordinari per le opere da sbloccare la scelta sui nomi (e sulle opere interessate) spetterà al Presidente del consiglio, ma la proposta, originariamente affidata solo al ministero delle Infrastrutture, dovrà essere condivisa con l'Economia

I LAVORI IN CITTÀ**Rigenerazione urbana
con meno vincoli****Demolizione e ricostruzione**

Sarà più facile far decollare la demolizione e ricostruzione a fini di rigenerazione urbana. Per questo genere di interventi infatti viene eliminato l'obbligo nei centri storici di rispettare la distanza minima di cinque metri dall'edificio vicino. Si potrà riprodurre il limite precedente.

POST-TERREMOTO**Entrano le norme
per la ricostruzione****Post terremoto**

Il decreto legge è passato dai cinque articoli iniziali ai 30 previsti nell'ultima versione per l'inserimento delle norme e delle agevolazioni fiscali relative a terremoti e calamità vecchi e più recenti, da quelli del Centro Italia a quelli ultimi di Campobasso e Catania.



Peso: 26%

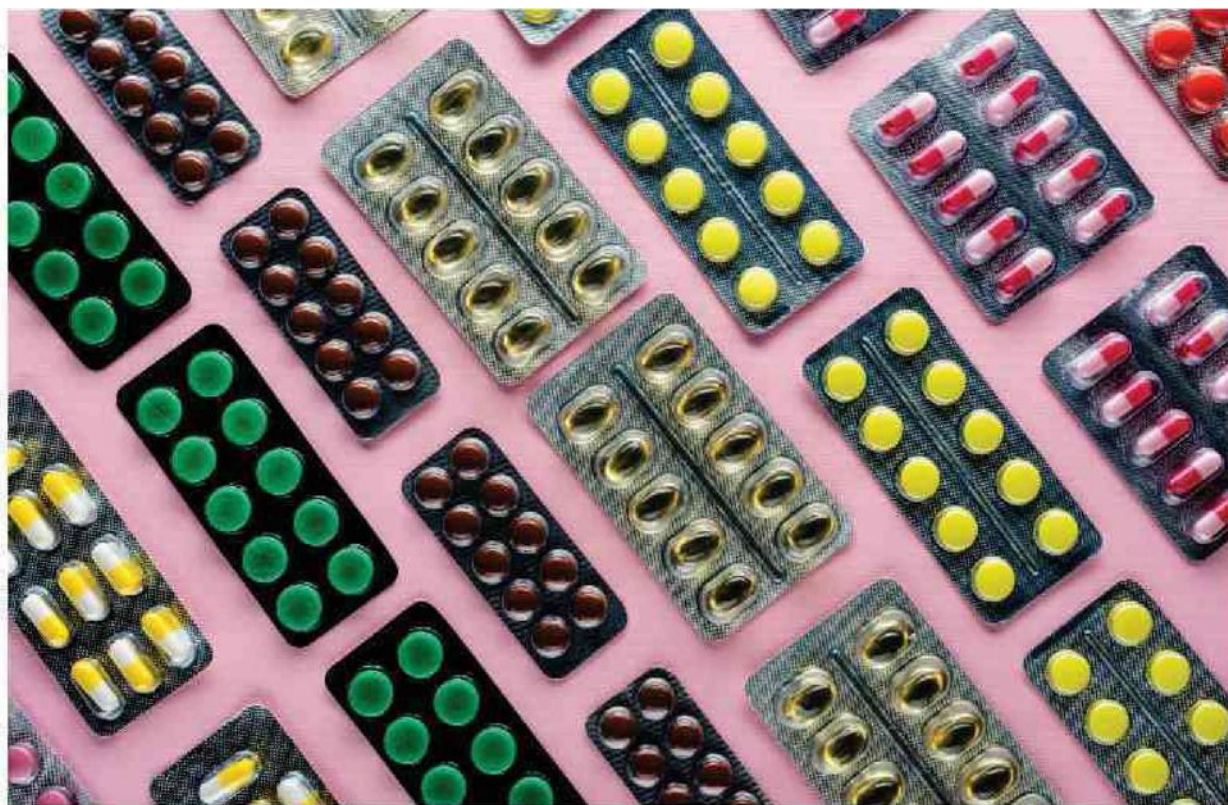


Big Pharma Usa: pronti a investire, l'Italia però ci snobba

UN AFFARE DA MILLE MILIARDI

PAOLO MASTROLILLI — INVIATO A NEW YORK

Nei prossimi 6 anni, il settore farmaceutico prevede di investire oltre mille miliardi di dollari nella ricerca e lo sviluppo in tutto il mondo, e metà di questi soldi arriveranno dagli Usa. — PP. 2-3



ALAMY

Le aziende farmaceutiche italiane a capitale americano hanno un fatturato di 8,1 miliardi di euro LOMBARDO E RUSSO — PP. 2-3

Big Pharma Usa contro il governo italiano “Pronti a investire, ma non ci ascoltano”

Di Maio e Giulia Grillo danno forfait all'incontro con le case farmaceutiche. Nel mondo è un business da mille miliardi

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Nei prossimi 6 anni, il settore farmaceutico prevede di investire oltre mille miliardi di dollari nella ricerca e lo sviluppo in tutto il mondo, e metà di questi soldi arriveranno dagli Usa. L'Italia sarebbe una delle destinazioni preferite, perché possiede strutture e conoscenze adat-

te ad attirare le nuove risorse, ma rischia di perdere il treno se non farà alcune riforme. Di queste opportunità si è discusso il 2 aprile scorso, durante una conferenza tenuta a Roma con la collaborazione dell'ambasciata americana. Il vice premier Luigi Di Maio doveva aprire i lavori, ma alla fine il Mise è stato rappresentato dal vice capo

di gabinetto Elena Lorenzini e dal direttore generale per la lotta alla contraffazione Amedeo Teti. Il ministro della Sanità Giulia Grillo doveva chiuderli e aveva conferma-



Peso: 1-21%, 2-66%, 3-9%



to, ma poi ha cancellato.

L'incontro era intitolato "Valorizzare la ricerca, investire nella vita - Il brevetto farmaceutico in Italia". È stato organizzato dall'Italian American Pharmaceutical Group (IAPG), con l'ambasciata Usa e l'American Chamber of Commerce. «La sfida di oggi - ha detto l'ambasciatore Lewis Eisenberg - è portare nuovi farmaci ai pazienti, garantendo allo stesso tempo la sostenibilità del sistema sanitario globale. Affinché l'innovazione possa svilupparsi, è fondamentale per l'industria avere un contesto regolatorio e lavorativo fortemente basato sulla trasparenza e la certezza delle regole. E' più che mai importante creare e preservare un ambiente favorevole all'innovazione».

Fabrizio Greco, presidente dello IAPG, ha spiegato che «le aziende farmaceutiche italiane a capitale americano, che operano nel nostro paese dal 1949, hanno un fatturato di 8,1 miliardi di euro, di cui un terzo destinato all'export. Impiegano 13.000 dipendenti, oltre a 13.000 posti nell'in-

dotto, e hanno fatto 2 miliardi di investimenti in R&S negli ultimi 5 anni. Vogliamo confermare e rafforzare questa presenza». Quindi ha aggiunto: «Per consentire tale crescita occorre aprire un dialogo costruttivo con le istituzioni, per individuare insieme politiche che migliorino i tempi e le condizioni di accesso delle terapie innovative, e garantiscano il rispetto della tutela brevettuale, evitando approcci esclusivamente economicistici che promuovano un'equivalenza terapeutica non basata su criteri scientifici».

Il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, ha ricordato che «l'industria farmaceutica in Italia è uno dei settori trainanti dell'economia. Con 32 miliardi di produzione, di cui l'80% destinato all'export, il nostro Paese è il primo in Europa. Anche nella ricerca e sviluppo le imprese del farmaco danno un importante contributo: studi clinici per 700 milioni di euro nel 2017; collaborazioni con Università e istituti pubblici di ricerca; 1,5 miliardi di euro investiti

in R&S solo nel 2017. Considerando gli investimenti previsti, l'Italia può e deve migliorare la propria attrattività. Siamo già l'hub europeo per la produzione, vogliamo diventarlo per lo sviluppo di nuove terapie».

Greco però sottolinea che «lo scenario farmaceutico italiano risente del contenimento della spesa. Quella ospedaliera è sotto finanziata per oltre 2 miliardi, e ciò crea pressione soprattutto sui farmaci più nuovi. In prospettiva della revisione della governance farmaceutica, vorremmo condividere il più possibile le opportunità e i potenziali rischi». Ad esempio quelli che corre il brevetto, «perché in questo contesto di pressione sui costi, una delle aree su cui si ragiona è quella della equivalenza terapeutica tra farmaci diversi. Il pericolo è che le valutazioni non vengano fatte in maniera assolutamente scientifica». L'aiuto che il governo potrebbe dare per rendere l'Italia più attraente si concentra su tre aree: «Primo, si può fare una migliore distribuzione delle risorse

disponibili. Oggi il segmento della spesa farmaceutica convenzionata ne ha più del necessario, mentre il segmento ospedaliero ne ha meno. Secondo, bisognerebbe accelerare e completare le norme sulla sperimentazione clinica. Terzo, evitare che le pressioni economiche mettano a rischio la valutazione di equivalenza terapeutica tra farmaci diversi, e soprattutto la tutela del brevetto». Senza questo, l'Italia diventerebbe molto meno attraente per gli investitori, e rischierebbe anche la fuga di molte compagnie farmaceutiche. —

**L'industria
farmaceutica
è tra i settori trainanti
dell'economia italiana**



LEWIS EISENBERG
AMBASCIATORE USA
IN ITALIA

La sfida è portare nuovi farmaci ai pazienti. Occorre preservare un ambiente favorevole all'innovazione



FABRIZIO GRECO
PRESIDENTE
DI IAPG

Per garantire la crescita e migliorare bisogna aprire un dialogo costruttivo con le istituzioni

8,1

Sono i miliardi che fatturano le aziende farmaceutiche italiane a capitale americano che operano dal 1949

32

È la produzione in miliardi dell'industria farmaceutica in Italia, di cui l'80% è destinata all'export



L'interno di una farmacia





IL MATTONI NELLE CITTÀ



Milano oltre la crisi Transazioni in rialzo

■ MILANO

NEL PROSSIMO decennio Milano brillerà più delle altre città europee per capacità di attrarre nuovi capitali nel settore immobiliare, posizionandosi al primo posto per investimenti (13,1 miliardi previsti), davanti a Monaco (10,8), Amsterdam (10,2), Stoccolma (9,5), Dublino (9,1) e Madrid (8,7). Il capoluogo lombardo nel 2018 si è posizionato al primo posto anche per capacità di attrarre investitori immobiliari dall'estero: con circa il 48% dei capitali totali concentrati nelle operazioni *real estate* di *player* internazionali, Milano ha dimostrato di essere più attrattiva di Monaco e Barcellona (40%), Madrid (30%), Amsterdam (27%), Bruxelles e Vienna (20%). E quanto emerge dal rapporto realizzato da Scenari Immobiliari con Risanamento, secondo cui a Milano nel 2018 il numero di unità immobiliari residenziali transate è stato di 24.600 unità (+3,8% sul 2017). Prosegue così il costante recupero osservato a partire dal 2015, dopo 7 anni di risultati negativi.

Marco Lamberti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città al top
in Europa
per capacità
di attrarre
investitori
immobiliari
dall'estero



Lo scorso
anno sono
stati oltre
dieci milioni
i soggiorni
short in riva
all'Arno



Soggiorni mordi e fuggi Firenze in scia a Parigi

■ FIRENZE

NEL CENTRO storico di Firenze i vicoli avvolti dall'arte sono invasi dai turisti. Lo scorso anno sono stati 10 milioni e 650mila i pernottamenti in città ed è naturale che i proprietari di case s'ingegnino per affittarle. Da anni vanno di moda gli affitti di breve durata. Il boom è arrivato grazie a internet, con piattaforme come Airbnb. Firenze è seconda solo a Parigi per alloggi offerti in rapporto ai residenti. Secondo un'indagine di AirDna conta circa 10mila inserzioni, di cui 5500 nel centro storico, con un introito mensile medio di 1766 euro, al lordo di tasse e spese di gestione. L'invasione di affitti brevi ha però svuotato di residenti il centro storico (non reggono l'aumento dei prezzi, gli sfratti aumentano: 476 in 9 mesi denuncia il Sunia). Orfano della propria identità il cuore di Firenze cerca di difendersi. Palazzo Vecchio vara misure per salvare la Firenze di una volta, contando anche sul fatto che dopo 10 anni di boom il mercato degli affitti brevi sembra mostrare i primi segnali di saturazione.

Stefano Vetusti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna sfratta gli studenti E apre le porte ai turisti

■ BOLOGNA

SOTTO i portici che aspirano a diventare patrimonio Unesco, gli studenti vagano a caccia di appartamenti e le famiglie doc 'emigrano' in provincia. Bologna, sede della più antica università d'Europa, ha 'sfrattato' i ragazzi dell'Alma Mater per fare spazio ai più danarosi turisti. Gli immobili del centro stanno cambiando faccia: dominano le locazioni turistiche brevi, gli Airbnb e Booking. L'esplosione dell'aeroporto Marconi (8,5 milioni di passeggeri, 10 anni fa erano 4,8) e l'aumento dei turisti hanno fatto salire i prezzi e 'debolognesizzato' il centro: 6mila le famiglie che stentano a trovare un affitto a fronte di 2mila nuovi immobili immessi nel mercato di Airbnb in un anno. Per Luca Dondi, ad di Nomisma, per «il 76% di residenti e lavoratori risulta difficile acquistare o affittare un appartamento in città».

Valerio Baroncini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre
più famiglie
di bolognesi
lasciano
il centro
e virano
in periferia



Per gli agenti
immobiliari
la Capitale
«è sporca
e ha servizi
che non
funzionano»



Giù i prezzi degli immobili Roma affonda nel degrado

■ ROMA

«**IL MATTONI** rappresenta sempre un bene rifugio per gli italiani però a Roma non abbiamo riscontrato un aumento del valore di mercato delle case. Milano è stata ricalificata e ha attirato anche investitori esteri nel settore immobiliare, cosa che non si è verificata a Roma perché è una città sporca, non curata, con servizi che non funzionano e un piano urbanistico che non decolla». A parlare è Stefano Nobili, presidente Fiaip (Federazione italiana degli agenti immobiliari professionali) di Roma. «La situazione è leggermente migliorata per il numero di compravendite - spiega Nobili - ma i valori di mercato delle case sono in ribasso. Pesa una fiscalità pressante: di solito chi compra lo fa per riacquistare, è più raro si acquisti per un investimento. Si consideri poi la lentezza burocratica: almeno il 30% delle domande di condono del 1985 è ancora da evadere, per non parlare di quelle del '94».

Veronica Passeri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 85%



Riforma class action, focus su e7

a pag. 2

Riforma Class action, le novità per l'energia

Focus su e7. Nel settimanale spazio anche alla Formula E

Il 3 aprile è stato approvato in via definitiva dal Senato il disegno di legge n. 844 riguardante la riforma della Class action. "Il primo elemento positivo che segnaliamo è, ad esempio, il passaggio della class action dal Codice del consumo al Codice di procedura civile", commenta Marco Vignola, responsabile del settore energia dell'UNC - Unione Nazionale Consumatori nell'approfondimento di e7 sugli effetti del provvedimento sul settore energetico. "La vera novità è il potenziamento della fase di adesione dei singoli danneggiati alla class action consentita adesso sia nella fase iniziale, quando l'azione di classe è dichiarata ammissibile, sia successivamente, quando c'è la sentenza di accoglimento", sottolinea Vignola.

Il 13 aprile ha fatto tappa a Roma la Formula E, il campionato delle monoposto elettriche: su e7 le foto e i commenti sulla competizione.

Restando in tema di mobilità, dal 2 maggio i varchi elettronici saranno attivi nel Tridente romano. Il tavolo di confronto tra mobility manager, Comune e Atac è aperto. Diverse le soluzioni per scongiurare traffico e disagi a lavoratori e commercianti della centro della Capitale nel "Visto su" di Canale Energia, rilanciato sul settimanale. Il "Visto su" di QE evidenzia il presidio di Filctem, Flaei e Uiltec sotto la sede del Mise in concomitanza con la riunione sul phase-out del carbone.

Ancora, tra i vegetali studiati per sostituire le fossili nell'autotrazione c'è la microalga spirulina. Con questa considerazione nasce l'iniziativa di Tolo Green che ha inaugurato a a Milis e Arborea, in Sardegna, due impianti di coltivazione. "Il progetto è nato per

creare un'attività di carattere agricolo all'interno delle serre fotovoltaiche", spiega a e7 l'au dell'azienda Gilberto Gabrielli mentre il target della coltivazione in questo momento è indirizzato al settore alimentare, più redditizio del carburante.

Nel "3 domande a" Dario Di Santo, managing director di Fire, traccia a e7 gli elementi principali emersi dalla VIII Conferenza dell'associazione sui certificati bianchi. Chiudono il numero del settimanale le "news aziende" e i report dell'Osservatorio Anie e di Unione petrolifera.



Peso: 1-1%, 2-31%



END OF WASTE

“Competenza alle Regioni”

Proposta della Lega

“Riordino della normativa in maniera di ambiente”, è il titolo della proposta di legge della Lega illustrata con una conferenza stampa alla Camera. Gava (Minambiente): “Auspico

condivisione del M5S”. L'appoggio di [Confindustria](#).

a pag. 2

End of waste, Lega: “Competenza alle Regioni”

Illustrate alla Camera due Pdl del Carroccio su cessazione qualifica di rifiuto e bonifiche. Gava (Minambiente): “Auspico condivisione del M5S”. Confindustria: “Parlamento le approvi rapidamente”

Sull'end of waste, bisogna ridare la possibilità alle Regioni di autorizzare gli impianti. E' uno degli interventi principali contenuti nella Pdl (disponibile in allegato sul sito di QE) della Lega “Riordino della normativa in maniera di ambiente”, illustrata questa mattina con una conferenza stampa alla Camera.

La proposta di legge punta, oltre a fissare i criteri per stabilire quando un rifiuto cessa di essere considerato tale e a porre in capo alle Regioni questa competenza, a creare un registro pubblico al Minambiente con l'elenco degli impianti autorizzati alle operazioni di recupero e a snellisce le procedure di tenuta dei registri per i centri di raccolta. Si prevede inoltre, l'esenzione dalla compilazione del Formulario di identificazione dei rifiuti per la movimentazione verso i centri di raccolta e la semplificazione dei per gli imprenditori agricoli.

Illustrando la Pdl di cui è promotrice, il sottosegretario al Minambiente, Vannia Gava, è tornata a ribadire che servono “impianti di trattamento dei rifiuti” perché “la vera economia circolare si chiude con i termovalorizzatori”. Gava ha anche auspicato la condivisione della proposta da parte del M5S “perché è di buon senso”. Su questo tema, però, i due partiti di Governo non sono ancora riusciti a trovare la quadra. Infatti le norme sull'end of waste non hanno trovato posto né del DL Semplificazioni né nella legge di Bilancio. Proprio Gava, è stata protagonista con il ministro Costa di una serie di botta e risposta sul tema. Ultimo in ordine di tempo, quello sui termovalorizzatori in Sicilia.

Tornando alla proposta leghista che dovrà essere presentata alla Camera, il presidente della commissione Ambiente di Montecitorio, Alessandro Benvenuto, ha assicurato che la calendarizzazione arriverà in tempi brevi perché gli impianti servono “con urgenza”.

Oltre a quella sull'end of waste, questa mattina, è stata illustrata anche la Pdl “Norme di semplificazione delle procedure di bonifica e reindustrializzazione dei siti contaminati” (in allegato sul sito di QE) che contiene una serie di misure per velocizzare l'iter autorizzativo ed eliminare la separazione tra la fase di bonifica e quella dell'investimento per lo sviluppo del sito in cui installare strutture produttive.

Le iniziative leghiste sono giudicate positivamente da [Confindustria](#) perché “rappresentano un punto di svolta per far ripartire gli investimenti”. Per il presidente del Gruppo Tecnico Industria e Ambiente, Claudio Andrea Gemme, “il provvedimento sulle bonifiche pone le basi per valorizzare le enormi potenzialità delle aree dismesse”. Secondo le stime di Viale dell'Astronomia “a fronte di un investimento di 10 mld € in cinque anni, se ne otterrebbero altrettanti in termini di valore aggiunto, poiché la produzione industriale aumenterebbe di circa 20 mld €, con un impatto sull'occupazione pari a circa 200.000 posti di lavoro” fa notare Gemme. “Auspichiamo che queste misure – conclude Gemme – vengano approvate rapidamente dal Parlamento, con la massima convergenza di tutte le forze politiche”.



Peso: 1-6%, 2-64%

**LA GIORNATA GAS****16 APRILE 2019**

Rete nazionale: preconsuntivo del gas trasportato	milioni di Sm3 da PCS 10,57275 kWh/Sm3
Totale immesso (di cui)	210,5
Importazioni	239,1
- Mazara del Vallo	25,9
- Arnoldstein	108,9
- Passo Gries	45,1
- Gela	16,5
- Gorizia	0,0
- Panigaglia	7,7
- Cavarzere	22,7
- Livorno	12,3
Produzione Nazionale	13,4
Stoccaggi (1)	-42,1
- Stogit	-39,9
- Edison Stoccaggio	-2,1
Totale prelevato (di cui)	210,5
Riconsegne di terzi e consumi di sistema (di cui)	185,3
- Termoelettrico	60,0
- Industriale	43,2
- Impianti di distribuzione (2)	82,1
Reti di terzi e consumi di sistema (3)	25,2
- Esportazione Gorizia	0,0

Giornata termica: 05.59 - 06.00

(1) Stoccaggi Stogit e Edison Stoccaggi ("-" : immissioni; "+" : prelievi)

(2) Comprende prelievi civili e industriali da rete locale

(3) Comprende transiti, esportazioni e riconsegne rete SGI

Fonte: QE su dati Snam Rete Gas



Peso:1-6%,2-64%



UP con Bancomat per rete "no cash"

a pag. 4

UP e Bancomat insieme per una rete "no cash"

Nuova iniziativa congiunta nell'ambito del progetto "Zero contanti"

L'Unione Petrolifera rilancia il suo progetto "Zero contanti", lanciato nel 2017, che "ha già portato ad una riduzione di circa il 7% nell'uso del contante per l'acquisto di carburanti". L'associazione, informa una nota, avvia infatti oggi una nuova iniziativa congiunta con Bancomat, per continuare a "informare e sensibilizzare gli esercenti e i clienti sui vantaggi dei pagamenti digitali".

"Con il supporto dei nuovi servizi di Bancomat e l'ausilio di nuove campagne informative e iniziative congiunte di promozione all'uso dei pagamenti elettronici", la società e l'associazione "lanciano così una sfida al settore per accelerare l'utilizzo delle tecnologie digitali", sia tutelando "la sicurezza di clienti ed esercenti" e "rendendo sempre più trasparenti e fruibili le operazioni di pagamento sulla rete carburanti".

"I pagamenti digitali sono oggi la soluzione di pagamento più rapida e sicura", sottolinea il presidente dell'Unione Petrolifera, Claudio Spinaci, "le aziende nostre associate credono fortemente in questi strumenti e stanno investendo per renderli sempre più fruibili all'utente finale anche con specifiche app digitali gratuite".

"Iniziativa come quella che abbiamo lanciato con Bancomat", aggiunge Spinaci, "sono importanti perché aiutano a far crescere la consapevolezza nell'opinione pubblica che una riduzione nell'uso dei contanti è un vantaggio per tutti - Stato, consumatori ed esercenti - in quanto rappresenta un freno alla diffusione dell'illegalità nella vendita dei carburanti per autotrazione".

Nel 2018 sono stati venduti sulla rete carburanti italiana circa 28,6 miliardi di litri di benzina e gasolio, per un incasso di 43,7 mld € (di cui 26,6 miliardi rappresentati accise e IVA). Gli acquisti effettuati in contanti, fa notare l'UP, hanno rappresentato il 53 % del totale, pari al 6% dell'intero contante circolante sul territorio nazionale.



Peso: 1-1%, 4-24%



Auto diesel, tiene solo la Germania

a pag. 9

Auto Ue: diesel ancora in frenata Tiene solo la Germania

A marzo nei 5 big del Continente vendite in diminuzione del 17% e quota al 31,9% (-5,2%). Anfia: "Alimentazioni alternative sono insufficienti a contenere le emissioni di CO2"

Prosegue il momento no delle auto diesel in Europa, con l'eccezione della Germania. A marzo le immatricolazioni a gasolio sono scese infatti del 28% in Spagna (con quota al 26,9%), del 25% in Italia (quota al 45%), del 21% nel Regno Unito (quota al 26,3%) e del 17% in Francia (quota al 33,8%), mentre i tedeschi confermano il timido recupero osservato da inizio anno con un +2,7% (quota al 32,4%). A livello complessivo, nei cinque big del Continente si registra quindi un calo complessivo delle vetture diesel del 17%, con 88mila auto in meno, e una market share giù di 5,2 punti al 31,9%.

"L'aumento delle vendite di auto ad alimentazione alternativa non è sufficiente a contenere l'aumento delle emissioni di biossido di carbonio", ribadisce Anfia nel suo report mensile sulle immatricolazioni Ue, "il mercato delle elettriche o delle ibride plug-in necessita di un sostegno finanziario pubblico significativo come il contributo all'acquisto dell'auto o le esenzioni fiscali, molto difficili da mantenere nel tempo".

Quanto alle altre alimentazioni nei singoli Paesi (per l'Italia vedi QE 2/4), a marzo in Germania le vendite di auto a benzina sono scese del 6% (quota al 60,2%), le ibride sono cresciute del 63,1% (quota al 5,1%, di cui lo 0,9% plug-in), le elettriche sono aumentate del 74,5% (quota all'1,9%). Le vetture a Gpl hanno segnato un progresso del 77% (quota 0,2%) e quelle a metano sono scese del 55,4% (quota 0,1%).

In Francia, diesel a parte, crescono tutte le alimentazioni: benzina +7% (quota 60%), ibride +9% (quota 4%), elettriche +14% (quota 2%) e plug-in +12% (quota 0,7%). Stesso andamento in Spagna, dove a fronte della contrazione del diesel le immatricolazioni a benzina salgono del 3,5% (quota 63%), le ibride del 46% (quota 6,4%), il complesso delle vetture a gas dell'89% (quota all'1,8%), le elettriche del 187% (quota 1,1%) e le plug-in del 158% (quota 0,6%).

Infine nel Regno Unito si registra un passo avanti del 5,1% delle vendite di auto a benzina (quota 64,9%) e avanzano anche ibride (+16% con quota al 3,6%) ed elettriche (-22,7% con quota all'1,1%), mentre diminuiscono le immatricolazioni di plug-in: -22,7% con quota all'1,1%.

In totale a marzo le immatricolazioni europee sono scese del 3,6%. "Difficile fare previsioni sull'andamento del mercato per i prossimi mesi", spiega il presidente di Anfia, Paolo Scudieri, "anche se le tensioni che caratterizzano lo scenario internazionale ed europeo in questo momento, insieme al rallentamento dell'economia mondiale, lasciano presagire mesi non facili".



Peso: 1-1%, 9-40%



Rinnovabili, i dati dell'Osservatorio Anie

Bioenergie, fotovoltaico, eolico e idroelettrico registrano +31%

GIAMPAOLO TARANTINO

È boom per le rinnovabili a gennaio con bioenergie ed eolico a trainare la crescita.

Questo il quadro che emerge dai dati dell'Osservatorio Anie con la nuova capacità che ammonta complessivamente a 478 MW (+695% su gennaio 2018), di cui 407 MW relativi alle bioenergie, corrispondenti a 31 impianti, di cui 397 MW sono distribuiti su 11 siti di potenza superiore a 1 MW.

L'associazione parla di trend "sorprendente" non solo perché nel gennaio dello scorso anno si registravano soltanto 6 MW ma anche "considerando che in tutto il 2018 sono stati connessi in rete 74 MW". Bisogna considerare anche che "col DM 23.6.2019 erano entrati in graduatoria nei registri e nelle aste 110 MW e col DM 5.7.2012 ad asta o a rifacimento erano entrati in graduatoria circa 118 MW, dato che per i 482 MW a registro erano previste tempistiche al più di 40 mesi per l'entrata in esercizio, che non sono coerenti con un impianto incentivato connesso nel mese di gennaio 2019, salvo la presenza di cause di forza maggiore".

Positivo anche il trend dell'eolico, che passa dai 10 kW del gennaio 2018 a 31 MW. Le installazioni fotovoltaiche superano i 33 MW (+5%) con un aumento del 9% delle unità di produzione connesse, frutto principalmente delle detrazioni fiscali per il cittadino. Le regioni che hanno registrato il maggior incremento in termini di potenza sono Abruzzo, Basilicata, Liguria, Marche, Toscana e Valle d'Aosta, mentre quelle con il maggior decremento sono Emilia-Romagna, Molise e Sicilia.

Passando infine all'idroelettrico, si registrano circa 6 MW di installazioni (-73%) di cui 3 MW in Valle d'Aosta, mentre le unità di produzione salgono del 125% rispetto a gennaio 2018. Le



Peso: 58%

regioni che hanno registrato il maggior incremento di potenza sono Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta.



Peso:58%



Unione Petrolifera, i numeri del settore

LA REDAZIONE

A inizio aprile 2019 l'Olanda è ancora al primo posto nella classifica dei prezzi alla pompa di benzina nella Ue. Il Regno Unito, invece, sale al vertice per il gasolio auto mentre la Francia primeggia sempre nel Gpl auto. Sono alcuni dei dati contenuti nel nuovo aggiornamento "I numeri dell'Energia", diffuso da Unione Petrolifera.

Venendo all'Italia, tra i 28 Paesi dell'Unione resta quello con la più alta tassazione sia sulla benzina che sul gasolio auto.

A gennaio si è registrato un calo del 3,3% dell'import di greggio. Forti riduzioni per gli arrivi dal Medio Oriente e dall'area ex sovietica mentre sono in crescita gli arrivi da Africa e Usa.

Per quanto riguarda consumi petroliferi, a febbraio si registra una diminuzione del 1,5% rispetto allo stesso mese del 2018. Nel primo bimestre si evidenzia un incremento dello 0,9%.

Passando alle immatricolazioni, nel primo trimestre sono diminuite del 6,9%. In forte calo le vetture a gasolio "oramai tallonate da quelle a benzina come prima alimentazione". In forte crescita le vetture ibride mentre le elettriche sono sostanzialmente stabili.



Peso: 74%



Qui di seguito una sintesi dei dati UP.

2018

Import prodotti finiti:

17 mln ton, +6,4% su 2017

Import semilavorati:

-14,7%

Export greggio e prodotti petroliferi:

29,8 mln ton (+7,1%)

Marzo 2019

Prezzo benzina super senza piombo:

1,550 €/litro

Prezzo gasolio autotrazione:

1,492 €/litro

Prezzo Gpl autotrazione:

0,656 €/litro

Prezzo gasolio riscaldamento:

1,308 €/litro

Prezzo Oc denso BTZ:

0,538 €/kg

Febbraio 2019

Consumi petroliferi:

-1,5% (su 2018)

Vendite totali carburanti (rete ed extra rete):

+1,7%

Stacco ponderato (benzina + gasolio):

+ 0,001 euro/litro

Primo trimestre 2019

Immatricolazioni auto: - 6,9%



Peso: 74%



CRISI INCROCIATE

Libia, telefonata di Trump a Conte

“Siamo con voi, ma riconoscete Guaidó”

PACI, SEMPRINI E STABILE — PP. 10-11

Libia, Conte chiede aiuto a Trump

“Ma l'Italia riconosca Guaidó”

Roma: “Gli Usa fermino Haftar”. In cambio serve una svolta del governo sul Venezuela

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCA PACI

Il premier Giuseppe Conte chiama il presidente americano per chiedere aiuto sul fronte della crisi libica e Trump risponde dando ogni sorta di assicurazioni. Ma chiedendo anche all'Italia di riconoscere la legittimità di Guaidó, l'oppositore venezuelano protagonista della sfida al potere chavista di Maduro. Sono fonti diplomatiche a Roma e a Washington che, ricostruendo la telefonata fra Conte e Trump, indicano una sovrapposizione di fatto fra le due crisi: Libia e Venezuela.

La Casa Bianca infatti non aveva gradito la scelta del governo gialloverde di smarcarsi da Ue e Nato nel non sostenere Guaidó e dunque ha colto l'occasione per far presente a Conte che essere «alleati» sulla Libia implica scelte consensuali anche sul Venezuela.

La partita parallela

Tutto ciò dimostra che c'è una partita parallela alla guerra che si combatte in Libia in campo aperto ed è quella diplomatica, terreno sul quale l'Italia sta cercando di recuperare il tempo perduto nei mesi passati. È qui, in una singolare

triangolazione tra Roma, Tripoli e Washington, che sullo sfondo dello scontro all'ultimo sangue tra Misurata e l'uomo forte di Bengasi, generale Haftar, si delinea l'ombra del Venezuela, potenziale viatico tra Palazzo Chigi e la Casa Bianca per intendersi poi in pieno anche sulla Libia. Uno scambio nel quale in pratica, a una decisa presa di distanza italiana da Maduro corrisponderebbe un forte endorsement d'oltreoceano nel braccio di ferro libico tra il nostro governo e quello francese.

Soluzione politica

Lo storia è tutta in una telefonata tra il premier italiano Conte e il presidente americano Trump, una chiacchierata avvenuta ieri su sollecitazione di Roma e sull'onda di una pressione diplomatica e mediatica per una soluzione politica alla crisi scatenata dall'offensiva contro Tripoli. Nell'entourage di Conte raccontano di una conversazione schietta il cui l'amico americano si sarebbe spinto a dichiarare che «la vostra linea è la nostra linea» fino a darsi appuntamento tra una settimana, quando, dopo aver studiato a fondo l'iniziativa italiana, Trump richiamerà Palazzo Chigi per stabilire una sorta

di road map.

Come si articoli esattamente l'iniziativa italiana non è facile da definire, perché Misurata giura che non ci sarà nessun cessate il fuoco se prima Haftar non torna a Bengasi laddove Haftar difficilmente accetterà la resa incondizionata. Ma il dado, dicono, è tratto. Il premier Conte legge infatti nel sostegno americano la conferma dell'accordo già abbozzato a luglio, durante il suo viaggio negli Stati Uniti per preparare la conferenza di novembre sulla Libia, alla quale però alla fine Trump non partecipò. Anche adesso, in realtà, il fatto che Washington non abbia ancora fatto retromarcia sul ritiro delle proprie truppe deciso all'indomani dell'offensiva di Haftar, suggerisce una certa tentazione di tenersi a distanza da un problema percepito da Trump come tutto europeo. Ma la Libia richiede sempre più prese di posizione in bianco e nero, con al Sarraj o contro, con Roma o con Riad, il Cairo e con una sia



Peso:1-2%,10-30%



pur ufficialmente allineata all'Ue Parigi.

La visita a Caracas

La partita in ballo però è interessante anche per la Casa Bianca. Sì, perché di contorno c'è il Venezuela. In queste ore, prima della telefonata tra Conte e Trump, c'è stata una sortita diplomatica estemporanea degli uomini di Palazzo Chigi a Caracas, durante la quale l'inviato Benassi avrebbe incontrato Guaidó, il campione dell'opposizione a Maduro totalmen-

te emarginato dalla scena politica venezuelana ma ancora sostenuto da Washington e dall'Europa, ad eccezione della riluttante Italia. Fino a ieri, appunto. Perché incontrando Guaidó l'inviato di Conte avrebbe parlato a suocera affinché nuora intendesse: e Washington in qualche modo ha inteso. —

**L'ambasciatore Benassi
incontra a Caracas
il leader anti-Maduro
"Elezioni nel 2019"**

**Nuovo appuntamento
tra i due leader
fra una settimana per
la road map sulla crisi**



1. Il leader dell'opposizione venezuelana Juan Guaidó; 2. Conte con Trump a Washington il 30 luglio del 2018



Peso:1-2%,10-30%